



7510



547696

L' ORDINE

DEL P. S. FRANCESCO, E L' AMERICA

O SIA

EFFICACE COOPERAZIONE SERAFICA
NELLA SCOPERTA DEL NUOVO MONDO
DI CRISTOFORO COLOMBO

PEL

R.^{MO} P. F. VENANZIO DA GELANO

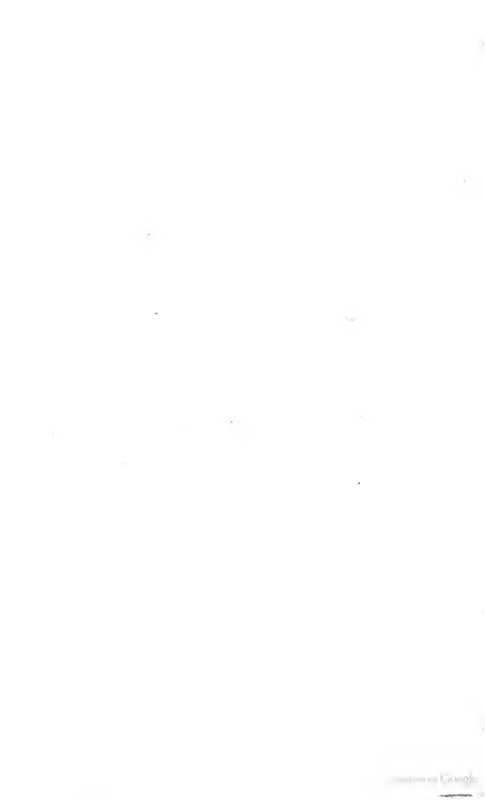
GIÀ MINISTRO GENERALE DE' MINORI



NAPOLI

Dallo Stabilimento Tipografico di Filippo Serafini e Socio
Rampa S. Giovanni Maggiore num.º 3. — 2º piano

1859.





Non fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse
Parte dall'altra del popol cristiano
Dante Paradiso canto XXVII. 46.

UNO, che per effetto di genio elevatissimo senza pari nel mondo siasi posto a domare l'elemento infido, a dirigerlo, e trionfarne per un fine tutto evangelico, e pio, fu unicamente *il gran Cristoforo Colombo*, o si consideri quello, che di là delle acque trovisi d'intelligenza per la virtù di tanta fecondità d'ingegno, o quello, che rinviasi disponibile a prudenza, e sapienza dell'uomo cattolico, e sempre provido, grande, e degno dell'Eroe è il consiglio. Uno degli uomini di specchiatissima santità, dotato di singolari prerogative, che nella sua altissima povertà abbia sempre mai tenuto nascosti i tesori della scienza, e della sapienza della religione da farne umile, ma gloriosa mostra nelle opportune circostanze, sempre tendenti alla gloria maggiore di Dio, alla salvezza delle anime, ed all'incremento della chiesa di Gesù Cristo fu IL PATRIARCA s. FRANCESCO DI ASISI, e ne lasciò come in eredità la virtù all'Ordine suo, inteso dall'universale l'Ordine dei Minori, o l'Ordine Francescano, o l'Ordine Serafico. Questi due Esseri originali, di stupore al mondo, che tutte le loro azioni fan tornare a Dio, forma l'oggetto di queste nostre poche pagine; e si scorgerà ad evidenza che tanta forza, ed influenza ebbe l'Ordine sarafico nelle immense concezioni di Cristoforo Colombo, quanta ne ha la forma alla materia, il moto alla

vita, il pensiero all'anima: amendue s'intesero, l'uno si comunicò perfettamente all'altro, e ne venne un sol tutto nel risultato, accetto a Dio, di gaudio maggiore ai comprensori, e di consolazione alla Chiesa. Chè per le concezioni del sublime genio del primo, ebbe ad aprirsi il varco al compiuto suo avveramento l'eterno evangelico vaticinio: *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* (1): per la scienza del secondo non inferiore a quella del primo, e di più illustrata con la sapienza delle cose divine, si elbero i ministri della parola della vita, gli ambasciatori di pace, gli stromenti di riconciliazione tra il cielo, e la terra: ed amendue, ciascuno a sua volta, ma corrispondenti insieme di consenso al medesimo fine, allargarono la gloria di Dio nella conoscenza che infusero di Gesù Cristo ai nuovi popoli, e raccolsero innumerevoli anime nella Rete immensurabile della Chiesa cattolica.

Da onestissimi Genitori, oriundi nobili, Domenico Colombo, e Susanna Fontanarosa nato in Genova Capitale della Liguria l'anno 1434 questo Genio ammirando in tutti i secoli, e fin dove si ciungono le zone mondiali, la torrida, le temperate, e le fredde: rigenerato alla grazia, ed instrutto nei primi suoi albori della religione dalla pietà dei genitori, a dieci anni lo inviarono all'università di Pavia, celebre allora per gli studi di filosofia naturale, di filosofia straordinaria, e di astrologia. Attendeva il giovinetto alle lezioni di quella scuola con quella brama inesanabile, che avea d'imparare, ma poco tempo potè ivi dimorare, come che a studi più gravi lo spingesse il prococe, e vasto suo genio; egli ne uscì, e dopo alquanto dimora nel focolare paterno col suo genitore Domenico Colombo, tocco il quattordicesimo anno di sua età già erasi ascritto all'arrolamento marittimo, e addivenne uomo di mare nel 1448. Quella scuola era dura a mente sì vasta, la vita a bordo era penosa, lo spazio era angusto, chè dovè cominciare quale mozzo le prime lezioni di marineria; ed era suo sollievo, e consolazione il richiamare alla sua memoria i sentimenti cristiani ricevuti dai suoi buoni Genitori, e dai direttori di spirito nella sua fangiollezza, e solo la lunga pratica, le osservazioni, l'esperienza furono che gl'insegnarono la Teorica della marineria: il maneggio libero delle armi gli addiventò sì familiare, come la conoscenza dei venti, e delle manovre, che apparve provetto al sommo: laonde nei suoi viaggi di mare, e di approdo nei porti avea con l'am-

mirabile sterminato suo genio tolto a considerare le opere della creazione, e gettava ordinatamente profonde le sue meditazioni sul globo: vedeva con la sua quasi intuitiva intelligenza, con cui abbracciava l'universo, di dover esservi altre terre, e altri abitatori, oltre i conosciuti sino allora, e concepì la sovraumana idea di portare il Nome santissimo di Gesù Cristo sino ai confini del mondo, dove dispersa la famiglia di Adamo, nessuno peranco eravi mai pervenuto di questo emisfero, e nessuna vela degl' illuminati della fede divina era unquema comparsa.

I suoi profondissimi studi su la cosmografia e cosmogonia come che avessero tutta la loro fermezza nelle predizioni dei Profeti, specialmente d'Isaia, e di Davide; rimanevano però arcani sublimissimi, che intuitivamente comprendeva nel fecondissimo campo del suo intelletto senza pari nel mondo, ma non venivano punto apprezzati da uomini contemporanei, reputati sapienti, e di grandi imprese nei suoi tempi. Desiderava l'uomo singolare di farne vantaggio, e dono alla sua Italia, dove ebbe i natali, ma la sua Patria, Genova, ed il Senato di s. Marco ricusarono di prestarne i mezzi necessari, ed il Portogallo, cui ebbe in fine ricorso, non vi aderì per interesse. Il cuore però del gran Colombo, illuminato della gloria, che tornava a Dio per l'effettuazione dell'incomparabile sua impresa, per l'annuncio di salvezza, che predicar si doveva a popoli sconosciuti, per l'illimitato dominio, cui dovesse stendersi la Chiesa; non era nè cheto, nè circoscritto a sentimento nazionale. La gloria di Dio a propagarsi, le anime a salvarsi con l'annuncio del Vangelo, lo costituivano superiore ad ogni idea meno magnanima. Chè il fermissimo suo genio col profondissimo studio delle opere della natura; con l'aiuto della lettura di Platone, e di Aristotile, e con la meditazione delle divine Scritture, intimamente erasi convinto del progetto suo in tutti i secoli sempre mai sorprendente: ed erasi pienamente persuaso, che, oltre le scoperte sino allora conosciute, eranvi più in là ancora terre popolate da instruirsi della fede di G. C. gli abitatori da aggregarsi alla Chiesa cattolica. Ma quanto intuitivamente comprendesse di facile riuscita il suo concetto, tanta prudenza glielo suggeriva inesequibile coi mezzi, e con le forze di un privato; faceva d'uopo, pur conchiudeva, per l'attuazione, della forza, e dei mezzi di una Potenza Regnante. Di questo mezzo di trasporto con ogui efficacia, e persuasione

egli andava in cerca, sicuro intimamente, senza altro studio, del suo concetto. Per la qual cosa aveva intavolato prima le trattative coi Governi di Genova, di Venezia, ed in fine del Portogallo: ma i due primi riguardavano il progetto come stravaganze di un febbricitante: il terzo non così, prese l'idea di Colombo, e solo non consentì alla remunerazione, che si esigeva dal sublime Inventore. Il Consiglio dei ministri intanto di quella Corte tentò di far preda della scienza dell'alto concetto per strappare la gloria d'invenzione da Colombo. Quei consiglieri a pretesto di mettere in più matura considerazione il più volte nominato progetto, chiesero da Cristoforo Colombo i principi della sua scienza, ma in lor mente maturavano l'inganno, cui dissentiva il Sovrano Giovanni II., di servirsi di quei lumi, e tracce di Colombo, e spedire essi stessi indipendenti da lui, delle Caravelle, e Piloti alla scoperta delle terre; e quindi si argumentavano, che non essendo stato Cristoforo Colombo scopritore di fatto, come lo sarebbe stato di scienza Cosmologica, venisse il medesimo privato dell'onore della gloria della scoperta, e non avesse alcun dritto alla remunerazione (*Roselly*). Colombo in buona fede manifestò i principi della sua scienza, e questi abusandone, consumarono il loro disegno; spedirono delle Caravelle, come a mostra di vettoviaggiare, ma nel fatto erano diretti alla nuova scoperta col furto sacrilego della scienza di Colombo consumato contro di lui, che con ogni lealtà erasi con essi portato. Spiegarono in vero, ma indarno, le vele delle loro Caravelle dal Portogallo, conciosiacchè esse dovettero dopo alquanti giorni di navigazione vergognosamente indietreggiare, rivolgere la prora, donde erano partiti. L'equipaggio e Capitani Portoghesi impavorirono agli spazi indefiniti, che solcare, ed affrontar dovevano dell'Oceano. Rientrarono in porto nel Tago, codardi, milantatori, e beffardi con rodomonteria di essere stravagante il progetto di Colombo, del cui ritrovato scientifico avevano consumata una ruba. Ma se la malizia acciccò il cuore di coloro, che avevano per officio il debito della giustizia, e giunsero con perfidi trancelli a far pessimo governo della lealtà del gran Colombo, chi è però con Dio scampa da ogni agguato. Essi non poterono mai invadere la fermezza di lui, non mai indebolirne la fede, non mai intendere la superiorità di Lui ammirabile in conoscere, e quasi vedere, e fruire le cose, e i doni misteriosi ricevuti dal cielo per compiere egli stesso l'opera di Dio.

Se non che, fu effetto di sua cristiano prudenza, ch'emer-geva dalla conoscenza degli uomini di cansare ogni altra dolente oppressione , e spiacenti conseguenze , alle quali avrebbero potuto indurlo gl'improvvidi consigli dei ministri Portoghesi, l'uomo sommo, come ispirato, tolse sapientemente il miglior partito di allontanarsi da quella corte, in cui mancava la sincerità nei trattati: nel fatto spiegò riservatamente le vele della sua nave di già ancorata nel Tago per invogliare con altro tentativo a prestarsi all'opera il Senato della sua Patria. Ma uniliato ancora la seconda volta col rifiuto dei governanti la Repubblica di Genova, come aveva patito la ripulsa da quelli di Veuezia : e cansato mirabilmente i tranelli arzigogolati dai Ministri di Portogallo ; Egli non rimise nè di zelo, nè di vigore , nè di fiducia : l'infuocato , e lucido suo spirito di piantare lo Stendardo divino della santa Croce negli stessi confiui del mondo , non poteva avvilire quell'anima grande, eroica ed unita con Dio ; anzi gli fece tenere aperta ogni strada per raggiugnere il mirabile suo scopo. Spedì Bartolomeo Colombo suo fratello al Re d'Inghilterra per esporgli le grandi sue idee ; ed egli medesimo tolse a solcare i mari verso la Spagna per presentare il progetto ai Re Cattolici Ferdinando , ed Isabella Sovrani della Castiglia , e di Aragona. Egli ha fiducia fermissima in Dio , che lo ricolma di grazie , e di doni di trovare alla fine chi ponga senno all'opera sua grandiosa. Chè non peranco quest'uomo sublime e straordinario di carato tutto proprio e singolare, aveva fuori delle personali sue convinzioni una intelligenza rilevata , penetrante, e sapiente, da comprendere le sterminate sue idee. Aveva avuto al certo dei contraddittori per difetto di scienza dal Senato di Genova , e di Venezia , e dal Consiglio dei Ministri di Portogallo ; ma una intelligenza illuminata al pari della sua, che ragionasse su degli escogitati, e colti suoi principi non peranco erasi presentata. Intanto Dio, che gradiva il parto del suo genio straordinario, e lo voleva attuato per la sua maggior gloria, gli fece finalmente trovare questa sapiente intelligenza senza sua aspettazione, che ne fosse giusto, segacissimo stimatore , nella persona di un povero Francescano, che ne addivenne il confermatore, l'ammiratore, e 'l fortissimo propugnatore. Il povero Francescano sublime apprezzatore delle idee di lui, viveva in adempimento della sua regola serafica nel *Convento della Rabita* in Andalusia.

È la Rabita un Convento dei Minori su di un elevato ed

aspro monte, donde da uno dei lati stendesi la vista alle montagne dell' Andalusia , sporgendo al Portogallo , ma per una corona di Pini ombriferi , che la circonda , non può esser veduto da'viaggiatori di terra : dall' altro canto si specchia al cospetto dell' Oceano , che non presenta termine alla visuale , e solo col pensiero si giunge ai confini di mari immensi, dalle cui navi di approdo può solo esser veduto.

Questo luogo solitario, lunge dal consorzio degli uomini , è del tutto adatto al riconcentramento , alla contemplazione di Dio , delle cose divine , e umane. Oltre i nominati Pini ombriferi , e alquanti alberi di fichi , poche verzure produce , che sono avvivate da un limpido fiumicello , che pur dà vita a poche altre piante a ristoro degli abitatori religiosi. Si opina, che fosse stato in origine questo luogo addetto ad uno di quei tempi , che la cieca gentilità erigeva ai sacri boschi. Quando poi nel 1448, epoca della giovinezza del gran Colombo, venne il medesimo luogo in possesso dei figli del Patriarca Francesco di Asisi , dipendenti dal Ministro Generale dell'Ordine , come ampia venia ne faceva Niccolò V. con la costituzione *Digna reddimur.* del 29 marzo 1448 : e convertito il culto della menzogna al vero culto dalla Somma Verità, Dio , sì per la sua situazione , che per la pietà degli abitatori religiosi , fu aggiudicato luogo di perfezione per gli alunni se-
rafici da spedirsi ad annunziare il Nome santissimo di G. C. alle novelle genti delle isole Canarie, scoperte di recente dal Portogallo : siccome leggiamo di esservi stato spedito s. Diego di Alcalà , di cui si legge. *Ad insulas Canarias missus, infideles multos ad Christi fidem verbo, atque exemplo perduxit* (2).

A rinomanza tale venne presso tutti per la sua topografica situazione, e per l'esercizio di pietà , e di penitenza dei religiosi , che diede il suo nome ad una Provincia dell' Ordine , chiamandosi da questo luogo principale, più romitaggio , che convento : *Provincia di s. Maria della Rabita.*

Or per fermo, nel torno di quest'epoca, secolo quintodecimo , si consumava in Genova , ed in quella Capitale della Liguria in tutti gli altri stati italiani, l'abominevole scherno di rifiuto al gran progetto di Colombo: ma Colombo sempre mai fermo , costante , e tenace delle sue evidenti convinzioni , come chi sienro del suo concetto , a guisa di chi è conscio dell' attuale sua sensibilità, toglie il divisamento di non specchiarsi più alle acque del mare d'Italia: Fatta quindi la spe-

dizione, come sopra si è accennato, di Bartolomeo al Re d'Inghilterra. Egli medesimo con quei chiarori sfolgoranti dal suo intelletto superiori ad ogni mente del suo tempo, appronta una barca per volgere alla Spagna. Le vele sono allargate a vento favorevole, le àncore svelte, e tirate sul cassero, pronunzia un addio a quelle acque, e la nave, che accoglie in seno il genio più elevato del mondo, ed un'anima delle più pure del suo secolo, sotto la direzione di Dio, il quale con prospero vento lo guidava, tolse a fare la rotta di mare, e lo condusse col suo figliuolino Diego Colombo, ricevuto in benedizione dalla moglie D. Filippa di Perestrello già defunta, ed approda ad uno dei porti di quella Penisola.

Egli gettava l'àncora ad un Porto della Spagna senza rapporti, senza conoscenza, senza lettere commendatizie, ignorando puranche la lingua di quella nazione. Di altro non andava ricco, ed adorno che della convinzione della sua scienza, e del cuore infuocato per la gloria maggiore di Dio; di una mente illuminata per fare adorare in ogni terra Gesù Cristo, di un animo ricolmo del desiderio della salute delle anime per l'annuncio della conoscenza del Divin Redentore di là dei mari in terre sconosciute. Non in altro era del tutto rimesso quel cuore magnanimo che in Dio, il quale avvalorava i passi di lui per l'ingrandimento della sua gloria esterna, volendola negli eterni suoi decreti stesa, ed allargata per mezzo di lui dal mondo conosciuto all'incognito da scoprirsi.

Se non che, prima di presentare il suo progetto ai Sovrani di Spagna, volle compiere l'alto ufficio di buon Padre cattolico. Egli tolse seria cura d'iniziare, e fissare una educazione degna al suo figlio Diego: perciò dal Porto, dove approdò, che non bene si conosce, se fosse stato quello di s. Maria, di San Lucar di Barrameda, di Higuerra, o pure di Palos medesimo: prese il savio consiglio di condurre il figliuolo alla sua cognata sorella della defunta Filippa, sposata a tale uno oscuro Spagnuolo Mular domiciliato in Huelva. Da questo qualunque porto col suo piccolo Diego prese pedone una strada per cogliere il paterno suo scopo di consegnarlo alla sua cognata per l'educazione. La mente di lui anche immerso nelle *miserie*, sempre più si faceva cocente per la propagazione della gloria del suo Dio Redentore: ed il provido Dio, che benediceva alle intenzioni di

lui, ne guidava, e dirigeva i passi, e per vie alpestri senza conoscerle, solingo col suo piccolo Diego per viali incogniti, rovinosi, tortuosi, deserti, erti, scoscesi, dopo lunga salita, abbondanti sudori, enorme stanchezza, dopo grave patimento, e sfinimento del piccolo Diego, gli si para d'avanti providenzialmente un Chostro in forma assai umile: esso è il Convento di s. Maria della Rabita, sopra descritto; all'uscio vede un Portiere figlio del p. s. Francesco. Cristoforo Colombo riprende lena ed animo, e si fa ragione dopo viaggio alpestre sì disagioso, di dire: potrò sentire almeno da una guida inaspettata in questa sommità oscura, dove vada a terminare il mio cammino; e si propone in questo providenziale incontro di riparare le forze abbattute di Diego, e si fa a domandare al Laico portiere un ristoro pel suo nato. Oh questo Uomo sommo fatto certamente per migliori destini, *privo di tutto*, è costretto di chiedere a un Laico francescano un poco di pane, ed una tazza di acqua per refocillare il piccolo Diego! A questi detti umilianti stava di rimpetto dalla parte interna del chostro un Padre Venerando, il quale a solo vedere quello straniero, al volto nobile e maestoso, ne lesse il cuore grande, e bisognoso; e miserando alla condizione di lui, e tutto pietoso alla sparutezza del figlio, con ogni riguardo che gl'inspiravano le illustri fattezze di Colombo, le quali glielo accennavano uomo esimio, gli si fece a dire: donde venisse, e dove andasse per quelle vie solitarie e disastrose; ed alla semplice risposta che: veniva da Italia, e si recava alla Corte, affine di comunicare ai Re Cattolici progetto importante, il Padre Venerando lo invita ad entrare nel chostro col suo Bimbo a prendere riposo, e ristoro. Lo straniero accetta l'invito. *E qui incomincia l'innessione maravigliosa tra Colombo, e l'Ordine Serafico*: chè per vie incognite, e modi mirabili noti solo alla divina Provvidenza, Colombo entra col suo Diego nel convento della Rabita. E la Rabita accoglie tra le sue povere mura chi solo col suo nome riempie di maraviglia il mondo, l'unico Eroe dell'universo, Italiano di questo genere: I figli più umili del Patriarca più povero della Chiesa ricevono in ospizio l'uomo più grande dell'ampiezza della terra: un Tugurio il più abietto si fa abitazione di chi è meritevole delle prime aule regie degli imperi del mondo: all'uscio di questo umile Tugurio chiede pel suo Bimbo a limosina un tozzo di pane, ed un sorso di acqua chi è nel

suo concetto Padrone di disporre dell'altra metà del globo ! Ma in questo Tugurio, al di dentro di quest'uscio, nel recinto di queste povere mura lo condusse Dio, e ve lo fece ospite il dito della divina Provvidenza, perchè dentro di quell'umilissimo luogo serafico trovar doveva, e trovò effettivamente, quel povero Francescano sapiente, vero conoscitore, e stimatore dei principi scientifici della propria scoperta ; e ve lo trovò in fatto in quel Padre Venerando, quando Colombo chiedeva al Laico portiere un ristoro pel malconco figliuolo Diego. Era egli il Guardiano della povera Casa serafica di s. Maria della Rabita P. GIOVANNI PEREZ DE MARCHENA. Quegli, che aveva vastissima intelligenza a conoscere i principi scientifici di Colombo. Quegli, che la Provvidenza aveva riservato in questo luogo solidario, e romito onde qui dovesse confermarli, ed infondere invincibile coraggio all'eccelso Inventore per l'esecuzione, scioglierne tutte le difficoltà, ed attirarne puranche l'affezione, l'amore, e la simpatia dei Sovrani di Spagna.

Questo avvenimento veniva a dar vita, ed esistenza ad una predizione profetica del santo Patriarca di Asisi, il quale nel principio del secolo terzo decimo, quando il mondo allor conosciuto non avendo potuto esaurire la carità di lui per la gloria del divin suo Crocifisso nella propagazione dell'adorabile Nome di lui a salvezza delle anime, acquistate col prezioso divino Sangue, in spirito profetico in un bosco in caccia a malfattori, che gli richiesero chi egli fosse ; disse: *IO SONO BANDITORE DEL SOMMO RE; e nel io sano*, era inchiuso il suo Ordine. *Io*, come volesse dire, *e i professori della mia Religione, siamo Banditori del Sommo Re*. E lo fu realmente per sè stesso, e pei figli suoi dovunque o esistessero, o si scoprissero mortali da annunziarsi loro il divin Vangelo: ei profeticamente disse *Prego sum, Magni Regis* (3). A conseguire Francesco di Asisi la immensurabile messe, o la maggior latitudine ai figli suoi di bandire la divina parola e far conoscere G. C. e questo Crocifisso, vi concorse la medesima divina Provvidenza, la quale volendo negli eterni suoi decreti che compisse l'opera sua sorprendente Cristoforo Colombo, lo condusse per vie incognite a s. Maria della Rabita, affinchè vi avesse tutta l'efficace cooperazione un figlio di questo grande, ed immortale Patriarca ; e che per la cognizione di causa di questo figlio serafico, per la scienza sublimissima di lui, ed a sua

insinuazione possente a Colombo, questi colpisse l'effetto della sua grande opera, e si allargasse il campo alla predicazione evangelica anche di là de' mari, e dei monti, ai confini del Mondo, ed ivi pur s'intimassero i figli serafici, come il Padre. *Proco sum Magni Regis*; s'estendessero per tutto il Mondo, e si perpetuassero Banditori del Sommo Re Gesù Cristo sino al consumarsi dei secoli. *Preco Sum Magni Regis*.

Più: l'opera di Colombo doveva avere improntati tutt' i caratteri di opera serafica, cioè opera di amore verso Dio, e verso il prossimo, opera di ardentissima carità per la gloria di Gesù Cristo crocefisso, e cotale opera è detta per antonomasia *opera SERAFICA*; dalle quali disposizioni di cuore trae il suo costitutivo, e dà la vera cognizione eminente del Francescano; e cognizione di tai preggi decorata s'immedesima con quella di Colombo per la sublimità dei comuni principi da dare ambo irrefragabile il giudizio, l'uno ugualmente su la scienza dell'altro; e si fa colonna immobile pel coraggio, che invincibile si sente dalla propria convinzione e dal proprio spirito che tutto infonde in quello del gran Colombo ad attuare il sublime progetto per stendere la dominazione di G. C., ed il dominio della Chiesa. Chè Giovanni Perez in quel chiostro serafico sotto di quella ruvida lana conservava una mente illuminatissima, ed incircoscritta di cosmogonia pei profondissimi, ed universali studi su tutta la creazione, e si godeva di un'anima destinata a promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime in virtù della sua professione. Chè comunicato tutto a Colombo, i due cuori addivennero un incendio, ed un faro vivissimo, e scindillante di estesissime cognizioni. Quindi nella Porteria della Rabita s'innestarono due poveri in uno, il p. Perez Frate Minore povero per professione; Colombo viaggiatore sconosciuto povero per circostanze con un figliuolo sparuto, e si refocillano amendue alla stessa mensa serafica. Dentro del Convento della Rabita s'innestanto due Luminari sommi, e sen fa un Sole di cognizioni di principi, ed insieme illuminano tutta la creazione mondiale. E per fermo, dopo serafico ristoro, e riposo dell'uomo sommo e del piccolo Diego, Cristoforo Colombo entra col suo povero ospite nel grande argomento della sua impresa; ed il Guardiano della Rabita p. Giovanni Perez de Marchena ne comprende tutta la profondità, la sterminata latitudine, tutta la sublimità; e si av-

vede il gran Colombo, che solo il p. Perez può misurarlo, e lo misura nel fatto, chè pronunzia perentoriamente ben basati i principli scientifici di lui, scorre come a colpo d'intuizione l'esternatezza dell'intero progetto, e definisce inmanca- bile la riuscita, e si offre come scoglio immobilissimo a propa- gare i principli scientifici di lui. Chè sotto di quella umile divisa occultava il p. Perez un cuore, se non l'unico al mondo a comprendere tutta l'ampiezza del genio mirabile di Colombo, certamente non il secondo, sebben l'uguale con Colombo: ed in Colombo signoreggiava un'anima sì sterminata, che sola era capace d'intendere l'altezza delle cognizioni del Guardiano della Rabita. Si meditavano, si esaminavano a vicenda, a vicenda si comprendevano, ed ognuno scorgeva nell'altro più finezza d'intelligenza, ed estensione di sapere di quello che sentiva in sè stesso. Lo scandaglio era mirabile, come se i due cuori fossero na- ti, ed educati insieme, sendo uno Spagnuolo, l'altro Ita- liano, e come se instruiti dell'identico elemento della me- desima scuola. E nel fatto, uno era stato in amendue l'ele- mento, e la scuola, era in amendue il gran Teatro del mondo, la terra, le acque il firmamento, uno il genio in due, una la convinzione, comune la presunzione (appron- tati i mezzi materiali) della felice riuscita nell'effettuazione delle purgate loro idee.

Ma oltre progredisce nel morale il p. Perez: ei si fa più addentro nel santuario del cuore di Colombo, ed apprende l'esclusivo fine dell'animo di lui, che in questa impresa non altro vagheggiava che l'esaltazione del Nome SSmo di Dio, il portar dovunque l'autorità della chiesa, il chiamare a porto di salute eterna le anime: ma più, legge scolpito in quel- l'anima grande e pia l'ardente desiderio di recuperare, e ritrarre dalle mani degl'infedeli il s. Sepolcro di G. C. e restituirlo alla sua sposa, alla Madre s. Chiesa, ogni altra cosa sarà per lui accessoria. Di tutto il gran sistema, e delle singole intenzioni religiose fatto pieno comprensore, ed ammiratore il p. Perez, vero, qual era, seguace dell'incli- to suo Patriarca, investito di spirito tutto serafico, e que- sto, Egli disse, è quello, che io desidero con tutta la veemenza del mio cuore; *hoc est, quod cupio, hoc quod totis praecordiis concupisco* (4). E pare che col Tasso gl'in- spirasse il migliore, ed il più franco coraggio (5).

Laonde il Padre Guardiano della Rabita Giovanui Perez

ascoltò, comprese, credette, e a un tempo incoraggiò, e con convinzione quasi sovraumana nei loro famigliari parlari pare che gli si facesse a dire: Tu, Cristoforo Colombo, genio stragrande, e potentissimo del nostro secolo, e del mondo, non sia mai che resiliſca dal tuo piano, il quale quanto è sterminato, tanto è fondato sopra sodi, anzi incrollabili principi della scienza, sopra ragioni invincibili di Cosmogonia, cui non solo non potranno attentare tutte le università, le accademie, i collegi, i circoli dei letterati del mondo, ma non avranno forza, ed intelletto neppure a bilicarle: opera con coraggio intrepido, paro al tuo genio inarrivabile; chè l'effetto del ritrovo di altre terre di là del mare tenebroso segue la natura delle fecondissime, inconcusse premesse. La Scoperta di nuove terre da accrescersi al patrimonio della chiesa cattolica con nuovi mortali da chiamarsi alla cognizione di G. C. è inamancabile. Della scienza sublime, di cui vai adorno sii signore magnanimo, invito, operoso: essa non potrà oscurarsi punto da tutti gli scienziati del mondo, ed il buon successo dell'impresa, che io or vedo, dichiarerà confusi quanti talenti si facessero forti nelle università, nei collegi, nelle accademie: sii nel volerne l'attuazione, come sei smisurato nel genio, grande, costante invincibile, ohè io nel ramo scientifico ti sarò colonna erculea, ed anche nella mia povertà di frate Minore sarò sempre con te, e adopererò tutto me per renderti piana, o meno spinosa la strada per giungere all'udienza di Sua Maestà Isabella, la Regina cattolica di Castiglia.

Il giudizio è pronunziato a Colombo dal Guardiano della Rabita p. Giovanni Perez per piena cognizione di causa, il coraggio è infuso per convincimento senza veruno interesse, ma per amore della vera scienza, e per onorare più il Creatore. E Cristoforo Colombo è incorato nei suoi propositi; egli è tutt'altro, è fuori di ambagi, nelle quali quel cuore spaziosissimo era stato gettato dallo sconcertamento degli uomini, e non aveva nel mondo, eccetto il Guardiano della Rabita, chi l'assomigliasse; ad incoraggiamenti sì sonori, sì autentici quel cuore smisurato, ma vilipeso dai Senati di Genova, di Venezia, e dal consiglio di Lisbona, è ringiovinito nei suoi principi solo da un povero frate Minore p. Giovanni Perez de Marchena, solo da lui è confermato nella sua scienza, da lui è assicurato

del risultato immaneabile, e traluce dallo splendore, e vivificante chiarore della vasta sua scienza, che solo un Cristoforo Colombo comprende identica con la propria la scienza di Perez, e ne gioisce: sgombra ogni benchè minima equivocazione del suo cuore, e ne addivene Gigante: e solo dal Francese p. Perez, è fiducioso di conseguire l'udienza dai Sovrani cattolici, onde presentar loro per l'effetto lo sterminato progetto di correre i mari, domarli, o dirigerli, giungere sino all'altro Emisfero, ed ivi far conoscere Gesù Cristo, e questo Crocefisso, da cui soltanto è salute.

Tre verità imprime il p. Perez nell'immenso petto di Cristoforo Colombo; la prima, la sicurezza, e con essa rassoda nell'intelletto di lui la ragionevolezza del suo progetto, ed egli ne addivene atleta. Si ferma inconcusso in questo rassodamento e rimane immobile a tutte le contrarietà, ed obiezioni, come scoglio ben radicato, su cui si rompono sì tumescenti flutti; ma non mai possono smuoverlo. La seconda, la indefettibilità, e con essa lo assicura di non poter venire affatto meno la riuscita della scoperta, e se ne fa sempre più fervente, ed ansioso di venire all'atto per vedere conosciuto, benedetto, ed adorato il Nome santissimo di G. C. da' mortali, che vivono nelle terre oltre gl'immensi mari. La terza, l'assistenza e con essa gli offre a guarentigia tutti i suoi rapporti presso la corte per essere introdotto a Piedi del Trono di Spagna; e Colombo or si sente non che libero, ma sollevato dal pensiero opprimente un povero straniero, che senza valido appoggio è nel buio per eccedere al Trono. Questo innesto di scienza, e di povertà si compiva tra i due Sommi nel Convento della Rabita e ne predicava, e ne ottenne glorioso trionfo. Ora si compie un altro innesto spirituale delle anime nel santuario delle loro coscienze: chè il p. Perez così si fa a dire a Colombo: che siccome sono fatti comuni i principi della scienza, e le nobili conseguenze, così addivengano comuni negli atti di religione, e di pietà verso Dio. Questa ispirazione scesa raggio divino in quell'anima grande, tutta la investì, ed elevò al di sopra degli uomini. Cristoforo accoglie la parola evangelica del p. Perez come dono singolare del cielo; e sotto la direzione di questo Venerando, il gran Cristoforo Colombo tutto s'immerge nei sinceri atti di religione verso Dio Redentore, nobilita l'anima sua di superne ispirazioni per renderla sempre più capace di

maggiori ascensioni , e ad avere anche un segno esterno della comunione di pietà col p. Perez , egli si fa uno con lui , veste la corazza serafica , la lana , e la fune , e se ne fa scudo ; informa l'anima sua delle pratiche religiose della Regola di penitenza , e se ne fa mezzi a perfezione del cuore. Fa oggetto di sua divozione , e pietà il tenore di vita dei Fratelli della penitenza del Terzo Ordine del p. s. Francesco , e si costituisce vero figlio di questo eccelso Patriarca , proponendosi di essere uno col Guardiano della Rabita per emulazione di virtù teologiche , come si sono scontrati uno per virtù , e scienza cosmologica ; iudossane le divise , e le cinge di corda , si munisce di Breviario , e addiviene uno dei più illustri figli del Terzo Ordine della Penitenza del Patriarca dei poveri ; e sono i due grandi geni sposati veri fratelli col vincolo dell'amore della religione , ed amendue questi Eroi sono figli del medesimo Padre stigmatizzato , Perez del primo Ordine , Colombo del Terzo Ordine: ambo serafici , questi su le onde dell'Oceano , e le vince . quegli nel Chiostro , e benedice alle fatiche di lui.

Questo felice innesto di fratellanza anche religiosa tra Perez , e Colombo , tra il primo , ed il terzo Ordine getta le fondamenta alla compiuta verificaione di una celeste visione , che nel p. s. Francesco vide il sesto dei suoi primi Discepoli , b. Silvestro di Asisi. Egli scorgeva nel Padre , che gli usciva dalla bocca una croce d'oro , in faccia di cui un orribile Dragone fuggiva , annunzio della divina parola , di cui ebbe missione da Dio. L'asta verticale di questa Croce toccava i cieli , e le due aste orizzontali si stendevano sino ai confini del mondo (6). In questa celeste visione è edombrata la scoperta dell' America ; e nel Convento Francescano della Rabita s' inizia , si discute , si approva , si decide. Due dei tre grandi ordini del Patriarca di Asisi , il primo nella persona del p. Perez , il terzo in quella di Colombo , scendono nella arena della conoscenza del mondo , ne veggono intuitivamente i misteri , il mare , ed i suoi scui , e gli vortici orribili , e trovano modo di passarvi , correndone gl' immensi spazi , senza tema di rimanerne vittime : s' immedesimano l' uno nella vastità della scienza dell' altro. Il Terzo Ordine in Colombo inventò , e trovò i principj della scienza ; il Primo Ordine in Perez , li verifica , e li conferma: il Terzo prevede la gloria che ne torna a Dio , il dominio alla Chiesa , la salute alle anime:

il primo gl'infonde vita, e tutta l'energia di una vita attivissima: il terzo espone le relazioni delle conseguenze con le premesse dei principi; il primo ne vede il legittimo nesso, ed incoraggia: il terzo pone le sue fatiche, i suoi sudori, i suoi stenti, ed espone la vita puranche; il primo lo accompagna ed avvalora con ugual scienza, con le sue preghiere, con le sue aderenze, con le sue benedizioni. Nella Rabita con queste disposizioni, Colombo a rendersi sempre più degno dell'opera del Signore, arricchiva la sua intelligenza della lettura delle divine scritture, dei commentatori delle medesime: ivi nella sua calma, nella religiosa solitudine in consorzio col p. Perez, alle cognizioni che possedeva di s. Agostino, di s. Ambrogio, di s. Isidoro, di Scoto, di Niccola Lirano, faceva tesoro dell'angelico Dottore s. Tommaso, e del Dottor serafico s. Bonaventura, onde trovarsi ad un tempo chiaro nell'intelletto, e compunto nel cuore, che sono i mirabili effetti della dottrina di s. Bonaventura. Ivi l'Eroe cristiano sempre mai fruttificava il cuor suo non altrimenti che i religiosi a rendere preziosa la sua occupazione alla lode del Nome santissimo di Dio, nel coro a cantare l'ufficio divino, a meditare gl'ineffabili misteri nella continua assistenza all'incruento Sacrificio, elevando il cuor suo a vivi ringraziamenti all'infinito amore di Dio di essersi ivi lasciato a noi in anima, corpo, sangue e divinità. Nella Rabita sotto l'infallibile potere delle sante chiavi come confessore nel petto del p. Perez purgava allo spessissimo l'anima sua nel Sacramento della penitenza, e corroborava con somma edificazione dei medesimi religiosi l'anima sua delle carni divine dell'immacolato Agnello, di tal chè la sua conversazione nella Rabita appariva più coi celesti, che con gli umani. La maggior veemenza però del suo spirito per l'effettuazione della grande opera, gli si comunicava dalla Madre di Dio, sotto il titolo di s. Maria della Rabita, ove abitava.

E egli ricevuto come verità cattolica che non si concedono qui giù le grazie se non per Maria, e solo per Maria, la Madre di Gesù. Or riportasi nelle croniche del nostro Ordine, dal p. Gonzaga, che viaggiando per quel mare, su cui sovrasta la costa della Rabita, come si è discorso, un Negoziante inglese, sovraggiuntagli violentissima tempesta a veduta di questo elevato Santuario, perdettero il capitano, e la ciurma ogni speranza di andarne salvi; sebbene tutta mettersero in energica attività la perizia di mare, che in tale infortunio niuno risparmiava, e a traverso delle loro forze, e gravi fatiche,

si ferocemente infuriava la tempesta , che fatti in fine accorti , e certi dalle voragini spalaucate dell' infido elemento , di non essere esenti dall' andar perduti , perchè ogni soccorso umano è inefficace: si rivolse il capitano all' aiuto del cielo. Conservava egli a bordo un' immagine della Madre di Dio , *Stella del mare* , e con quanta poté di viva fede scosse , ed accese di santo entusiasmo , la sua ciurma , di ricorrere alla divina Madre pel soccorso in quella comune inevitabile sventura: ma quanta mai adoperassero di igenza , ricerche , ed accortezza in quel terrore di calare a fondo tra gl' immensi vortici del mare , fatto inesorabile , ed indomabile dalla veemenza dei venti , non fu possibile ritrovarlo; intanto nell'agonia di morte degl' infelici , e nel dolore di non aver trovata la Stella di salute , i venti imperversarono sempre più gagliardi , e la notte sopraggiunse ; il pericolo di andar tutti perduti sbalzati , e ricoperti dalle onde era prossimo , ed inevitabile: quando nel bujo della notte , nella tetra oscurità ; in mezzo ad un mare tutto sconvolto allargando ad ogni momento il suo abisso per ingojare quei miseri desolati , comparisce un lume dalla direzione della Rabita ; l' accorto nocchiero come ispirato volge tosto verso quel punto la prora , e la nave come che battuta da tutti i lati dalla furia dei cavalloni , fa con indicibile velocità la sua rotta , e si trova in una baja sicurissima alle coste immediate della Rabita : ivi gettasi l' ancora , il capitano e la ciurma sono salvi , la notte riposano tranquillamente. Al primo farsi giorno il dì seguente ; il capitano con le sue genti , per render grazie al Signore del pericolo di morte , da cui erano campati , prendono pratica , e volgono verso quel sito , donde era loro apparso il Lume Liberatore. Dopo erta tortuosa salita per viali disastrosi , ed incerti scorgono la Rabita , ivi entrano con quanta divozione potettero; e con gioia , meraviglia , e stupore trovano quel loro quadro della Madre di Dio su di un poggio della Chiesa , quella immagine istessa , che non potettero rinvenire a bordo sul tirare orribile della fiera tempesta : non è a poter ridire lo stupore , la meraviglia , la tenerezza , i singulti , le lagrime di riconoscenza , di gratitudine , e di ringraziamento di quegli' infelici verso la Madre di Dio loro Salvatrice ! Il mercadante inglese veramente corrispose ai benefici della divina Madre. Egli , cui apparteneva il quadro , non seppe più distaccarsene , vendette tutta la sua mercanzia , e risolvette

di rimanere ivi, come rimase con la santa immagine della Madre di Dio, e con abito di Eremita vi stiede il resto della sua vita in somma povertà, in perpetua orazione, e consumò ivi i giorni di sua pellegrinazione in fama di gran santità.

Tutti i grandi genti del cristianesimo dediti a promuovere la gloria di G. C. sono stati sempre mai favoriti, ed assistiti dalla Madre di Dio in modo particolare, e per essa sono sempre rimasti coronati i loro disegni. Cristoforo Colombo nella sua scoperta ebbe a scopo principalissimo lo spandere la cognizione del Figliuolo di Dio, non pure tra le Nazioni, che non peranco conoscevano la vera luce della giustizia, ma inoltre tra coloro, che non si conoscevano, e solo la gran mente di Cristoforo Colombo argomentava certezza dell'esistenza di loro. L'opera di lui era gigantesca, sorprendente, circondata di pericoli di terra, di mare, di venti, di aria; vulnerata di difficoltà di ogni genere: difficoltà di diffidenza in coloro, che soli potevano somministrare mezzi atti, e necessari: difficoltà nella Palestra scientifica delle università, e dei circoli dei letterati, i quali non arrossivano di chiamare quella gran mente all'abieffitudine, allo scherno, alla stravaganza, alle beffe degli uomini di ogni ceto; difficoltà, ch' eccitavano seri timori negli uomini medesimi di mare, che dovevano manovrare sotto l'inspirazione, e direzione del grande Inventore.

A vincere, o a dissipare almeno quanto intrammetteva l'inferno ad opera sì straordinaria, da cui vedeva le sue sconfitte e ritratte quelle anime dalla sua tirannia, faceva d'uopo di una grazia celeste anche straordinaria; e Dio glie la concesse per le mani immacolate di Colei, che fin da quando l'Eterno lassù stabiliva l'aere, e sospendeva le sorgenti delle acque, perchè non oltrepassassero i limiti loro (7): fin da quando l'Onnipotente misurava nel suo pugno le acque, e pesava i cieli nella prima distesa, e con tre dita sosteneva la macchina della terra, e scandagliava i monti, e metteva in bilancia le colline (8); Ella la gran Madre, Vergine Immacolata teneva, e tiene le chiavi dei tesori inesauribili dell'onnipotenza dell'Eterno. Ecco perciò l'ineffabile Provvidenza divina guida, essa stessa, Colombo col piccolo Diego per vie incerte, e tortuose, che sembravano immettersi in un inestrigabile laberinto, e lo conduce alla Rabita, al luogo prediletto di Maria, la Madre di Gesù,

dove dalle furie dell'Oceano erasi situata in posto eminente, SELLA DEL MARE, guida ed ispiratrice dei naviganti, ad assicurare il gran Colombo per lo mezzo della vasta scienza del Francescano p. Perez della certezza inconcussa dei suoi principi su la scoperta, dell'eseguibile attuazione, e della speranza di aver accesso ai Sovrani cattolici: e fatto già Eroe Colombo dalle potenti ineluttabili ragioni del p. Perez: Egli mette in dimenticanza il mondo, e come estatico alla previdenza della salvezza degl'infelici, s'occupa solo a prepararsi agli atti di pietà, alle meditazioni più profonde dei divini misteri, della gloria, che ridonda al divin Redentore, ed alla Madre sua Immacolata: egli tutto apre, e spande il cuor suo avanti di quella sacra immagine, la frequenza degli atti religiosi: il sacramento della Penitenza col suo p. Perez l'occupa di continuo, l'assiduità a cibarsi delle carni divine dell'Immacolato Agnello lo infuoca, le prolungate orazioni, preghiere e meditazioni lo deliziano: e la medesima Madre Divina gli fa da Maestra, gl'ispira eroici consigli; e Colombo coglie atlantiche risoluzioni, si vede aperta illimitatamente l'intelligenza alla persuasione della sicurezza della scienza Cosmologica pronunziatagli, e definita dal p. Guardiano della Rabita, e la Madre di Dio con le celesti ispirazioni lo instruisce, che tutti supererà i pericoli delle infuriate tempeste dell'abisso del mare che sarebbe per valicare; mostragli la sua salvezza dalle voragini dell'Oceano: ivi prostrato innanzi alla sua sacra immagine, Ella, la divina Madre imprime alla mente di lui quale a divoto discepolo, la virtù della longanimità ad attendere con eroica costanza i mezzi di trasporto, e l'assenso dei Sovrani cattolici; faceva possente l'anima di lui d'invitta pazienza a sostenere tutti i travagli, le contrarietà, e le ingratitudini; infondeva in quel cuore la cristiana sublime rassegnazione a tollerare ogni malattia di corpo; la generosità ammirabile a perdonare le offese, gl'insulti, ed anche gli attentati alla sua vita preziosa.

Qui, nella Rabita la divina Madre forma il cuore di Colombo, secondo la norma evangelica del figlio suo divino. Qui da questa Regina del cielo ispiratrice di pensieri salutari e di virtù eroiche apparava Colombo la scienza del consiglio, della prudenza, della discrezione, della carità. Da questa celeste scuola riporta elevatezza di spirito, grandezza di cuore, rilucente di sapienza, di pietà, di forza, di a-

more, quali mezzi intermedi alla riuscita dell' ammirabile scoperta. Queste illustrazioni sì oltre sublimarono l' intelligenza di Colombo, che potè di leggieri formarsi quell' alto criterio, di non sì poter il suo disegno raggiugnere punto senza di uno stragrande, e continuo combattimento contro tutte le passioni de' mortali, contro tutte le gelosie, le ambizioni, e mal pensiero, che il suo concetto, e le sue operazioni avrebbero eccitato nei diversi uomini: quivi nella sua solitudine con l' orazione, con la preghiera, ed il cilo dei forti sotto l' ispirazione della Stella del mare s. Maria della Rabita a tutto si preparò. Tutte le virtù le più purgate di fede, di speranza, di carità piombarono in quel cuore, addivenuto già capace, per quanto lo comporta un mortale, di tutte le possibili ascensioni di perfetto cristiano: e già si esibiva, non lo volendo, esempio delle più edificanti operazioni anche al cospetto di quei penitenti figli serafici del primo Ordine. In tal foggia rinnovato Colombo lo spirito Cristiano, e fatto tutto simile agli Ecclesiastici, e religiosi per la forma, e tenore di vita del Terzo Ordine del p. s. Francesco sotto la direzione spirituale del p. Giovanni Perez, cui come si è detto, affidava gli arcani di sua coscienza, che egli ritenne sempre custodito, anzi perfezionandolo col continuo esercizio sino a che la sua bell'anima si divise dal corpo: egli viveva tranquillo, ma la sua mente era coi celesti, alla cui unione aspirava con le anime, che acquistava a G. C.

Illuminato, ed irradiato di tali superni folgori pel lungo tratto della preghiera, e dimora nella Rabita sotto l' ispirazione di Maria, e la direzione spirituale del p. Perez, e tutta disposta quell' anima fervente a stendere la gloria, ed annunziare l' esaltazione di Gesù Cristo col sacrificio puranche della sua vita: ode dal sincero suo amico il Guardiano, di esser colto già il tempo di trattare coi Sovrani cattolici di Spagna. Colombo tutto si accende per compiere questo voto del suo cuore; intanto non ha mezzi per mettersi in viaggio assai lungo, e per giungere al Trono dei Sovrani: a ciò tosto pensa ed accorre il p. Perez. Egli con quei mezzi immancabili della Provvidenza, che è il patrimonio dei Serafici, con la limosina, gli procurò del denaro per intraprendere il viaggio. Ma il piccolo Diego, che era la tenerezza di Colombo, l' età di lui che poteva essere di ritardo all' operazioni del Padre, e la necessità di farlo

instruire , ed educare , era un grave , e molesto pensiero per Cristoforo Colombo.

Ma viva Dio. Il Patriarca dei poveri s. Francesco a tutto rimedia : il Guardiano della Rabita era sempre presto a rimuovere ogni ostacolo alle operazioni di Colombo. Egli non solo allievò , ma sgomberò da quella gran testa ogni imbarazzo pel figlio : ei medesimo assunse la cura di ritenere , ed educare nella Rabita il piccolo Diego. Di che si vide soddisfatto Colombo oltre ogni credere. Quindi provveduto di mezzi di viaggio , e rimasta la cura del suo Bimbo al miglior amico , che avesse nel mondo , religioso di specchiate virtù e di eminente scienza : il Guardiano medesimo , che già era stato Confessore d' Isabella la Regina cattolica , e solo stimò di ritirarsi dalla corte per vivere a noruna della sua professione francescana nella vera umiltà di cuore nel Convento di s. Maria della Rabita, lo accommiatava, dandogli a scorta per aver accesso alla Corte , sue lettere Commendatizie pel Priore di Prato , Confessore attuale della Regina , onde il suo amico Colombo per lo mezzo di chi gli era successo a Confessore della Regina , fosse introdotto all' udienza dei Sovrani. In tal modo Cristoforo Colombo con un corredo serafico per sopperire ai bisogni della vita nel viaggio , con una commendatizia , che secondo tutte le convenienze avrebbe dovuto certamente aprir sollecita la strada alla presenza dei Monarchi , partì alla volta di Cordova. Ma se tutto gli riuscì a seconda, non così la commendatizia pel Priore di Prato Vescovo d'Avila, Ferdinando di Talavera. Ed è ben a ritenersi, che non per mancare di convenienza, che si doveva al p. Perez , ma piuttosto per quelle riserve, che sogliono i cortigiani usare per quei riguardi umani, che non fanno considerare il vero merito delle notabilità le più rispettabili del mondo , quale era conspicua sopra tutte in Colombo. Esso finalmente stanco della freddezza del Priore di Prato , a non consumare tra le angustie e l' avvilito il tempo prezioso , risolvette di dirigere una recisa supplica alle Maestà loro Ferdinando di Aragona , ed Isabella di Castiglia , esponendo chiaramente lo scopo della chiesta udienza: ma a tale istanza non si ebbe provvedimento , e Cristoforo Colombo languiva , e si esercitava eroicamente nella virtù della longanimità , di cui erasi fatto ragione nella Rabita. Se non che dopo lungo penare , trovò benigno accesso presso l' antico Nunzio Apostolico in quella Corte Mr. Gerardini , il quale ebbe benignità per lui di far conoscere

l'uomo straordinario al gran Cardinale di Spagna Emo. Gonzales de Mendoza, potentissimo presso la Corte: ed a malgrado della povertà delle vesti del più degno postulante dell'universo con tuono grande, dignitoso, e maestoso, di cui può prevalersi chi è spedito Signore della messe, che tratta, senza tema dell'opposto, e di poter dechinare in avvilimento, si fece innanzi ai Sovrani.

Egli comparve l'angelo della persuasione; e la piacevolezza del suo volto, la grazia austera, che si tramutava in somma dignità, la nobile familiarità del suo dire, richiamarono tutto l'impegno, l'attenzione e la piacevole ammirazione dei Sovrani. E nello intendere specialmente da quello pronto, spedito, e candido labbro la santità dello scopo, la principale cioè essere la glorificazione del divin Redentore, il portare il vangelo, e la civilizzazione cristiana a contrade remotissime: ma che non si potendo effettuare, che con mezzi sovrani; concorrendovi le loro Maestà, sarebbe il prepararsi un nome imperituro in questo mondo, ed una gloria immortale nell'eternità. La Regina comprese i pensieri di Colombo comunicati con parole di carità apparata avanti l'immagine di s. Maria della Rabita: chò se uno era del suo secolo, e del mondo un Cristoforo Colombo, di cui non per anco è comparso il secondo; una pure era la gloria di tutti i Troni del mondo sola un'Isabella, la Regina cattolica di Spagna: il cui real sangue scorgiamo circolar limpido nelle vene di un ECCELSO EREDE per grandezza di animo, per forza, per religione pura, e per sapienza in quel GRANDE, che regge i nostri destini; i destini di un floridissimo Regno: FERDINANDO II. che Dio conservi all'età dei Patriarchi per la felicità dei suoi popoli. Quell'angusta Regina preso, non ostante straniero, alto interesse di questo genio concepì, anche in quel povero corredo di arnesi, di Lui benevole stima, schietta fiducia, non disgiunta da alto rispetto. Intendendo però i Sovrani, specialmente Ferdinando Re di Aragona, di partire il vasto progetto di Colombo da principi cosmologici, sebbene molto si dilettaressero amendue dei parlari di lui; pure vollero sentire il giudizio di una giunta di scienziati, e siccome soggiornava allora la Corte in Salamanca, la commissione fu scelta in quella celebratissima università per pronunziare giudizio su la proposta di Colombo, e fu fatalmente eletto a presidente dell'unione il Priore di Prato, mal prevenuto della futura scoperta di Colombo. E sebbene

fossero nella Commissione degli uomini intelligenti della scienza, il maggior numero però procedeva con principi opposti, e la prevenzione del Presidente aveva preoccupata la mente dei giudici, tra' quali non venne invitato l'unico, che era nella Spagna competente, che stava a livello eminentemente con la scienza colmografica di Colombo, il più volte nominato Francescano p. Giovanni Perez, ed il negoziante di Perle Jaime Ferrer di Burgos, che in quel tempo ritrovavasi nel Cairo, o in Damasco nel suo traffico di Pietre preziose.

Dopo tanti stenti finalmente, tante consultazioni, tanti andirivieni, e rigiri si venne come ad una pubblica Tesi: se era approvabile dalla Commissione, che pel gran concorso doveva dirsi, approvabile dall'università di Salamanca, il progetto di Colombo. Colombo doveva comparirvi a sostenere, e difendere il suo assunto. Egli vi si presentò tutto tranquillo, tutto sereno, tutto fiducioso nell'assistenza del cielo. Quei Dottori, quanti erano, slanciarono a diritto, ed a rovescio quante obiezioni potessero ferire la scienza di Colombo. Era come un nembo furioso di accozzate difficoltà per svelle i principi scientifici di Colombo: ma comparve Colombo angelo illuminatore, e rischiaratore dei misteri della natura nella Salamanca per difendere la propagazione, del Nome SSmo. di Gesù, e la sua gloria da stendersi in terre sconosciute oltre mari immensi, non altrimenti, che l'altro insigne Francescano GIOVANNI DUNS SCOTO nella Sorbona a difendere l'innocenza verginale di Maria SSma.; come questi rispose a duecento argomenti contrari, così il gran Colombo a tutti quei Dottori opposenti rispose con quella aggiustatezza, e cognizioni cosmologiche, che emergevano dalla natura della questione: questi tutti fece scomparire nel suo argomento Colombo di portare cioè in sino ai confini del mondo la cognizione, e l'adorazione di Gesù Cristo, come quegli sventò le due cento opposizioni per imprimere nella mente di tutto il mondo la Concezione immacolata di Maria, Cristoforo sciolse tutte le difficoltà anche quelle, che si deducevano con poco criterio dalle sacre scritture, dileguò tutti i dubbi, chiari ogni equivoco, e solo poterono rimanere o prime, e i secondi in quelle menti dell'assemblea, che poco intendevano, o erano aliene dal penetrare le sode, e brillanti ragioni di Colombo. Egli trionfò, e fu Signore della sua Tesi di potersi propagare il vangelo a gente da

scoprirsi nell'altra parte dell'Orbe, e annunziarsi a quei mortali la conoscenza del Verbo incarnato, e la salute spirituale a milioni di nomini, che giacevano e sarebbero giacciuti nell'ombra della morte; come trionfò, e fu Signore della Sua nella Sorbona il grande Scoto; ed il mondo rimase attonito, ed ammiratore dell'uno e dell'altro nella verifica dell'evento: chè vide realmente il mondo la scoperta delle americhe, e la Croce di G. C. inalberata, ed adorata per Colombo in tutte le terre, che scoprì: e venerò con pia credenza, e con magnifiche solennità la Tesi sostenuta dal sottilissimo Dottor Scoto; e poscia con gioia sovraumana adorò di fede il profondo mistero quando nel 1854 parlò e definì il Vaticano. E così un figlio di Francesco del primo Ordine riportò vittoria su l'immacolato concepimento della Madre di Dio, Maria Santissima; un figlio di Francesco del Terzo Ordine colse il trionfo su la scienza ineluttabile di scoprire il nuovo mondo, portarvi, e farvi adorare il Nome, e la gloria del Figlio divino di Maria, Gesù Cristo. Conciosiachè, se in Majorica, isole Baleari un altro insigne Campione, il Martire b. Raimondo Lullo istituì la Scuola Lulliana pei serafici missionari nelle scienze, e nelle lingue, e si disse nel Concilio di Vienna da Clemente V. Scuola, Collegio, Università Francescana, perchè Raimondo Lullo che la istituì, era figlio del Terzo Ordine del p. s. Francesco: il trionfo che finalmente riportò Colombo di eseguire la sua scoperta dell'america, deve del pari dirsi francescano, perchè come Lullo, così Colombo avea già dato l'illustre suo nome al Terzo Ordine della Penitenza nel Convento della Rabita per mano del Guardiano P. Giovanni Perez: e come il martire di sangue il b. Lullo, così il martire di desiderio Cristoforo Colombo, ne conduceva religiosamente la vita per le insegne, per la morale, e pel cuore nell'osservanza perfetta della Regola. E tanto più siamo indotti a questa naturale deduzione, che Colombo, grande nell'intelligenza dei principi della sua scoperta, e sempre grande nel coraggio, e nella persuasione delle sue concepute invenzioni, dopo però inteso su la sua scienza il gran Francescano nella Rabita, sebbene malappreso per lo innante da tutti i suoi contemporanei; ora è addivenuto nell'università di Salamanca un Nestore, un Gigante, uno Atleta inespugnabile senza apprensione punto dell'opposto, giusta le assicurazioni del p. Perez del primo Ordine serafico. La Sco-

perta dunque di Comlobo è Francescana , perchè Colombo era un Franciscano per la professione del Terzo Ordine , come era il Martire b. Raimondo Lullo : deve dirsi Francescana per la definita sicurezza della scienza dei principi , secondo l'applicazione dei quali , senza la tema di fallire doveva compiersi dal medesimo Colombo , perchè un Franciscano del primo Ordine Giovanni Perez , ne comprese tutta quanta la latitudine , la sublimità , e la profondità. Gl' ispirò tutta la fermezza del suo sapere , e con questo giudizio irreformabile del p. Perez , rifiuse nell'Assemblea di Salamanca intrepido , invincibile , maestro della scienza del mondo : quì egli dichiarò irrefragabilmente la vera , e dovuta figura della terra , quella appunto , che le diede il Creatore : quì discorse della vastità dei mari , e dei suoi confini : quì si mostrò nella scienza , quale con l'applicazione di essa addivenne il Rivelatore del nuovo Mondo , che dava ad intendere quasi lo vedesse con la sua intuizione.

I suoi ragionamenti profondissimi intanto , se alquanti dell'assemblea non giungevano ad intendere , i Padri però dell' insigne Ordine dei Predicatori , sempre chiari in ogni ramo di sapere , ne comprendevano la ragionevolezza , e non mancavano altri , che facessero senno alla colluvie dei raziocini di Colombo , i quali ne fecero quella stima , che si conveniva a Difensore sì sublime , e propagarono , e resero tanto illustre questo scientifico arringo , che presso tutti sì dentro le Spagne , che per l'intera Europa acquistò Colombo una rinomanza degna de' suoi talenti. La qualità della commissione adunque era per l'esimio Difensore , la quantità però dei giudici non così ; chè sebbene non si redigesse atto di questa solenne disputazione cosmologica , si venne ciò non ostante alla conclusione verbale , e a voce unanime non si ammise il progetto ; altri , salvo gl' intelligenti , lo dissero immaginario , altri perchè impraticabile , e tutti convennero alla disapprovazione per aderire al Presidente , il quale si mostrò opposto a Colombo , prima di sentirne la gran sapienza , forse l'avversione del Presidente era effetto delle insinuazioni altrui. La Corte , che attendeva la redazione dell'atto della commissione , non mai l'ebbe , e partì da Salamanca per l'Andalusia. Ma il grido grande , che dovunque era giunto del valore sommo di Colombo , eccitò ancora nella Corte un certo desiderio , e genio di sentirlo ancora una volta parlare , per lo che spesso era invitato

alla loro presenza, e lo sentivano con vero trasporto, e soddisfazione: e non ostante, che anche i Padri di s. Domenico, il Nunzio Apostolico attuale, l'ex Nunzio Gerardini, e non altri pochi facessero peduccino all'impresa di Colombo, e si studiassero di far giungere anche le loro voci al Trovato; pure non sapeva determinarsi la Regina a provvedere di mezzi il progetto; e la riteneva l'aver udita l'unanime negativa pronunziata, come sopra, dalla commissione in Salamanca.

Il ritardo dell'assenso della Regina era un languire estremamente per Colombo, come che nella virtù della longanimità non mai mancasse di fiducia in Dio, e nella sua coscienza. Ma a non perdere inutilmente il tempo, che scorreva prezioso per la sua età, e a non consumarlo senza effetto nelle sale, ed anticamere; sen vola al suo vero Amico nella Rabita, sen vola all'Angelo suo consolatore, a lui riservato dalla provvidenza, sen vola al Figlio del Patriarca s. Francesco, al p. Giovanni Perez, sicuro di poter per lui compiere l'opera di conseguire il real assenso della Corte.

Il Padre Guardiano della Rabita al rivedere l'oggetto caro del suo cuore, l'uomo straordinario, l'alimento nutrittore della sua intelligenza, volle essere definitivamente informato da quel labbro puro, e candido di tutto l'andamento della Salamanca, e della definitiva decisione di essa: di che udita tutta quanta la procedura; egli risolutamente riconfermò Colombo nei suoi inconcussi principi, e nelle sue intuizioni, e conchiuse decretoriamente di non poter altrimenti succedere gli assenti scientifici di lui. Pel consenso poi della Corte: che egli stesso avrebbe scritto alla Regina delle Spagne, e che egli portava una fede viva, anzi certezza immancabile, che laddove giungesse la sua lettera nelle reali mani della Regnante, la sapienza della gran Donna non avrebbe esitato a prestare il suo assenso, e somministrare i suoi mezzi a traverso della decisione dell'università della Salamanca. Tanto è: si scelse a portatore della lettera chi l'umiliasse in proprie mani della Regina. Adempito fedelmente il mandato; la saggia Donna, lesse la lettera, la penetrò, e credette all'antico suo Confessore; se non che a persuadersene viepiù meglio, in riscontrare al p. Guardiano della Rabita, ringraziandolo de' suoi lumi comunicatili in quella scritta, e dei sentimenti religiosi, che conobbe tornare a favore della Spagna, gli comandò,

che a vista di quel messaggio si conferisse alla sua presenza in Granata; dove si trovava guerreggiando contro i mori, e rimaneva acquartierata nella nuova Città di S. Fè: che desse intanto speranza, e confortazione a Cristoforo Colombo. (Non di rado avviene che per non farsi giugnere alle anguste mani dei Reggitori l'esposizioni dei soggetti, rimangono assiderate le imprese più vantaggiose, e rilevanti). Or la risposta umanissima dell'angusta Donna, e l'autorevole suo comando giunse profluvio di consolazioni non che al Guardiano ed all'amico Colombo, ma a tutti di quella piccola famiglia serafica; chè sì fatto trionfo era divenuto interesse comune dell'Ordine dei Minori, e dell'anima grande di Colombo. Il gran Guardiano si approntava per la partenza in ossequio dei comandi della Regina, e Colombo medesimo, che ne conosceva il bisogno, si diede sollecita cura di chiedere, ed ottenne, in prestito una mala per lui: ed instantemente uscì dalla Rabita di notte coi felici auguri della sua famiglia religiosa, e con lagrime di tenerezza, e di riconoscenza di Colombo. Giunse con disastroso viaggio alla sua Regina, che seriamente occupata nel campo di Granata, si sarebbe creduto, che non avesse a prestargli udienza, ma all'annuncio del suo antico Confessore si trovò sollecita ad udirlo: questa era l'eccelsa, ed illustre Isabella, e non il Priore di Prato!

Ella sola la Donna sapiente doveva senza dubbio approvare il progetto di Colombo, già sfiduciato dalla Giunta scientifica di Salamanca. Era dunque necessaria una scienza chiara, una sublime eloquenza, che distruggesse la sfiducia, e facesse vedere tutta la grandezza, la gloria, e i vantaggi, che seco traeva la riuscita: che non era nè immaginaria, nè ineseguibile: doveva in conseguente la Regina essere profondamente e potentemente tirata dallo splendore del vero; e intimamente convinta con sì alto, profonde e limpide ragioni, che sgombrassero dalla mente sua, e dal cuore ogni timore, ed incertezza, e desse l'adesione del cuor suo anche nel mezzo del tumulto della guerra, e del tesoro eshausto: e ninno meglio del Guardiano della Rabita p. Giovanni Perez, era nella lucida e felicissima portata di esporre all'intelligenza d'Isabella la sublimità di Colombo, e l'espose con chiarezza e precisione inaudita non solamente i principi della scienza cosmologica, e la facilità del successo sotto del gran Pilota Colombo, ma come a lui solo erano una-

nifeste le intime intenzioni e la predistinazione dell'uomo della Provvidenza; così, che la Provvidenza istessa lo mandava alla Regina come guiderdone delle sue virtù per eternarne il nome in questo mondo, e la gloria felice nell'eternità; vi riuscì interamente il Figlio del primo Ordine del p. s. Francesco, Giovanni Perez. L'intelligente Isabella sen persuase, sen convinse, consentì, e diede la real sua adesione all'attuazione del progetto. L'adesione della convinta Regina era diametralmente opposta al giudizio della commissione di Salamanca; il quale confrontato con le ragioni potenti del p. Guardiano della Rabita, la mente istessa illuminata della grau Regina, lo vide sì erroneo, che quasi palpasse, che poggiava o su la gratuita avversione, o su l'ignoranza: ma il suo tatto finissimo governativo seppe da maestra trovare modo di conciliare la convinzione del suo cuore con la pubblica opinione della Salamanca. Ella sapientemente si giovò degli elogi, che tributava al progetto di Colombo la parte intelligente della commissione, fece solertemente capitale di quegli eminenti soggetti, che soli intesero, e penetrarono le sode ragioni di Colombo nella discussione, tra quali rilucevano i due Gerardini, il gran Cardinale di Spagna, il gran Professore p. Diego Deza dell'Ordine sempre inclito, e sempre sapiente dei Predicatori; di Luiz Santangel, e di qualche altro: e ciò per turare la bocca a cotai loro, che avesser potuto blaterare, che la Regina erasi fatta abbindolare dall'antico suo Confessore contro il voto della commissione; quando Ella condisceleva, perchè convinta della scienza eminente sopra cui poggiava il progetto, che le umiliava il p. Perez, e delle virtù sublimissime, che questi le rivelava di Cristoforo Colombo, delle rettilissime intenzioni di lui a propagare la gloria di G. C. e del nome immortale, che tornerrebbe all'augusta Regina, non che della prosperità, di cui fiorirebbe la Spagna. Per queste possenti ragioni, secondando la convinzione del cuor suo reale, erasi talmente fermata, e deliberata, che profferì ultroneamente per convincimento la piena sua adesione, e sotto l'ispirazione della povertà, e della grandezza serafica di scienza ad un tempo, si decretò la più grande impresa del mondo, l'attuazione della scoperta delle Indie a traverso di mari sterminati, del mare detto *tenebroso*, a compiersi da Cristoforo Colombo, secondo il progetto più ardito, che siasi

ideato nel mondo: progetto, che coi principi della Cosmogonia, confermò nella Rabita all'uomo più valente dell'universo, illustrò, e vide intuitivamente eseguibile il Guardiano p. Giovanni Perez: per la quale convinzione, e reale decisione, la Sapienza della virtuosissima Regina dispose, e rimediò alla povertà dell'uomo della Provvidenza. Comandò al p. Perez, che le inviasse Cristoforo Colombo; ma onde tale personaggio, venerando, maestoso, ed ammirabile si ricoprìsse di vesti decenti per accedere alla Corte, e si provvedesse di una Cavalcatura, (sì misero era lo stato del gran Colombo!) ordinò di fargli passare in Polos ventimila maravedis, e l'Alcalde Diego Prieto con la lettera del p. Giovanni Perez, ne fece consegna ad Hernandez Gargia, acciò li passasse, come adempì, a Cristoforo Colombo.

Intanto l'opera francescana per la Scoperta delle indie è nel suo trionfo; ma essa è pronta a cogliere il suo apogeo, e noi l'ammireremo ancora altre volte, quando *vittima* di preghiare pel s. to Colombo, e per la sua Regina, appo il Divin Redentore, quando *pacificatore* dei popoli nel Porto di Palos, intimiditi a prendere i marinari la rotta pel mare tenebroso, ed interminabile, che erano le idee mitologiche, le *ubbie* che allora dominavano in tutte le menti. Ora abbiamo veduto il p. Giovanni Perez Maestro con Colombo nella Rabita, si è scorto Difensore dottissimo della scienza di lui, ed Avvocato efficacissimo nella Regia presso la Regina sino a convincere la eccelsa Signora, e riportarne la decretazione; lo ammireremo seduto umile nel suo apogeo della vittoria completa. Per ora facciamo un momento regresso al gran Prototipo del nostro argomento, al Figlio del Terzo Ordine del p. s. Francesco, che si presenta in Corte ad Isabella, l'augusta. Andiamo a Colombo.

Egli s'invìo per la Regina, che trovò immersa nella liberazione di Granata, e già si consegnavano dai mori le chiavi della Città ai Sovrani Cattolici (primo beneficio del cielo per l'adesione della generosa Regnante a portare oltre i mari il sacro vessillo della Croce!) In questo frattempo, ed in quello di rendimento di grazie a Dio per la vittoria, e per gli altri giorni di festa, l'accorta Regina diede ospite Colombo al suo Intendente generale delle finanze Alonso di Quintanilla, il quale si teneva felice di averlo altra volta in sua compagnia. Scorso il termine delle feste pel fausto avvenimento, l'uomo grande, impregeggiabile, maestoso, no-

bile , e sorprendente adisce la real presenza della Donna forte, la più sublime, saggia, e la più orrevole del suo Secolo ; al primo scontrarsi i due grandi Esseri s' intesero perfettamente ; il primo lesse nel cuore della seconda la grandezza di animo, la sublimità del cuore, la provvidenza, dello spirito di lei. La seconda scandagliò la nobiltà dell'uomo straniero , la elevatezza del suo genio , la purezza del cuore ; il primo vide nella seconda la Donna forte , la Donna sapiente , la Donna cattolica , il cui cuore era fatto secondo quello che Dio stesso disse dei Principi : per me regnano i Regi , e i legislatori ordinano quello , che è giusto (9) : la seconda vide nel primo l'uomo della Provvidenza, l'uomo che avampava di fuoco celeste per la propagazione del Nome SS^{mo} di G. C. e per ingrandire la giurisdizione della Chiesa, non che di aumentare milioni di anime alla fede cattolica, e salvarle pel cielo.

Si videro a vicenda la Regina , e Colombo , e con una segreta comunanza di fede, di genio , e di eroismo si scambiarono, e si approssimarono all'apice della più elevata grandezza : la Regina a sommettere anche le sue gioie per dare dei mezzi, ad eseguire il progetto straordinario, di cui avea compresa tutta l'importanza : Colombo ad attuare tutto l'elevatissimo suo genio a scoprire nuovi popoli , e consacrarsi a Dio anche col sacrificio della sua vita per mari, per terre, e popoli sconosciuti. Amendue lessero l'una nel cuor dell'altro, e viceversa , la gloria di G. C., la propagazione del SS^{mo} Nome di lui ; e a cogliere i comuni voti, quella mette a disposizione i mezzi sovrani , nella convinzione del buon successo compreso in tutta estensione nei suoi principli scentifici, nelle sue necessarie illazioni, nella felice riuscita, mostra dal Franciscano p. Perez sino ad essersene risolutamente convinta , e consolata di aver accettato il progetto , e decretata la esecuzione secondo le perfette convinzioni del suo cuore : e questi, cioè Colombo adopera tutto sè coi talenti, col genio , con le fatiche , e con esporre la propria vita eziandio.

Fatta questa chiara , e splendida conoscenza vicendevole dei cuori , e delle disposizioni dei medesimi ; si cominciò a trattare di condizioni , e di ricompense : e qui è da avvertire , che l'uomo della provvidenza , il quale si gettava ad attuare le sue percezioni su l'Oceano con animo grande , eccessivamente eroico, unico nel mondo, proponeva di

necessità condizioni proporzionate all'estrema sua fatica per corrispondere al fine ultimo, che concepiva di riconquistare il s. Sepolcro di G. C. La Regina grande, essa stessa ne vedeva il bello, il magnanimo, il sublime, e intendeva assai bene la giustizia delle condizioni, come quella generosa Donna Regnante, che per sopperire alla deficienza dell'erario regio a causa della prossima sostenuta guerra, erasi disposta ad impiegare le sue gioie: ella non se ne spaventò, nè sen ingelusi, nè ritrasse affatto la sua adesione: ma i consiglieri di lei in sentendo le condizioni del nobile straniero, si opposero, e misero quanto potere avevano in loro balia per impedire i moti del cuore della illuminata Regina augusta.

Questo nuovo ritardo era eaurme pena al cuore di Colombo, cui non conveniva nè di modificare, nè di detrarre dalle condizioni; la grandezza dei suoi pericoli, la santità del suo scopo, la magnanimità dell'animo, e la nobiltà dell'impresa nol consentivano affatto: ed egli fu fermissimo; solo cedendo, che avrebbe egli stesso, dopo riuscita la scoperta delle terre, sopperito alla ottava parte delle spese. Cionnostante l'affare di conchiudere si procrastinava, quindi non si vedendo lo scioglimento della nuova vertenza, risolvè di abbandonare la Spagna, e volgere alla Francia. La virtuosa Regina ne rimase costernata; ed il p. Giovanni Perez, il quale non per auco aveva abbandonato la Corte per difendere la gloria della Regina, quella della chiesa, e proteggere il suo amico, e confratello Colombo, scorgeva sì questa lentezza, egli ancora se ne affliggeva, ma credeva sapientemente di non sì dover egli intronettere per la sua professione religiosa a discutere su dei trattati, e condizioni: all'udire però che Colombo si allontanava dalla Corte, e dalla Spagna, e si dirigeva al Re di Francia, richiamò tutta la sua vivezza di spirito presso amici di specchiata probità, di ascendenze, e di consigli degni della pietà sua, e del leale suo attaccamento alla illustre Sovrana; fece tutto aperto il suo cuore afflitto a Luiz de Santangel ricevitore dei diritti ecclesiastici, cui anche parve la parteenza di Colombo una perdita irreparabile, che preparava ad un tempo forse un obbrobrio, ed un pentimento eterno alla sua patria: fatto quindi tenero del consiglio di Perez, ottenne udienza dalla Sovrana, e con quel contegno, che racchiude il rispetto, lo zelo, e la venerazione, esponeva alla sapienza di lei che l'onore, il decoro, e gl'interessi del-

la nazione , ed altri motivi più potenti non consentivano affatto , che Ella dovesse recidere la presa risoluzione , ma cansasse l'angusto suo nome dalla macchia di un vituperio , e la nazione spagnuola da perdite immense ; che non dimenticasse la gloria , che torna a G. C. il trionfo alla Chiesa , la salute eterna a milioni di anime , che per mancanza dell' annunzio del s. Vangelo , si perderanno : che prevedesse il dolore , che trafiggerebbe il cuor suo reale , se altro Monarca attivasse il disegno di Colombo , e lo vedesse in quell' altezza di gloria sublime per l'acquisto delle anime fatto a G. C. e per l'opulenza , ed estensione di dominio del Trono , e della nazione di lui a causa del rifiuto , che ora si fa dell' uomo providenziale : e mentre si religiosamente , e rispettosamente profondeva i più efficaci , e potenti motivi alla sapienza dell'eccelsa donna , ecco che se gli uni puranche col medesimo linguaggio Alonzo Quintanilla : ed il p. Giovanni Perez era attivo con loro ferventemente nella maniera la più efficace , e commovente : egli si costituì *vittima* di orazione appò del divin Redentore. Egli si associò con quei fedeli servi della Regina colla preghiera , con le supplicazioni , e con lagrime. Conciosiachè pochi passi discosto nella Cappella della Regina medesima prostrato il p. Giovanni Perez dinanzi al sacro Tabernacolo di Gesù Sacramentato , pregava , supplicava il Signore pei meriti infiniti del suo divino Figliuolo d' illuminare della sua grazia divina , e confermare lo spirito d' Isabella ! Dio esaudi la preghiera di lui : la gran Donna è già DONNA FORTE !

Incontinentemente comparve un movimento misterioso nell'animo della Regina. I motivi che l'espose Luiz de Santangel avvalorati dalla grazia divina , che implorava da G. C. nella Cappella avanti il divinissimo Sacramento il p. Perez , aprirono l'intelletto d' Isabella , i suoi occhi si dischiusero , e possiamo dire anche che fu in Lei la mutazione della Destra dell'Eccelso. Quindi non ascoltando che la voce interna del suo cuore , richiamando la reale sua parola pronunziata all' antico suo Confessore p. Perez ; non ostante la Giunta dei Cosmografi , il parere del suo Consiglio , le rappresentanze in contrario dell'attuale suo Confessore il Priore di Prato , cui era stata prodiga di condiscendenza ; respinta , a ragion veduta , l' opinione del suo real Consorte , cui pur si faceva gloria di compiacere in ogni cosa , non curando il disfavore delle apparenze , e le contrarietà di

quanti l'avvicinavano, Isabella, la Grande Eroina del suo secolo, secondando solo l'impulso interno del cuor suo, con risoluzione tutta eroica, sublime e misteriosa, riconferma di eseguire l'impresa, ne addiviene l'anima, e la Protettrice secondo l'esposizione di Colombo: immantinente fu spedito per ordine della risoluta Regina a tutta fretta un ufficiale della Guardia a richiamare, e ricondurre indietro Colombo, che raggiunse nel Ponte di Pinoso a due Leghe lontano da Granata.

Tornò l'uomo straordinario, e non si ammisero più osservazioni suggerite dai Consiglieri della Corona su le condizioni di Colombo, le quali furono: 1. che Egli Cristoforo Colombo sarebbe il Vice-Re delle Terre da scoprirsi. 2. Governatore Generale delle Isole, e della terra ferma, che si troverebbe. 3. Grande Ammiraglio dell'Oceano. 4. Le sue dignità si trasmetterebbero ereditariamente alla sua famiglia per diritto di primogenitura: 5. che egli lucrerebbe la decima di tutte le ricchezze, perle, oro, argento, profumi, spezierie ec. ec. Le quali condizioni accettate, redatte in buona forma, decretate, e sottoscritte dalla Regina, cui prestò anche la firma il real suo sposo, il re di Aragona, tutto fu conchiuso compilo, e consumato. Il che tutto veduto, e considerato, come un trionfo della grazia, il p. Giovanni Perez si restituì alla umile sua dimora nel Convento di s. Maria della Rabita: si ricostituì nella pace della sua cella, e ringraziò Dio, e Maria Santissima della Rabita pel trionfo riportato a favore del suo amico Colombo, a gloria del Redentore, a propagazione della Religione Cattolica, ed a salvazione delle anime.

E siccome erasi destinato il piccolo porto di Palos per l'imbarcazione, e doveransi ivi per ordine regio approntare tre Caravelle per la spedizione; Colombo dopo ricevuta l'udienza di concedo dai Sovrani, giungeva a Palos, che era in continuazione delle coste della Rabita: ed il p. Giovanni Perez, che aveva aperto il suo Convento al povero straniero sconosciuto, riceveva nelle sue braccia amorosamente l'amico, ricolmo di soddisfazione, di onori, e pieno di speranza.

Colombo divenne di bel nuovo ospite della Comunità del p. s. Francesco: strinse amorosamente nel suo paterno seno il figliuolo Diego, che trovò progredito nelle virtù religiose, e nelle scienze. Erano sette anni, che stava sol-

to la disciplina del Guardiano. L'assistenza intanto del p. Giovanni Perez non fu a Colombo meno utile in quel tempo di preparazione al gran tragitto, che quello fosse stata nei primi giorni del costui arrivo alla Rabita, nel progresso delle sue trattative con la corte, come si è mostro: ma lo vedremo esimio, ed operoso nel compimento delle medesime. Accolte amendue gli amici le sincere congratulazioni dalla piccola Francescana famiglia per la gloria, che tornava a Dio, alla glorificazione del Nome SS.mo di G. C. alle anime per l'estensione della fede cattolica: riconfortatisi, e riereatisi alquanto i due grandi Luminari del Bello, che intuitivamente scorgevano nell'effettuazione dell'opera mirabile; e riconfermato Cristoforo Colombo il suo fervore nell'Ara gloriosa di s. Maria della Rabita; lavatosi nel fonte divino del Salvatore nel Sacramento della Penitenza, e altrettante, e più ancora fortificato del Pane dei forti del corpo, e sangue divino di G. C. nel Sacramento dell'Altare; ed avvalorato in tal religiosa maniera nello spirito, e pronto di forza del corpo pel gran tragitto; i due amici il Guardiano Perez, e Colombo scendono dal Convento della Rabita a Palos per promulgare gli ordini sovrani, onde preparare tre Caravelle, e l'conveniente equipaggio per la spedizione. Il Guardiano accompagnò l'amico nella chiesa Parrocchiale sotto il titolo di s. Giorgio; ed ivi in mezzo a quella popolazione, e di tutti marinari; alla presenza dei primi Sindaci Rotriguez Priato, e Alvaro alonzo Cosio, al cenno di Cristoforo Colombo mai sempre assistito dall'amico Franceseano Giovanni Perez de Marchena; il publico Notaro Francesco Hernandez fece solenne lettura, e pubblicò il Decreto dei Sovrani, che ingiungevano di consegnare a Cristoforo tre Caravelle munite, ed armate, e che il medesimo Porto di Palos dovesse fornire a proprie spese gli uomini per l'equipaggio con penalità ai renitenti, e con remunerazione ai docili. Di tutto fu redatto atto formale dal publico Notaro, sotto gli ocelli di Fernando Salto Procuratore del Consiglio di Palos, assistito da' due testimoni, Sindaco Lorenzo Eccorrano, e Gargia Fernandez Cornero. Il medesimo regio editto venne publicato in Moguer, luogo, che faceva parte col porto.

Questa promulgazione sovrana quanto alleggrò il cuore di Colombo, e dell'amico p. Perez, tanto e più sparse il terrore, lo spavento, e la costernazione nel popolo, e nei

marinari ancora per le idee , che allora tenevano preoccupati tutti gli animi , che non si poteva , senza perdersi , tragittare il mare , chè nella mente della generalità portava l'epiteto di mare *tenebroso* , perocchè solo questo nome gettava la desolazione in tutti i cuori , lo scoramento , una pena di morte. Il Pallore degli agonizzanti comparve nei volti di tutti per tale spedizione , che consideravano come spedizione a morte certa. L'angoscia si suscitò in tutti , ed ispirava il dissipamento , e lo sperpero dei marinari , dei quali chi fugge , chi si nasconde , chi si racchiude nella casa fingendo malattia. I Piloti trasugono in altri porti le loro navi , i Lavoratori , Ebanisti , e Fabbri di ferro si negano a qualunque accomodo delle Navi. Tutto è agitazione , tutto sconforto , tutto spavento nei marinari , negli artisti , nel popolo. Si promulgano nuovi ordini implorati dei Sovrani con grandi rigori , e minacce ai renitenti ; ma cresce il terrore , ognuno fugge , ognuno si sottrae dal viaggiare pel mare tenebroso. Ed ecco che per mancanza di braccia e di mezzi di trasporto sono ritenuti gli slavi di Cristoforo Colombo , che se egli è forte come la grazia che lo spinge a quel viaggio , non vede modo a contenere gli uomini di mare , che formar debbono il suo equipaggio , e dopo i ripetuti ordini pressanti de' Regnanti , non vede come snobbare le menti del popolo venuto in perfetta costernazione , l'odio gli sdegna , l'abominio gli arrovela e la maledizione a quel malaugurato viaggio gl'inferocisce , tutti fuggono , e detestano Cristoforo Colombo. L'attuare le grandi sue idee , gli è del tutto impossibile : i marinari si negano , e senza braccia non può viaggiarsi per mare ; e così gli tornano vane tutte le antecedenti sue sollecitudini per portare la Croce di là dei mari!

Ma ecco l'angelo *pacificatore* , e dove non giungono i rigori , e le minacce dei Sovrani ripetute , giunge , e ne trionfa la parola evangelica pronunziata da un povero Serafico. Conciosiachè , se Cristoforo fu confermato nella scienza alla Rabita , sedendo Maestro con lui Giovanni Perez , contro di tutte le preoccupazioni , e cavillazioni dei congressi del Senato di Genova , di Venezia , di Lisbona , e di Salamanca : se fu egli Difensore , ed Avvocato di Colombo , e del suo trovato al Trono d'Isabella la Regina Cattolica , ed ottenne senza più dalla Real Donna Regnante il decreto di esecuzione : quello stesso Francesco Perez

che trionfò su le contrarietà, che si opponevano alla scienza, che sgombrò ogni equivocazione dalla mente dei Sovrani, e ne conseguì la decretale loro adesione; è pur desso quel medesimo p. Perez che restituisce la calma all'amico Colombo, e compie l'ultimo officio serafico per la grande missione nell'America. È egli, che dirada le opprimenti apprensioni da la mente dei marinari, del popolo, e dei Proceri di Palos: il suo ascendente su gli animi di tutti addivenne ammirabile, la sua perizia cosmologica di mare, e di terra si fece chiara per tutti, e col dono della parola illuminò le comuni intelligenze, e gli unì tutti al vivido chiarore del vero, tutti convinse, e li rannodò ilari, e pronti ai legni sino ad aspirare ognuno alla gloria di far parte dell'equipaggio; ascennero le navi, spiegaron le vele, e solcarono i mari con solo la fiducia al Francesco. Certamente Egli il Guardiano p. Giovanni Perez, anima ristoratrice del gran cuore di Cristoforo Colombo, si fece uno col popolo, parlò al medesimo con tanta chiara cognizione di causa della scienza nautica con tanta dilucidezza di idee, proporzionata alla loro intelligenza, che infuse nell'intelletto di tutto un popolo, nel quale rettificò le loro idee da spaventose dell'oceano, da ubbie, a ginste, e rassicuranti. Alla voce sonora, chiara, limpida, e penetrante del Frate Minore p. Perez è tolto ogni orrore, ogni costernazione, ogni timore; il popolo si ricrede: i Lavoratori, e i Fabbri corrono all'accenno delle navi, le trasportate altrove rientrano al Porto di Palos; i marinari fanno a gara a dare il loro nome pel numero dell'equipaggio, le Caravelle si armano a disegno del gran Colombo, sotto la potente parola del Guardiano della Rabita, il popolo è calmo, i Proceri soddisfatti, tutti sono ansanti di vedere la non più aborrita, ma desiderata spedizione: tutto è pronto, tutto è festa, tutto è ilarità. Sono destinati alle navi i Piloti, i capitani, l'equipaggio: e solo si attende l'anra del vento favorevole per ispiegare le vele. L'opera serafica siede nel suo apogeo per la scoperta dell'America. Tutto è compiuto: tutto è consumato. La scienza del povero serafico ha trionfato in Colombo nella Salamanca: in lui stesso ha saputo impossessarsi potentemente del cuore della sapiente Regina: La sua persuasione ha colto la vittoria su la ritrosia dei marinari, ed ha riportato la palma su l'avversione dei popoli nel porto di Palos. La sua carità è per cogliere la glo-

ria di G. C. su la salvezza di popoli sconosciuti. Il trionfo del sapere serafico dunque e dell' amore a Gesù Crocifisso ha colto la sua palma !

Tre Caravelle sono già designate e fermate pel gran viaggio *la Santa Maria* che sceglie il gran Pilota Cristoforo Colombo per sè col suo stato maggiore, ed altri ufficiali soprainendenti alla ciurma e per inalberarvi la Bandiera di Comandante. La *Pinta* guidata del primogenito degli Pinzon. La *Niña* da Yannes Pinzon. Per l'apparecchio di queste tre Caravelle faceva certamente d' uopo d' alquanto tempo. Or in questo mentre Cristoforo Colombo si riconcentra nella Rabita, ed ivi continua a menare la vita di vero discepolo dell' Ordine serafico : ivi la sua anima non cura che di Dio cui slancia sempre più il suo spirito, e fatto sinceramente simile ai figli di Francesco di Asisi per gli atti di ardente fervore quando si apparecchiavano all' apostolato, quando mettono a prova la loro anima per annunziare anche a lingue sconosciute la gloria di Dio Redentore, che veggono come intuitivamente nelle loro ferventi preghiere, e si rendono superiori ad ogni patimento ; quando si dispongono al martirio di qualunque genere di tormenti. Chè Colombo con la scoperta, per la quale si predisponessa di terre, e di popoli sconosciuti, cui Dio l' aveva destinato ; di questi tre caratteri, nella Rabita, nella solitudine Serafica, sotto la protezione di quella Madre divina del Figliuolo di Dio, e sotto la spirituale direzione del Guardiano p. Perez, sentiva in sè una forza fuor dell' umano, e una l' inclinazione vivissima del suo spirito, da doversi adornare l' anima come di un apostolo, di un banditore evangelico, di un martire. Fu perciò cura dell' anima sua grande di andare sempre più a passi di gigante nella vera perfezione cristiana ; e ad aver sempre avanti dei suoi occhi sacro un monumento non solo di non mai più distogliersi da questi santi propositi, ma sempre più aumentarsi nella santità dello spirito, e rendersi non che meno indegno, ma anzi degno della missione, cui Dio l' aveva deputato, rinnovò i suoi vincoli di essere membro ferventissimo, e figlio docilissimo del terzo Ordine del p. s. Francesco, e ripeté espressamente l' adempimento della Regola, vivendo *in osservanza perfettissima della legge, e comandamenti divini, e della Chiesa, in che è fondata l' essenza della terza regola.* E là nella Rabita, giunto, che vi fu Colombo ospite, se il concetto più esteso, e

decisivo fu sviluppato dal genio, accolto dall'entusiasmo; ivi fu ancora rivelata, e protetta la gran missione di questo nobile straniero, perchè il Francescano Perez possedeva quel raro lume di cuore, e intelligenza di mente, che illumina le grandi quistioni, e senza discuterle, le decide con accenti perentori: in quel povero Convento fu creduto con fede esplicita, e improvvisa alla sfericità della terra, all'esistenza di Isole, e di continenti ignorati, ed alla possibilità di arrivarvi a fronte di opinioni contrarie delle università, che ripetevano sogni queste vaste idee. Là pure, nella Rabita, si celebrò il sacro connubio di Colombo con la gloria del divin Redentore per gli atti suoi intimi di religione. Sì egli in quel sacro recinto, dopo l'esercizio coi religiosi di coro, e di comune preghiera, passava i giorni, e le notti nella meditazione, nelle orazioni particolari, nella contemplazione dei divini misteri: ivi si congiunsero gli estremi delle opere apostoliche del Francescano istituto, l'apostolato, la brama di annunziare il Nome SSmo di G. C., il desiderio del martirio, lo spirito di far sempre il meglio che si conosca per la maggior gloria di Dio: Ivi si unirono i due estremi del costrutto Francescano, cioè il primo Ordine in Perez, donde fluisce spontanea la sapienza, lo zelo per la gloria di Gesù Crocifisso, la probità e la carità per condurgli anime salvate, ed in Perez è come in germoglio il GRAN FRANCESCO SOLANO: il terzo Ordine in Colombo, donde si spande la grandezza della mente, la forza dell'animo, il coraggio, e la volontà recisa ad affrontare qualunque patimento: ed in esso è simboleggiato l'eroismo di tanti martiri serafici, nei quali la carneficina fornì loro l'aureola; come nel b. Giovanni da Prato, e in quindici martiri tutt'insieme del terzo Ordine nel Giappone, sotto la direzione del b. Pietro Battista, e di altri quattro del primo Ordine. Qui nella Rabita si gettavano in quei due grandi cuori i semi fecondi di sangue consacrato a G. C. e dell'apostolato, che poscia mano mano, dovessero sbucciare nel campo fertile dei Minori. Ed in amendue queste lucentissime stelle si dischiuse la via alla verificaione della visione che nel Patriarca di amendue gli Ordini, fu veduta dal sesto discepolo di lui, primo Sacerdote dell'Ordine, b. Silvestro, come avente una Croce di Oro nella sua bocca, la cui asta verticale toccava il cielo, e le orizon-

tali si estendevano sino ai confini del mondo: argomento evidente, come sopra si è osservato, e segno divino, che Francesco, e i figli suoi erano destinati dal cielo ad annunziare in ogni terra la luce del vangelo. La quale visione gettava sode le radici nella sapienza di Perez, e nella fermezza, e coraggio eroico di Colombo. Nel primo si rappresenta il primo Ordine, nel secondo il terzo Ordine, che poscia i figli del primo, e del terzo consumarono la visione con esterminevoli apostoliche fatiche nel gran FRANCESCO SOLANO, e Compagni, e nel versamento di sangue purpureo nell'eroico PIER-BATTISTA, ed altri suoi illustri Commilitoni del primo, e del terzo Ordine. E ognor il campo Fertilissimo è aperto in quelle remotissime regioni, poichè ivi esistono Collegi, e Provincie dei Minori, Figli del p. s. Francesco: nella Bolivia, nel Messico, nel Brasile, nella nuova Granata, in Quatemala, in Quito Repubblica dell'equatore, nel Chili, nel Perù, in Panamá, nelle Isole Filippine, dove lavorano nelle missioni ai già convertiti, e si stendono ancora alla conversione dei Selvaggi altresì. Viva ognor mantengono i figli di Francesco l'opera della conversione delle anime; e noi nel breve spazio di sei anni, abbiamo spediti da diverse Provincie, quasi tutte italiane, circa 80 operarii serafici (10). Questo glorioso aringo per la propagazione del Nome SSmo, e della gloria del Divin Redentore, aprì alla Chiesa, ed all'Ordine serafico, di cui si fece degno membro per la Professione del terzo Ordine, il grande, il sublime Cristoforo Colombo, di concerto con l'anima ispiratrice di lui p. Perez.

Or questo uomo della predistinazione purgato nella Rabbia, fortificato di favori celesti, illuminato di grazie speciali di Maria SSma, e reso degno dell'opera maravigliosa; quale solerto Capitano, e caldo ispiratore di santi consigli con la sua fida compagnia, p. Giovanni Perez, scende a Palos a vedere, se tutto fosse pronto per la sospirata partenza: e scorto, che tutto era ben ordinato, disposta la ciurma alle rispettive classi, e ben equipaggiata le Navi di vettovaglie, di munizioni, e di tutto, che faceva d'uopo al gran viaggio: la pietà, lo spirito buono, lo zelo per la salute spirituale, che l'erleva in Colombo per la sua gente, gli fece aprire la bocca all'esortazione d'imprendere quel viaggio con la grazia di Dio, pregando, che tutta la sua gente si riconciliasse col Signore e munissero le loro anime del

cibo dei forti , nella virtù dei santissimi Sacramenti della Penitenza , e dell' Eucaristia. La parola del gran Condottiere piombò viva ed efficace in tutti quegli animi. Tutti si confessarono , tutti si disposero cristianamente al gran viaggio: da ultimo , come a prendere benedizione, protezione, e grazia necessaria dalla STELLA DEL MARE , dalla *Vergine divina* , la MADRE DI GESÙ , animarono uniti insieme anche col popolo di Palos , e dei paesi limitrofi , una divotissima Processione , e con tale atteggiamento di pietà ascesero tutti, penetrati da sentimenti di penitenza, alla Rabita per implorare dalla Madre di Dio la potente assistenza di Lei. Entrati tutti in quel sacro tempio , chi può ridire il fervore , l'ardore della preghiera nel cuore di ciascheduno sì dei naviganti , che dei parenti ed amici , che gli accompagnarono innanzi a quel celeste simulacro di s. Maria della Rabita, luogo di consolazione , e di misericordia ? Chi può mai intendere la purezza della preghiera del gran Cristoforo Colombo : chi lo slancio a Dio ed a Maria SS^{ma} della Rabita del Sacerdote Santificatore di quella divota Processione p. Giovanni Perez ; onde dal Regno della misericordia , che sempre è tutto nelle mani di Maria , siano dalla sua materna celeste pietà accette ed esaudite le preghiere di tutti , e confermati nella grazia coloro , che erano per intraprendere il gran viaggio per mari sconosciuti ; onde acquistare anime a G. C. e dilatare il Regno della Chiesa ? Celebrò l'incruento Sacrificio alla moltitudine il p. Perez , e tutti refocillò del cibo dei forti. Ognuno toccò dal raggio di quella *divina stella del Mare Maria SS^{ma}* della Rabita , le fece di sè offerta del proprio cuore, ed il gran Colombo col suo cuore le fece ampia consegna dei cuori di tutti della sua gente : quando così disposti, e vivificati da una fiducia filiale in Maria, tutti riordinati ad edificante Processione sotto l'ispirazione del cuore elevato in Dio del gran Domatore dell'Oceano, conquistatore dell'altra parte del mondo , e sotto la consolazione dell'eroico suo fido amico il Guardiano , dal cui labbro uscivano parole di conforto di amore e di coraggio , discendono tutti dal monte , benedetti da Maria , ed in Palos tra nuove emozioni di cuore , e di tenerezze si scioglie la divota Processione. L'equipaggio si conferisce a bordo , i capitani , i loro aiutanti , ed altri ufficiali montano le Caravelle. Il gran Capitano rivelatore dell'altra parte del globo dà ordine di star pronto al primo vento favore-

vole per spiegare le vcle; ed in quell'estremo pensò al suo piccolo Diego, che già era da sette anni e giorni ritenuto nella Rabita sotto l'istruzione scientifica, e religiosa educazione del p. Perez: in quel momento al cospetto della gran parata della sua memoranda partenza per terre sconosciute, abbraccia il tenero Figlio, e lo consegna a Rodoriguez Cabezudo, affinchè lo conduca a Cordova a sua moglie d. Beatrice per compierne la educazione: e diede ordine che al primo soffiar del vento d'*Est* fosse avvertito nella sua cella della Rabita, dove fece incontanente ritorno. Da quel momento Colombo non comunicò con altri, che col Venerabile p. Giovanni Perez. Nulla lo commoveva più nè il timore, nè l'idea del gran pericolo che si accingeva di affrontare: non prendeva più fastidio degli uomini: ma si trasportava solo in Dio: in questo Essere infinito Creatore, e Redentore si perdevano i suoi slanci. Passava i giorni, le notti, le ore, i momenti in sentire le celesti ispirazioni, e farne ricettacolo il cuore suo; ed oh quanti occulti, e formidabili segreti gli si svelavano! In quella solitudine unicamente attendeva a purificare il suo cuore per meritare di renderlo tempio del divino Spirito. La conoscenza delle scritture rivelate ampliavagli l'intelligenza; sentiva sè stesso a sublime destino, e deputato a missione celeste, come se già si vedesse andare a sostenere, e compiere un apostolato, a portare il divin vessillo della Croce, per mezzo e sopra del mare tenebroso, e fissarlo all'adorazione di nuovi mortali in regioni ignorate di là dell'Oceano. In quel pacifico abituato, dove tanti ispirati conforti gli erano piovuti a ribocco nel cuore, la sua fede semplice, viva ed operativa, la ferma sua speranza, l'ardente sua carità lo sollevarono sino a Dio. Egli nel libro favorito, e prediletto del Vangelo di s. Giovanni s'ingolfava sino alla sublimità di quella sapienza, ed al cumolo della scienza divina, quale Aquila di Patmos, il suo conversare era coi celesti nell'orazione, e nella contemplazione degli arcani divini. Questo era lo spirito di Colombo nell'estrema sua dimora nella Rabita, questo, il suo cuore, questa la sua occupazione tutto il tempo, ch'era sciolto dagli uffici divini di coro, giacchè egli seguiva scrupolosamente la Regola del p. s. Francesco, con quei religiosi, che poscia ritenne la perfetta osservanza della terza Regola, che aveva professato, sino agli ultimi respiri di sua vita gloriosa.

L'avviso dal porto non veniva ad annunziargli il vento per la partenza: quanto ecco nella mezza notte del 3. di agosto 1492 giorno di venerdì mentre dava lieve ristoro al suo corpo su di un pagliericcio, si avvide dal muoversi delle Foglie dei Pini circostanti al convento, che già erasi alzata l'aura del vento desiderato. Egli senza più, sorge immanamente dal serafico suo letticciuolo; picchia la porta della camera del suo sincero amico p. Guardiano Perez: lo informa del vento, che annunzia la partenza: questi anche sorge all'istante con cuor commosso, perchè prossimo a dare l'ultimo addio all'amico più insigne che abbia, o possa aversi nel mondo: quando egli pure con la mente tutta in Dio, ordina, e tosto si allestisce la cappella; celebra per Colombo l'incruento Sacrificio della s. Messa, che questi ascolta con la mente tutta assorta nel profondo mistero, che ivi si rinnova dell'amore infinito di G. C., che quivi anche riceve sotto le sacramentali specie immacolato Agnello divino, e Questo in sua vece dà in compagnia di lui. Egli il divoto celebrante nella profonda umiltà del suo cuore supplica il divino Signore ad essere a Colombo fortezza ed aiuto tra le burrascose onde dell'Oceano. E dopo il debito del comun rendimento di grazie al Gesù Sacramentato, i due grandi sinceri e dotti amici Perez, e Colombo escono dal convento, con una vicendevole commozione, in cui le anime s'intendevano, si prosperavano dei felici auguri, Perez di viaggio giocondo sulle onde dell'Oceano, e miglior successo a gloria di G. C. Colombo di sentite azioni di grazie e di perfetta conservazione al suo Guardiano della Rabita, il più dotto amico che si avesse nel mondo. E con questi mutui slanci delle anime de' due grandi soggetti senza strepito di voci, ma di sola spirituale intuizione, giungono al Porto di Palos. Si dà voce alle Caravelle: il vento è favorevole, l'Ammiraglio dell'Oceano è presente, ed in uno istante con la velocità della folgore, passò dall'uno all'altro la voce per tutta la borgata; ed un'immenso popolo accorse, e si riunì. Alla voce di partenza dello Scopritore del nuovo mondo, un brivido occupò tutti i cuori, e scorre per tutte le membra; una voce di lamento si ode da tutti; gli occhi sono umidi a tutti, e una lagrima scorre dalle gote di tutti. La spiaggia è gremita di tutto un popolo. Gli amplessi, le tenerezze della separazione, gli auguri di felicità, gli addii si compiono. Il Guardiano della Rabita p. Giovanni Perez ha

tra le sue braccia e stringe nel cuore il suo amico Cristoforo Colombo, fa piombare sopra di quell' anima predestinata le benedizioni più infuocate del cielo, l'amplesso di pace, l'amplesso dell' addio si compie, e una scialuppa pavesata a gala lo stacca dalle braccia amorose del suo Guardiano, e lo conduce alla Caravella, *la s. Maria*: ivi pianta la Bandiera di G. C., la Bandiera della Corte, e la Bandiera dell' Ammiragliato, si spiegano le vele, al segno del Contemplatore del Verbo, che fa un inchino di riverenza al popolo stipato, che rimane piangente, si tirano le ancore, soffia il vento, si indirizza il timone all' occidente, e le tre Caravelle solcono i mari, il popolo compresso e dolente ritorna al proprio focolare: il p. Giovanni Perez con l' anima tutta riconcentrata, essendo il cuor suo con Colombo, riascende alla sua pacifica abitazione, prostrata tutto sè stesso innanzi all' immagine della divina Madre, e con sè l' anima di Colombo, che rimette sotto della divina Materna protezione di lei. E potendo ancora una volta rimirare da quel sacro luogo eminente la Caravella, dove viaggiava un Confratello, Scopritore dell' altro Emisperio a nome di s. Maria della Rabita lo benedice di nuovo: invoca da dove risiede LA STELLA del mare l' assistenza degli angeli, e dei santi all' uomo singolare inviato da Dio, che già dava opera alla propagazione del santissimo Nome di G. C., la cui Croce portava su onde e flutti incogniti non mai per lo innante rotli da altre navi, e la quale andava ad inalberare su terre puranche incolte non mai calcate da uomini dell' antico mondo: ed è bene a credere, che gli ultimi sguardi ancora di Colombo dal mare fossero al colle di s. Maria della Rabita, ultimo della terra a nascondersi agli occhi dei Naviganti. La memoria vicendevole dei due dotti e sinceri amici fece ricongiungere quei due grandi cuori col comun desiderio di benedizioni, di sospiri, di felicitazioni, e di ogni miglior bene celeste per la gloria di Dio.

Ecco mostra la efficace cooperazione serafica nella scoperta dell' America, la quale si compie pel gran Colombo. E posciacchè il medesimo genio Cristoforo Colombo addivenne nel Santuario della Rabita vero Figlio del p. s. Francesco per la professione del terzo Ordine come si è scorto in queste pagine, la scoperta istessa è tutta opera Francescana o si consideri la scienza cosmologica, la quale se era perfetta, come l' era in Colombo, pel giudizio irreformabile del p. l' e-

rez si rendette invitta in faccia a tutte le difficoltà dell'universale intelligente, ed il *Cosmorama* sapiente, che era fitto nella mente del grand' uomo gli addivenne più perfetto, ed incancellabile : o si consideri il personale all'attuazione, ed un figlio del terzo Ordine l'attuò gloriosamente : in quanto è poi dei mezzi, è Sovrana dei Regnanti di Spagna; ma l'illustre Regina decretò la spedizione alla cospicua intelligenza, che ne apprese dal Francescano. Conciofossecosachè, se s. Niccola di Tolentino già Canonico nella Chiesa di S. Angelo nel Piceno, sua Patria, all'udire una predica da un religioso eremita dell'Ordine di s. Agostino, abbracciò la Regola di questo s. Dottore, e fu nelle gesta di lui ritenuto Agostiniano, e uno dei Luminari maggiori di quell'illustre Ordine; se s. Giacinto Polacco da Canonico di Cracovia professando la Regola del Patriarca s. Domenico, per questo stesso si disse Figlio dell'Ordine dei Predicatori, e per tale fu sempre ammirato; se il b. Raimondo Lullo di Palma nelle Isole Baleari dalla palestra del famolato in corte, fatta la professione del terzo Ordine del p. s. Francesco, si dichiarò e si confessò vero Figlio di questo Padre con sostenere il martirio per G. C.; e tutte le opere di lui luminose nella carriera delle Lettere, e degli stabilimenti letterari e quanto mai fece, disse e scrisse si aggiudicò francescano del terzo Ordine nel Concilio di Vienna; corre la medesima ragione pel gran Cristoforo Colombo Genuese. La predica di un Eremita di s. Agostino fece Agostiniano un Tolentino: la presenza in Roma del Patriarca s. Domenico annunerò tra i figli dell'illustre Ordine dei Predicatori un Giacinto di Polonia; e la professione del terzo Ordine, fece Terziario Martire di G. C. un b. Raimondo Lullo.

La conversazione scientifica di Colombo col Francescano Guardiano della Rabita, p. Perez essendo stato l'occasione providenziale di far Colombo la professione del terzo Ordine del p. s. Francesco, egli stesso, Cristoforo Colombo addivenne vero, degno ed illustre Figlio di questo gran Patriarca: chè come i primi sono Figli dei rispettivi Ordini, e tutte le loro operazioni, ed atti si aggiudicano operazioni, ed atti dei figli di quell'Ordine, cui appartengono; non altrimenti è a conchiudersi pel gran Colombo; conciosiachè dall'epoca della professione della Regola nella Rabita sino alla morte ritenendone mai sempre il tenor pietoso di vita, l'osservanza esatta, la preghiera, la divozione, l'abito, la cor-

da, la lettura del Breviario nelle aule dei Principi, nei mari, sul bordo, nelle Americhe, e pubblicamente in Cadice è a dirsi, ed ammirarsi Figlio di quest' Ordine. Chè il terzo Ordine secolare istituito dal p. s. Francesco ha la S. Sede decretato, e dichiarato dalla sua istituzione sino al regnante Sommo Pontefice Pio IX. di essere sempre stato, ed attualmente essere vero, e proprio Ordine santo, meritorio, e conforme alla perfezione cristiana (Benedetto XIII.). Or questo Ordine costituisce realmente veri figli del Serafino stimatizzato i Professori di tal Regola: nel fatto veri figli del p. s. Francesco furono realmente nelle loro regie, e nelle gloriose battaglie del Signore un s. Luigi Re di Francia, un s. Ferdinando Re di Castiglia; e vera figlia ne fu ancora la grande Isabella, la Regina cattolica di Spagna nel campo di Granata contro i Mori. Vere figlie del p. s. Francesco furono le Elisabette, l' una Regina di Ungheria, l' altra Regina di Portogallo; amendue madri ammirande di famiglia: veri figli del p. s. Francesco furono il b. Lucchesio nella sua industria, il b. Pietro di Siena nel lavoro, e vendita onesta dei pettini nel loro stato matrimoniale; e migliaia di migliaia nel rispettivo loro stato e condizione nel secolo furono, e sono aggiudicati veramente, e realmente veri Francescani del terzo Ordine del glorioso Patriarca per la professione, ed osservanza della sua terza Regola. Or come questi, non altrimenti il gran Colombo, che abbracciò l' Ordine della Penitenza, lo professò, e ne adempì scrupolosamente ai doveri, è vero, e degnissimo figlio del p. s. Francesco. È poichè il suo sublime genio fu consolidato in fermezza irremovibile dal p. Perez: e gli eventi ci hanno instruito, che tutte le atlantiche operazioni di Cristoforo Colombo per l' alto suo scopo ebbero la energia della vita dell' Ordine Franciscano: chè dal Franciscano prese vita, e tutta la sua ammiranda attività la scienza di lui in lui: dal Franciscano ebbe vita il trionfo di lui nella Salamanca: dal Franciscano colse la vita di accedere al Trono di Spagna: e pel Franciscano diede la vita dei mezzi la generosa Regina: dal Franciscano si ebbe vita della mossa nel Porto di Palos pel mare tenebroso. Un Franciscano del terzo Ordine attua la sua scienza su le onde del mare, le doma, le dirige e ne trionfa: la scoperta dell' America dunque per la scienza a saperla scoprire; proclamata irreformabile dal Franciscano del pri-

mo Ordine, e pel personale in andarla a scoprire, con invito coraggio e sicurezza da Cristoforo del terzo Ordine, è serafica, è Francescana: sebbene i mezzi di comunicazione fossero Sovrani dei Reali di Spagna.

Le vele delle Caravelle sono gonfie, il vento le favorisce e già il Porto di Palos, terre, colli, e monti più eccelsi sono involati dallo sguardo di Colombo, ma l'immagine di Perez da Colombo non è involata, nè quella di Colombo da Perez, essi si mirano col loro intelletto. Colombo tra i flutti del mare vede immedesimarsi nel suo pensiero il pensiero della sterminata sapienza nautica di Perez: e Perez avanti l'immagine di Maria SS^{ma} rammenta la pietà, e la religione di Colombo, e ne fa di nuovo offerta alla gran Regina: dalla sommità della Rabita raggiunge l'uomo providenziale, e fa piombare in quel cuore le materne benedizioni della divina Madre, e già vede il suo Colombo nel desiderio, nell'ardore, e nella chiara intuizione del suo intelletto a catechizzare novelli uomini, ed a piantare il segno divino della Redenzione sopra novelle terre, che non potevano punto sfuggirgli secondo i principi della sua scienza, e le irreformabili decisioni Francescane in Perez. Egli il Colombo non poggia più su terra ferma, l'anima sua fervente è consacrata tutta alla celeste missione, è tutta elevata in Dio; il corpo è su di un fragile legno quà e là sbattuto da scosse orribili dell'Oceano; la mano però è stabile a dirigere il timone verso dove con fede esplicita delle sue cognizioni ratificate decretoriamente da Perez, crede di trovare nuove terre, e nuovi mortali suscettivi della cognizione di G. C. verso cui sempre mai si slancia quell'anima generosa, e pura, ed in lui è mai sempre alla contemplazione dei misteri più occulti e profondi dell'umanità divina di G. C. cui in cuore suo già gli sembra di fare dono accetto di quelle anime instruite per sè e pel mezzo suo della divina dottrina della sua infinita copiosa redenzione, per la loro salute. Egli contempla sotto a sè uno strato di acque immense, che non può coprire lo sguardo umano, or di colore azzurro che si specchia col cielo, ora di color verde, che riverbera dalle erbe sottostanti, ora di varii colori, a misura della varietà della natura, e dei varii molteplici oggetti, su cui si agitano: sopra a sè vede l'immensità dei cieli medesimi tempestati d' innumerevoli stelle, fisse e non gli sfuggono pianeti nè i primari, nè i secon-

dari , o satelliti , e l'anima sua è assorta nella contemplazione del Creatore infinito di tutte queste cose: egli è un angelo, che vola sopra mari per toccare l'altra sponda , e dedicarla a G. C. Egli è un apostolo , che va ad annunziar loro la divina parola di lui : è un martire , che soffre innumerevoli strapazzi , e patimenti svariati per la gloria del divin suo Signore , Redentore eterno.

Poco però , o meno affliggenti sarebbero tornati a quel cuore incendiato della gloria di G. C. della salute delle anime , e del gran desiderio di rendersi capace e potente a redimere il santo Sepolcro del nostro Signore dagli artigli musulmani , restituirlo alla chiesa , e rimanersi egli a guardia di quel monumento di redenzione divina ; se tutti i suoi strapazzi , fatiche , patimenti , e malsania di corpo gli fossero provenienti dalle leggi della natura , che sconvolgevano le acque , che intorbidavano l'orizzonte , che annegriavano l'atmosfera , che suscitavano lambi , tuoni , scrosci orribili , fulmini , tempeste , nubi , uragani : ma i maggiori strazi di quell'anima grande , gli tornavano inaspettati dalla medesima sua gente dell'equipaggio delle tre Caravelle. Essa dopo tragitto di latitudine interminabile di acque quasi sempre mai sconvolte non usa a viaggi sì straordinari di mare , e la quale non erasi mossa ad intraprenderlo col medesimo spirito di Colombo , si bene solo eccitato dalla parola sapiente del p. Perez che rimuoveva dalla loro idea , la mitologia di mare tenebroso , e che non sarebbero affatto naufragati sotto la direzione di quel gran Pilota: e ciò non ostante si faceva ardita nella consternazione delle angustie di arzigogolare di essere stato il Perez abbindolato da Colombo. Passati 50 e più giorni di navigazione , e scorrendo , a mente loro , che non mai giungevano alle terre ideate , risorpresi dal terrore antico di rimanere periti sotto le onde sempre incalzanti d'immense latitudini di acque , che a loro modo non accennavano punto ad alcun termine , cominciano a macchinare contro del loro Condottiere , contro il Vice rè delle terre da scoprirsi , contro del genio sommo , Cristoforo Colombo : maledicevano all'impresa , alla origine , alla Patria di lui , lo ricoprivano di sarcasmi , di dileggi , e fin lo violentavano a volgere le Caravelle per la spagna , e desistere dall'impresa , che è immaginaria , ed impraticabile secondo il giudizio della Salamanca. In tal foggia , e forse più , si arrovela-

vano quegli sconsigliati; ma quanto rispondesse di savio di convincente il grande, il sapientissimo Pilota per contenere quella impertinente ciurma, quanta assicurazione ispirasse sempre con dignità propria di Colombo, e dei suoi gradi, non che della sua convinzione; che non saranno vani i loro patimenti, le loro fatiche, e che le terre si troveranno, e non saranno lontane come essi credono: questo tratto di finissima prudenza, e di eroica fortezza del Domatore dell'Oceano più s'intende, che possa esprimersi, meglio si vede con l'intelletto, che si possa far risuonare con la lingua, e significarlo con la penna: ma quella ciurma tediata sino alla disperazione più furibonda, eccitata loro da quelle svariate fasi e stravaganze del mare, non sentiva più dal suo Duce nè ragione, nè religione, ma timore e disperazione, in cui si erano abbandonati sino ad ammutinarsi l'equipaggio delle tre Caravelle per spacciarsi del Condottiere, rivolgere le prore alla Spagna, e dire, che da un ponte del suo legno, dove stava in osservazione delle stelle, Cristoforo Colombo è caduto a mare, e nel vortice della tempesta è stato avvolto, ed è perito; così niuno in Spagna s'interesserebbe più di lui. Tale fu la combriccola di quella ciurma insolente! A questo estremo pericolo si trovò con i suoi uomini di mare lo Scopritore del globol Ma se gli ammutinati con arditezza senza pari, chiamarono al maggior pericolo il gran Colombo sino ad insultarlo con le spade sguainate, ed in atto di ferire per imporgli di volgere le prore alla spagna, chè ben può adattarsi a quella masnada il detto del Poeta (11). Diverse lingue, orribili favelle — Parole di dolore, accendi d'ira — Voci alte e fioche, e suon di man con elle, Dio lo difendeva.

Conciosiachè Egli l'alto Contemplatore del Verbo, sempre nel suo carattere contegnoso, nulla cedette; rigettò con grandezza di animo ogni architettata protesta, e solo li degnò di rammentar loro, che egli era partito per andare alle Indie, e là sarebbe andato con la grazia di Dio. In mezzo a queste amare tristezze patemi e dolori ed a quanti altri mai oltraggiosi attacchi gli venivano vibrati non che dalla nequizia e malvagità delle sue genti; ma dall'ingratitude, dalla maldicenza e prepotenza degli uomini, egli non avea a pronto propugnacolo, e come a sicuro centurione di cento e mille forze, e ad usbergo invitto, che il Cordone del p. s. Francesco, e ad arme, il Breviario serafico;

e quantunque volte, e spesso accadeva, che la sfrenata irruenza di quegli uomini vili lo spingesse a situazione pericolosa, quell'anima grande si raddolciva tra la preghiera, la poesia dei salini, e lo studio profondo della natura equinoziale: l'anima sua bella era sempre immersa nella contemplazione del suo Dio, e nella Stella del mare s. Maria della Rabita, da cui solo attendeva il soccorso, l'aiuto, la salute, e la calma della ciurma, e l'ottenne; chè queste cose si consumavano la sera, si dileguavano con l'ombra della notte, ed all'apparire dell'astro maggiore tutto tornò sereno.

Rimesse quindi di ferocia, e tornate a sani consigli le tre ciurme, la loro ansietà a scorgere terra, la cui non lontananza, senza fissarne il giorno, era stata assicurata dall'Ammiraglio, la loro brama vivissima, era instancabile impaziente ardente; e fin dove potessero giungere nell'orizzonte, tenevano sempre mai volte le pupille; ciascun lusingandosi fortunato di essere il primo a vederla, per conseguire il premio promesso dalla Corte di Spagna a chi il primo indicasse la terra. Quando tutti agogonanti, e solleciti stendevano i loro occhi su l'orizzonte, si sente da su la Gabbia della *Pinta* una voce a tutta gola: *terra, terra*. Era Martino Pinzon, desideroso più del premio, che dell'onore di esser stato il primo a scoprire la terra. La ciurma ascende tosto per mirarla, la quale di conserto, ma troppo presto, aggiudicò il premio al vociferante, e vocitante. All'universale commozione della ciurma avrebbe dovuto emergere naturalmente che anche l'uomo sublime della Provvidenza avesse dovuto accorrere sul cassero per gioirne; ma egli antepoendo la preghiera di ringraziamento alla curiosità comune dei suoi uomini, si prostra con la faccia sul suolo per rendere vive azioni di grazie al divin Signore, la cui gloria era unicamente in cima dei suoi pensieri: e come quei segni di giubilo della ciurma erano indizi ad esser prossimi a portare la pace del cuore e la salute dell'anima a quei nuovi popoli e menarli alla cognizione di Dio, l'uomo grande intuonò *il Gloria in excelsis Deo*. Ma la navigazione era 25 leghe distante dalla terra, che credevano di vedere confusamente; pel che il ritorno del nuovo giorno venne a dissipare l'illusione: nella sovranità della sua solitudine senza offuscamento di nebbia, l'Oceano svolgeva su tutti i punti i suoi flutti immensurabili, e la terra non più apparve: l'abbattimento delle ciurme riprese il suo vigore, e fu spaventoso,

perchè quanto era stata accesa la comun speranza di esserc già pervenuti al termine, tanto e più ancora riuasero costernati, ed inviperiti. Per lo che la illusione sventata richiamò la ciurma allo sdegno ed all'odio contro l'Ammiraglio, si riordi prontamente la cospirazione contro la sua persona, e credettero di lartassarlo indegnamente e misero tutta la loro invereconda opera per più vilipenderlo, ed insultarlo: ma egli sempre grande, sempre assistito dal suo Dio, e dalla Stella del mare, non concepì affatto paura di quel ripetuto insolente tumulto, nulla cesse alle loro pretese, e le Caravelle su di un mare immenso, e liscio correvano mirabilmente.

Quando gli undici di ottobre la sera 1492. si tuffò nel mare solitario il sole fiammeggiante: la circonferenza intera dell'orizzonte offriva all'occhio la sua pura linea di azzurro, scevra del tutto di vapori, che avessero potuto ispirare illusione. In quella equabile positura dell'atmosfera ordinò l'Eroe dell'Oceano di approssimarsi a vicenda le Caravelle, e cantata tutt'insieme, secondo il consueto costume, la preghiera alla Vergine santissima: *Salve Regina*: e raccolti intorno a sè tutti gli uomini dell'equipaggio, non altrimenti che un Padre i figli; diresse ai medesimi una commovente esortazione, rammentando loro i favori, di cui erano stati ricolmi dal Signore lungo il tragitto di circa novecento leghe di acqua per latitudini immense, dove non fu, che mai penetrasse alcuna vela, e con lontanà paterna Dio gli aveva cansati dai pericoli, e delle funestissime conseguenze del mar tenebroso: e l'anima sua come trasportata nell'amor divino, giunse a piccare quei cuori alla riconoscenza, ed alla lode verso l'antor misericordioso di tali segnalati benefici. Indi annunziò loro perentoriamente, che già erano al termine delle loro inquietudini e delle loro speranze: pronunziò ad essi la vicinanza della terra, quantunque non peranco potesse scoprirsi ombra coi loro occhi, e pronunziò asseverantemente, che in quella notte istessa raggiugerebbero lo scopo del loro viaggio; e perciò comandò loro di vegliar sempre, e gli animò con parole di carità a passare tutta quella notte nella preghiera, e nel rendimento di grazie a Dio, perchè certamente prima che aggiornerà, scoprirebbero qualche Isola. Comandò a' piloti di servizio di scemar le vele dopo la mezza notte, e promise, oltre il premio concesso dalla Regina, un giubbone di velluto a colui, che il primo additerebbe la terra. Dopo di questa esortazione vi-

va e commovente, e dopo questa stabile assicurazione, l'Ammiraglio si ritirò nella sua camera, e sentendosi già alle prese dell'avveramento delle sue speranze, chi può esprimere con segni esterni quale fosse il fervore della sua preghiera, quale l'atto di ringraziamento, e di riconoscenza a Dio, e alla Madre sua divina? Con quale tenera affezione si prostrasse innanzi la Maestà divina e con ardenti accenti di amore lo ringraziasse della costante sua divina protezione? Tutta la notte fu santificata da lui alla lode di Dio: se non che con l'anima tanto elevato nei benefici celesti salì sul cassero della s. Maria circa le dieci della sera, e fu egli il primo a mirare un lume di lontano, che per le onde sembrava ora abbassarsi, ed ora alzarsi, e lo mostrò ancora all'ufficiale della casa del Re d. Pedro Cattierez. A mezza notte giusta gli ordini dell'Ammiraglio le navi camminavano lentamente con poche vele. La *Pinta* buona Camminatrice, era molto innanzi alle altre Caravelle. Sopra ciascuna nave l'aspettazione era unanime, l'impazienza estrema, il desiderio si presentiva compiuto dalla solenne affermazione dell'Ammiraglio, che non aggiornerebbe, se non si vedesse prima un' Isola. Tutti i cuori palpitavano di speranza, non v'era chi più dubitasse, e non fu occhio che si chiudesse al sonno. Ciascuno divorava lo spazio, e gettava nel vano delle ombre il suo avido sguardo. Quand'ecco d'improvviso balena, un lambo schiarisce le vele, un colpo di Cannone tuona. Gli equipaggi esultano di allegrezza. Era il segnale della terra, e loro appariva, e fuggiva dagli sguardi quel suolo, che ansanti audavano a calcare, come la descrisse il Tasso (12).

Un marinaio della *Pinta* a nome Giovanni Rodrigo Bermeio l'aveva veduta. Notava l'orologio della *Pinta* le due del mattino. Al fragore del colpo Cristoforo Colombo sicuro della vista della terra gettandosi in ginocchio, e sollevando al cielo le mani, intonò l'inno di ringraziamento. *Te Deum Laudamus* ec. tutti gli equipaggi conquisi di gioia risposero alla voce commossa, e riconoscente dell'invito Domatore dell'Oceano.

Al primo rosseggiare dell'Astro masssimo vivificatore di tutta la natura, venerdì 12. ottobre del medesimo anno videro tutti come uscire ed inalzarsi maestosa dalle onde una terra fiorita, donde esalavano profumi sconosciuti, e iucantava gli occhi con la sua ridente prospettiva, e proceden-

do verso del lido le Caravelle, riconobbero un'isola discretamente piana, e senza appariscenza di monti; folte foreste limitavano l'orizzonte, e sorgeva un lago come nel mezzo della pianura. Finalmente giunte le navi ad una baja spaziosa, ed addentellate le ancore, il gran Colombo vestito delle sue dignità con un mantelletto scarlatto, ondeggianti su le spalle, e tenendo egli spiegata l'immagine del Signor Nostro Gesù Cristo, discese nella scialuppa, seguito dal suo stato maggiore, ed approntata ogni cautela per qualunque occorrenza, il Rivelatore del Verbo tutto raggianti sul volto, segno della grazia interiore, che lo animava a pietà ed amore verso Dio, saltò su la riva con la celerità e leggerezza della più robusta gioventù: la felicità e la consolazione, che in quell'istante piovevano in quel cuore ardente della gloria di Dio, e dell'acquisto pel cielo di quelle anime gl'infondevano una vita novella, e gli accrescevano a cento doppi le forze ed il coraggio a consumazione della sua carità. Non poggiò appena il piede su la nuova terra, che vi pianta lo stendardo divino della Croce, nè potendo contenere nel suo cuor pietoso la riconoscenza alla grazia, che lo solleva ai celesti, si prostra dinanzi all'Autor supremo della natura, chinata tre volte la fronte, baciò, bagnando di dolci lagrime, quel suolo sconosciuto. Tutti, che lo accompagnavano, penetrati vivamente dall'emozione del cuore di lui così stemperato in spirituali dolcezze, posti pur essi in ginocchio, seguirono il suo esempio: stendendo tutti ad imitazione del loro Eroe in alto le mani riconoscenti, e ringraziando dal fondo del loro cuore il Padre celeste; e l'incomparabile Eroe nell'elevatezza dell'anima sua, pronunziava in boccone a terra la fervente preghiera, che segue semplice e commovente. « Signore! Dio eterno ed onnipotente, che pel tuo sacratissimo Verbo hai creato il firmamento e la terra ed il mare! che il tuo Nome sia benedetto e glorificato per tutto; che sia esaltata la tua Maestà, che ha deguato di permettere, che dal tuo amile servo il tuo sacro Nome sia predicato in quest'altra parte del mondo!.. » Tali furono gli accenti del labbro di quel Grande, perchè tale fu nel suo cuore il principale scopo a sì immense fatiche; la manifestazione cioè e la gloria di G. C. Laonde il primo frutto dei suoi strapazzi, dei suoi pericoli, dei suoi dolori a Colui doveva tributarsi pel quale queste vicende tutte liberamente abbracciò, e che quegli, liberale di sua misericordia, ne lo salvò con la sua ciurma.

Fatto quindi superiore a sè stesso lo Scopritore del nuovo mondo, rialzato in piedi con tutta maestà, e spiegando in tutta larghezza e sua magnificenza lo stendardo divino della Croce, offrì a G. C. le primizie di sua scoperta, ed a rendere maggior gloria a Dio, che ve lo aveva condotto, e gliele aveva mostra, dopo di averlo salvato da tante pene, e guidato a porto, impose a quella prima Isola trovata il nome di S. SALVATORE, e glie la consacrò puranche con atto esterno, traendo ed alzando la spada e con lui tutti gli ufficiali, e dichiarò di prendere possesso di quella terra IN NOME DI G. C. NOSTRO SIGNORE, *per la Corona di Spagna*. Redatto di tutto ciò atto verbale dal regio notaro Rodrigo di Escovedo in mezzo agli ufficiali della Corona, del Commessario della flotta e di due Capitani, rimase il grande Eroe implicitamente, ed esplicitamente dichiarato in possesso di tutti i diritti, e dignità convenuti, scritti, e sottoscritti nelle pianure di Granata. Quindi il grande Ammiraglio dell'Oceano, il Governatore Generale delle Indie, il Vice Rè delle medesime a fare imperituro, e pubblico il segno divino della redenzione eterna, comandò a due Legnaiuoli muniti di opportuni strumenti di tagliare due alberi, e formarne una grande Croce, onde piantarla in quel medesimo luogo dove impose il nome di S. Salvatore all'Isola scoperta. Il che adempito dai Legnaiuoli, e terminato il loro lavoro, Cristoforo col volto tutto irradiato di quella grazia di quella gratitudine, e di quell'amore evangelico, che si scorgeva di alimentargli il cuore, piantò egli stesso nel buco, che avea fatto scavare su la spiaggia conquistata a Gesù Cristo il vivifico segno della s. Croce, che egli sosteneva sì con le proprie mani, ma la riscaldava col calore dell'amore del suo cuore, cantando l'inno *vexilla Regis prodeunt*, quindi già fisso nel suolo il sacro Legno, intuonò con la mente elevata in cielo l'inno del ringraziamento e della vittoria riportata sul mare tenebroso: *Te Deum Laudamus*.

Ecco già l'Eroe cristiano, Colombo, nell'altro Emisferio del globo, secondo le scientifiche sue convinzioni, egli già ha allargato l'estensione dei conosciuti agl'incogniti ed ha posta di già una catena di comunicazione tra l'uno e l'altro emisfero, tra il vecchio ed il nuovo Continente ha aperta una gran porta all'estensione universale della intelligenza vicendevole degli animi degli uni verso degli altri, e vice versa, e quello, che è il più ed il salutare, è la conoscenza del Nome

santissimo di G. C. che accenna a nuova sterminata giurisdizione della Chiesa cattolica e accresce l'impero, la dominazione e l'opulenza dei regni di Spagna, contro cui combatterono il Senato di Genova, di Venezia; di Portogallo, l'università di Salamanca, i Circoli, il consiglio, e la pretesa dottrina di tutti i dotti. E Colombo nelle Indie in terre, e tra popoli sconosciuti solo col suggerimento della sapienza, della dottrina del consiglio, del coraggio e delle aderenze coi quali aiuti tutti lo confortò il Francescano p. Giovanni Perez de Marchena; Guardiano di s. Maria della Rabita. Chè quando le riputate notabilità letterarie di Europa si scagliarono contro i principi, e le illazioni di Colombo, e lo tartassarono per uno stravagante, per un delirante orgoglioso, solo il Guardiano della Rabita lo disse perentoriamente, lo dichiarò, e lo definì per l'unico sapiente del mondo, pel più fermo nei suoi principi, pel più giusto nelle sue illazioni, pel più proprio all'effettuazione. Il Francescano della Rabita portò giudizio irreformabile sul sapere di Colombo. L'evento mostrò la sapienza di tale giudizio. Or se è vero, siccome è assioma nell'alto della scienza, che chi giudica del sapere altrui, egli deve esserne eminentemente informato, o almeno conoscerne quanto colui, sopra cui porta il suo giudizio, il Guardiano della Rabita, che ciò effettuò in Colombo doveva conoscere eminentemente la scienza cosmologica di Colombo, o almeno conoscerla a capello con lui, d'essere in suo potere di accingersi egli stesso con la sua scienza indipendente da altri lumi scientifici alla scoperta del nuovo mondo: ma se era, e fu veramente compatibile con le lane del Patriarca s. Francesco di asisi la scienza cosmografica in tutta la latitudine del termine in Perez, non conveniva però ad un figlio di questo gran Padre, all'umile Guardiano della Rabita che aveva rinunciato anche al desiderio di possedere, il farsi conquistatore di regni, di terre, e d'imperi; sebbene fosse stato proprio della sua professione religiosa il conquistare a G. C. le anime: e la Provvidenza divina dispose, che l'uno, e l'altro conseguisse questo figlio serafico per lo mezzo del gran Colombo.

Imperciochè con la fermezza della scienza del p. Perez, che rese inconcussa quella di Colombo, Colombo conquistò nuove terre, nuovi regni, nuovi imperi, nuove ricchezze alla Spagna. Con l'attitudine, con la prontezza di animo, con la fede viva di Colombo all'attuazione del suo concetto, che nella pienissima sua entità comprese il p. Perez; il p. Perez in Colombo con-

quistò innumerevoli anime a Dio, ed alla Chiesa. Ed ecco lo stupendo trionfo della scienza, e della fortezza dei due grandi uomini senza pari nel loro secolo, e in tutto il mondo. Cioè la scoperta dell'altra metà del globo, e l'aumento di giurisdizione della Chiesa per la cura, e per l'istruzione evangelica in quelle anime, che giacevano nelle tenebre, e nell'ombra della morte. Compinto così lo smisurato concetto da Colombo di pervenire oltre mari immensi, e piantarvi il segno vivifico della Croce; e sodisfatto allo spirito apostolico del p. Perez inerente, e suggerito dalla sua religiosa professione per la vocazione di quei popoli dalla nescienza alla pura conoscenza del vangelo di G. C. Cristoforo Colombo è nelle Indie, ed anche nella sua umile qualifica di Terziario secolare del p. s. Francesco è un confessore, ed un apostolo. Egli tosto che pone il piede in una nuova scoperta, confessa G. C. e vi pianta la Croce di Lui: il che operavano gli apostoli fondatori della chiesa. Tutta la loro missione riducevasi ad ispirare ai popoli, e far loro confessare il Divin Redentore, e ridurre ad atto ogni superna ispirazione in esporre visibilmente il divin simulacro della Croce al cospetto di tutti, onde s'insinuasse e s'imprimesse nel cuore di ognuno degli uomini, e ne fossero confortati: tramutavano i profani delubri in tempi al vero Dio: or tutte le scoperte nel modo che gli era opportuno traduceva Colombo all'onore Cristiano. La prima Isola, che scoprì, detta per lo innanzi dagl' indigeni: *Quz-nahani*, chiamò S. SALVATORE: l'altra in quell'arcipelago delle Lucaie prossima all' Isola s. Salvatore disse l'Isola di s. Maria della Concezione. La terza più in là nominò *Ferdinanda*: la quarta detta dagli indigeni *Suometo* la decorò del nome d' *Isabella*: che se non era come non l'era, in suo potere di rigenerare, e nutrire della grazia i nuovi abitatori pel carattere, di cui non era insignito: nel primo viaggio, nel quale scoprì riconobbe, ed aggiudicò al dominio della Spagna molte isole, ed alcune gareggiavano, e vincevano regni, ed imperi per l'estensione, e ricchezze, le predispose, e preparò coi segni divini, e coi nomi della redenzione copiosa. Se non che non si limitava quì lo zelo dell'Eroe Cristiano: la carità sua verso di quel popolo di vederli come in comunicazione col mondo vecchio, così al più presto possibile partecipare della medesima fede, renderli instrutti dei divini misteri, ed arricchiti di aiuti soprannaturali, onde entrino nel possesso della grazia di rigenerazione, gli suggeriva sempre eroici concetti.

Nel fatto: dopo di essersi sfinito di fatiche di stenti di sudori, di patemi sensibilissimi di animo, l'amore che lo riscaldava, di vedere tosto quelle novelle anime tratte dalla colpa, lo ringiovinisce, volge alle Spagne i suoi pensieri per prendere ivi ministri di Dio, e portarli a quei nuovi popoli per santificarli. Egli esponendo la sua vita ad altrettanti pericoli a tornare per questo scopo sublime alla Spagna, quanti dalla Spagna ne aveva patito alle Indie, torna donde partì. Trascorsi quasi nove mesi di navigazione si presenta come Trionfatore di tutta la ferocia dell'Oceano, *mare tenebror* l e Conquistatore esimio d'immensi popoli, e di vastissime estensioni di terreno ai Sovrani di Spagna nella sua vera conquistata grandezza di Ammiraglio del grande Oceano, di Governatore Generale, e Vice-Rè delle Indie, e dopo la rassegna delle terre, e consegna de' presenti di oro, di diamanti, di perle, e di altre pietre preziose delle Iodie conquise ai Reali di Spagna, si prepara ad un secondo viaggio, e predispone una missione di sacerdoti per la spirituale salute dei suoi conquistati popoli. Ed è ben certo a credere, che le prime mire di Colombo fossero per condurre colà l'amico benevolo, l'illustratore, ed il confermatore della sua scienza e del suo ritrovato, il p. Perez de Marchena, Guardiano della Rabita: ma questi in tanta alta stima era presso di tutti, e specialmente presso la corte, che senza chiedersi da Colombo, la grande Regina Isabella pel secondo viaggio dell'Eroe come d'ingenito spontaneo impulso nominò Cosmografo della seconda spedizione il Guardiano della Rabita antico suo confessore p. Giovanni Perez. Ed ecco con un atto spontaneo dell'illustre Sovrana si confessa, e si decide l'eminenza della scienza cosmologica di Perez: conciosiachè il destinarlo cosmografo della seconda spedizione comprende il concetto di darlo a Regolatore scientifico del viaggio per le ulteriori scoperte, e navigò con altri dodici religiosi di diversi Ordini, compresi altri suoi confratelli nelle Isole delle Antille (13) come cooperatori Evangelici in quella novella mistica vigna, già scoperta, e per quelle da scoprirsi da Colombo.

Faceva d'uopo intanto di un Capo della medesima novella Chiesa *Indo Colomba* che con le opportune, necessarie facoltà venisse istituito, e spedito colà dalla s. Sede: e la santa Sede non ignara della cooperazione dell'Ordine serafico con Colombo nella persona del p. Guardiano della Ra-

lita , e consapevole della divozione e gratitudine del medesimo Colombo per l'Ordine stesso per essere fervente figliuolo del serafico Padre in virtù della professione del terzo Ordine, e fatta certa della somma religione puranche dall'Astro maggiore dei Regnanti, la Regina cattolica Isabella di Spagna pur' essa figlia divota dell'Ordine della Penitenza del gran Patriarca , e volle con tali divise esser sepolta : non per la consuetudine dei tempi , come dice un celebre scrittore, ma per la pietà tutta evangelica , che sempre mai ha associato anche i più grandi del mondo, Imperatori, e Reggitori, Imperatrici , e Regine alla terza Regola del povero di Asisi : ed oggi , secolo decimo nono , on' Augusta Imperatrice , che con particolare affetto , seguendo il pio esempio degli augusti estesi avi suoi in più case regnanti, venera lo stimatizzato Serafino di Asisi , e si è degnata di mettere sotto la Reale e Imperiale sua protezione fin una ristampa della medesima terza Regola ; oltre atti cospicui di beneficenza alla Religione. Essa è sua Maestà Imperiale e Reale l'Imperatrice di Austria MARIA ANNA di Baviera , sorella augusta della Real Principessa Duchessa di Calabria MARIA SOFIA AMALIA , SPOSA AUGUSTA DEL REAL ANGELICO PRINCIPE EREDITARIO del Regno delle due Sicilie FRANCESCO DI ASISI , MARIA LEOPOLDO : ai su espressi intimi riconoscenti riguardi il Sommo Pontefice ALESSANDRO VI. nominò a Vicario Apostolico delle isole scoperte e da scoprirsi nel mondo nuovo il p. BERNARDO BOYL *Provinciale dei Francescani di Spagna* , probabilmente della *Provincia della Rabita* , sebbene senza fondamento asserisca uno scrittore , che il Sommo Pontefice lo spedisse Vicario Generale con dodici religiosi del medesimo Ordine serafico: i dodici religiosi di diversi Ordini navigarono certamente per te Antille col cosmografo p. Giovanni Perez ; ma il p. BOYL eletto Vicario Apostolico non vi navigò , perchè era conosciuto in corte un altro religioso del medesimo nome, e cognome di un altro illustre, e benemerito Ordine, cui i serafici tutti nutrono sincera divozione e gratitudine, il quale religioso come stimatissimo per lo sfoggio del suo sapere diplomatico presso i più potenti di quella Corte , non sen ritrasse , e credè , secondo l'umano , che gli tornasse proficuo. Ecco donde si opinò in chi ignorava , o voleva ignorare la santità , e l'intangibilità da mano profana della ecclesiastica giurisdizione , che ha l'unica sorgente nella chiesa Roma-

na, ed emana esclusivamente dal suo Capo visibile: ecco dove si poggiò la licenza in mettere la falce su la messe altrui di cambiare il vero eletto. Il nome dell' altro religioso era identico col primo p. Bernardo; la nota differenziale era semplice, solo di una lettera dell' alfabeto nel cognome: conciosiachè *Boil nel Bernardo* diplomatico era scritto con l' i semplice *Boit*; nel Bernardo serafico era scritto co l' y grec, o ipsilon *BOYL*: or alla considerazione dell' identità dei nomi, un Grande di quella corte, di cui il Boil in tutto profondeva omaggi, credendo di non trovare alcuno inconveniente di mandare alle Indie il suo conosciuto, e stimato *p. Bernardo Boil* puranche religioso, trovò modo per riuscirvi, e vi riuscì, facendo consegnare la Bolla Apostolica di elezione a questo, e non al p. BERNARDO *BOYL Francescano*. Ma se convenivano i due padri identicamente nel nome; erano distinti realmente nella persona nel cognome, e nell' istituto. La persona di *Bernardo Boil* era altra da quella di BERNARDO *BOYL*, il cognome in quanto al suono era uno, ma nella lettura della parola era realmente distinto da *BOYL* per la differenza reale della lettera dell' alfabeto: da *y*, e l' una non è affatto l' altra; erano pure distinti per Ordine religioso, chè uno era francescano, e uno era di un altro Ordine come che conspicuo; erano dunque distinti. Il Grande intanto che si arrogò questa licenza non avvertì, che il p. *BOYL* era realmente insignito di potere apostolico, perchè eletto dal Sommo Pontefice; il secondo non già, perchè assunto, e mandato per umani riguardi, di aderenze, e di affezioni personali per aversi in islima chi in Corte giocava da Statista, e d' inchinuzzi. E così il primo Vicario Apostolico delle Indie era un nome vano in Boil, la sua destinazione fu anticanonica fu di capriccio, d' interesse umano e cortigiano: ed il vero eletto canonicamente *Vicario Apostolico* non ebbe mai in suo potere la Bolla di elezione, perchè il *Francescano BOYL* amava la sua pacifica cella, ed era ignoto ai grandi ed ai loro assistenti, ispiratori e consiglieri. Il *p. Boil* in conseguente s' impoderò di una dignità, che non era sua, ed in quelle regioni, scoperte con inauditi travagli dal gran Colombo, che abisognavano di cultura spirituale civile ed industriale tutto quel male scientemente operò, che possa mai temersi da chi nel governo delle Chiese non riceve della s. Sede la missione. Nel fatto, questo Vicario Apostolico solo di nome perchè intinto nella

superficie di tal titolo dalla prepotenza secolare, si appropriò tale onore, non chiamato da Dio, come Aronne (14) in conseguente fu un intruso, e mancandogli, come gli mancava, la grazia della missione apostolica giunse sino a ribellarsi apertamente a rubare le Caravelle, a macchinare rovine ed insidie contro i nuovi popoli, e più contro del grande Ammiraglio: egli si fece reo di tradimento, disertò anche contro gli ordini civili dalle indie, e tornossene in Aragona dopo di aver dato martirio di nuovo genere al Rilevatore esordio del nuovo mondo: e maculò così anche quel carattere di onore, col quale credè di esser partito dalla Corte di Spagna.

Sembra ingento destino dell'Ordine del Patriarca s. Francesco, che i suoi figli abbiano a promuovere, ed iniziare opere proprie dei sommi genj con le loro strabocchevoli fatiche coi loro stenti sudori veglie e patimenti di ogni genere, ma quando si è a raccogliere i frutti siano tratti dietro. Vengono rispettivamente deputati a dissodare il terreno, a svelle le radici infette, le erbe nocive le rocce, i macigni, ed ogni altro che impedisca o ritardi la vegetazione nello spirito, e nello incivilimento, ma poscia al raccogliere dei manipoli, sono cavati fuori. Mille potremmo addurne di esempi, ma basta per tutti l'addotto avvenimento delle Americhe per confermarcene.

Si cansa dall'esercizio di Vicario apostolico chi è stato canonicamente insignito dalla santa Sede, e si getta nell'umiliazione il Franciscano: ma se non il Franciscano BOYL, era pure nell'ordine dei decreti eterni, che un altro Franciscano, fratello per professione del primo, e propriamente quegli, che fu l'unico ispiratore all'attuazione del concetto di Colombo, mandasse ad effetto gli ordini occulti della Provvidenza divina. Questi come che non decorato della dignità, che aveva dato all'Ordine la s. Sede, illustre però di scienza, e zelantissimo della gloria di Dio, dell'autorità della chiesa cattolica, e della salute delle anime fu il primo operario evangelico, che sparse nell'America le primizie pel cielo. Franciscano nel fatto fu il primo Prete che celebrò il santo sacrificio dell'altare su l'Oceano furentemente sconvolto, che se minacciava sterminio al di sotto delle Caravelle, e mostrava in ogni istante le voragini aperte per ingoiarle; al di sopra delle medesime era un Mosè serafico, che nell'incruento sacrificio teneva protese le mani alla divina misericordia, che propizia stette ai fianchi di loro in

quel tempo opportuno. Francescano fu il primo Prete, che pose piede su la nuova terra ; Francescano il primo Prete , che ammirò la natura nelle nuove spiagge di Cuba , di s. Domingo, della Giamaica, dei giardini della Regina, dell'Evangelista ec. ec. Francescano fu il primo Prete, che amministrò in quella terra nuova i santi Sacramenti ; Francescano fu il primo Prete, che in lingua indiana promulgò il Nome divino di G. C. ed annunziò al nuovo mondo la legge evangelica, e l'autorità della chiesa cattolica , apostolica Romana. *La grazia dunque della missione era annessa all'Ordine serafico*, come che l'eletto dalla santa Sede fosse stato negletto, e strappata da esso la dignità di Vicario apostolico non a contemplazione di maggiori meriti, ma a simpatia di favorita diplomatica adulazione, e la chiesa novella delle Indie ne rintese tutto il guasto, ed il danno positivo. Ma l'Ordine serafico non aspirando, che a privilegio di umiltà, sebben negletto, si è veduto investito degli onori dovuti alla scienza, e dividerà mai sempre la gloria della scoperta con l'esimio Inventore Cristoforo Colombo per la conferma dell'altrezza della sua scienza, e delle legittime illazioni dai suoi principi, che dalla parola serafica del p. Perez addivenne nel cuore di lui un incendio sempre crescente, che non valsero ad estinguerlo le acque dell'Oceano: non a svelerlo, od a gelarlo gl'impetuosi aquiloni, non a indebolirlo, ed arrestarlo l'estrema penuria , e le privazioni sotto la linea di Sierra Leone , dove lo stesso mare era divenuto uno specchio ardente , un calore uniforme, ed intollerabile che faceva ardere ogni cosa, e sembrava incendiare lo spazio; il catrame si dileguava, i viveri si alteravano rapidamente; le carni salate si corrompevano ; il lardo si liquifaceva, come innanzi al fuoco; il frumento si aggreggiava, e pareva arrostarsi: i legni delle Botte si seccavano, e riuscendo vani, ed inutili i cerchi; vino, ed acqua filtravano dalle fessure. La penuria, le privazioni erano spaventevolissime : ma Egli sempre si mantenne gran Colombo, tutto speranza, e fiducia in Dio. In questi duri viaggi i figli serafici tragittarono i primi. L'Ordine serafico ebbe in prima la consolazione di esercitare il primo le funzioni sacerdotali in quella terra di conquista, ed il primo ad edificarvi case religiose, e un convento dell'Ordine, e un figlio di quest'Ordine fu il primo Vescovo nell'Isola Spagnuola, siccome ebbe l'onore ancora quest'Ordine di dare alla chiesa, ed al cielo il primo martire, che innaffiò l'America del suo proprio sangue per G. C. ed un serafico che inporrasse in quei lidi le acque dell' Oceano per naufragio. (15).

L'Ordine serafico adunque in Perez ed in Colombo aprì abbondantissima la messe in quella vastissima Regione, ed ora che scriviamo molti nostri fratelli lavorano colà il lavoro di Dio, e della chiesa. Ma in tutte le loro operazioni e sudori, zelo ed attività, si attendono da Dio la mercede, qui però sono con ogni buon volere disposti, ed uniformati ad essere gettati all'asprezza di una incuranza umiliante; non ostante il loro incontro di simpatia non comune, quando han servito con ogni lor forza al bene universale. Fra i tanti, ciascuno al rispettivo grado, che potrebbero dedursi a mostra, poniamo mente al gran Colombo. Questi dopo di aver allargata la superficie della terra in quattro disastrosissimi viaggi, ed era disposto anche pel quinto, nel quale vagheggiava di non lasciare un palmo di acqua, o una pertica di terra senza conquistarla: dopo di aver consegnate le immense ricchezze, imperi e regni, Colombo pone fine alla gloriosa sua vita stentata *nella miseria nell'abbandono, e nel mancamento di ogni genere di soccorso*: nella dimenticanza di tutti: chè l'Illustre Isabella già era andata a ricevere il premio delle sue virtù, di cui meritamente nel suo vero senso spirituale per la sapienza per la giustizia e per la pietà, onde governò i suoi regni, può e deve ripetersi quello del poeta: quest'anima di meriti onusta, che a tempo immaturo si diparte, la misericordia di Dio mette nel chiarissimo splendore della divina sua gloria. (16). Colombo, lo Scopritore del nuovo mondo chiuse gli occhi in una osteria in Vagliadolid tra i dolori, che seco porta la morte, tra quelli dell'estrema miseria, quelli d'ingratitude, e d'ingiustizia: di estrema miseria, egli muore non in casa propria, ma in un albergo abietto, d'ingratitude per l'abbandono, cui lo gettò chi l'avrebbe dovuto sollevare: d'ingiustizia per la lentezza di fargli godere ciò, che le sue fatiche gli avevano meritato per la sua scoperta, in virtù del suo carattere, posizione, condizione, e di solenne trattato. Egli muore del dolore: e certamente, quegli, che aveva incatenato a Dio un mondo nuovo sino allora ignorato, con le catene di amore, con la profondità dei suoi studi, con fatiche enormi, muore in faccia alle reali catene, con cui fu stretto dalla nequizia degli uomini; ed in aperta confessione di larghissimo perdono, dispone, a torre sì dolente rimembranza dagli occhi dei suoi figli, di mettersi con lui nella tomba: egli esala l'ultimo respiro della preziosa, e portentosa sua vita non confortato, che dalla presenza di Diego, e Ferdinando suoi figli, e di alcuni serafici

suoi veri amici, i quali soli coi figli di lui, quando tutti l'avevano abbandonati, non l'abbandonarono, gli chiusero le palpebre, e diedero riposo alle ceneri di lui. Così finì il gran Colombo! Ed il p. Guardiano della Rabita, Giovanni Perez, il quale era stato l'anima intellettuale e fortificatrice di Colombo, non meno di costui muore in un orribile oscurità, egli muore sì nel suo convento della Rabita, ma muore nell'incertezza dei medesimi suoi fratelli, e nella dimenticanza di chi non avrebbe dovuto punto dimenticarlo.

Ciò successe a questo gran Franciscano, non ostante, come si è mostrato, che fosse stato egli il motore solertissimo, ed incoraggiatore operosissimo all'allargamento delle glorie, e degli atti giurisdizionali altrui. Dovevano andare di consenso nell'umiliazione il primo, ed il terzo Ordine del p. s. Francesco, perchè in Perez, ed in Colombo erano andati di conserto nella scienza, nell'intrepidezza nello zelo, e nell'azione! Noi però siamo rassegnati, perchè siamo *Minori* del Serafino stigmatizzato di Asisi. Ma è pur conto che apparteniamo ad un Giardino nella Chiesa di G. C. che è sempre abondante (a).

*Hortus Minorum fertilis
Florem novellum germinat,
Odore qui gratissimo
Mundi replevit ambitum (17).*

(a) **A** dare ai nostri Lettori le discorse notizie di Colombo, e del p. Perez, oltre a ciò, che ne avevamo già apparato negli annali dell'Ordine ed in altre Croniche nel Wadding e nel Gonzaga appena ivi accennato de'due grandi uomini, della scoperta delle Americhe, siamo immensamente tenuti alla sapienza storica del Chiarissimo Signor CONTE ROSELLY *de Lorgues*, che ce ne ha favorito abbastanza nella egregia sua *storia della vita, e dei viaggi di Cristoforo Colombo*. Gli professiamo tutto il nostro animo gratissimo, e fatti puranche interpreti di tutti gl'individui dell'Ordine serafico, gli rendiamo nel modo più solenne, che possiamo, vive azioni di grazie per le preziose notizie che ha comunicato ai contemporanei, e si tramanderanno ai nipoti più tardi, dell'associazione di Colombo, col p. Perez, e dell'Ordine serafico con la scoperta delle Americhe; e ci crediamo di

esser veri e giusti interpreti per la conoscenza, che abbiamo dello slancio della loro divozione verso coloro, che rilevano dalle ceneri le glorie dell'Ordine, chè li sappiamo per la direzione, che abbiamo avuto di essi, posti per sei anni nella specola dell'Ordine medesimo. Grato pure è l'animo nostro, e dell'Ordine al Chiarissimo Signor CONTE TULLIO DANDOLO, che della concisa favella francese ha tradotta l'opera esimia del Signor CONTE ROSSELLY, riducendola con la lingua dell'Alighieri alla comua lettura della sua Patria, di quella di Francesco di asisi, e di Cristoforo Colombo di Genova. La quale illustre Città, in tutti i tempi eminentemente cattolica pare di mettersi in religioso movimento, che le ceneri dell'immortale Vincitore dell'Oceano non più in terra di conquista, ma in terra natale riposino nel tempio massimo. Dio secondi questi voti! (a)

(a) *Voto espresso nella tornata del 17 Gennaro corrente anno 1859. dal Chiarissimo Signor Avvocato Antonio Crocco, Presidente della Società di Storia patria, Consigliere di Appello, ec. ec.*

NOTE CORRELATIVE



(1) Psal. 18. 4. Qui si è detto, che per le concezioni di Cristoforo Colombo ebbe ad aprirsi il varco al compiuto suo avveramento l'eterno evangelico Vaticino *in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum*. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole, dice il Signore, non passeranno (a). La terra in una generalissima divisione è compartita in due Continenti; l'uno detto *antico*, perchè conosciuto dagli antichi, sebbene non interamente, ed abbraccia l'Europa, l'Asia, e l'Africa, l'altro denominato *nuovo*, perchè scoperto nel 1492. da Cristoforo Colombo, e vien chiamato America per ragione, che qui sotto diremo. Che il suono apostolico salutare si facesse sentire in tutto il mondo allor conosciuto, è indubitato: chè dice l'Apostolo ai Colossesi (1. 6.) « il Vangelo è pervenuto a Voi, come anche per tutto il mondo e fruttifica, e cresce pur tra voi fin da quel giorno in cui voi veramente ascoltaste, e conosceste la grazia di Dio ». La quale lettera dell'Apostolo si crede scritta l'anno 62. di Gesù Cristo; e da queste parole scorgiamo i maravigliosi progressi, che in sì corto spazio di tempo aveva fatto il Vangelo predicato dagli Apostoli, e dai loro discepoli: conciosiachè eglino, i santi apostoli, dopo la discesa dello Spirito santo nella divisione, che si fecero del mondo per annunziarvi G. C. dove per loro stessi, e dove pei loro discepoli percorsero l'Europa, l'Asia, e l'Africa, da doversi dire a tutta ragione: *in omnem terram exivit sonus eorum: ec,* in ogni terra allora conosciuta. Gli è vero, che due apostoli s. Tommaso e s. Bartolomeo ebbero in sorte di predicare G. C. alle Indie; ma esse sono penisole, che formano un tutto con la seconda parte del mondo, cioè con l'Asia, e le sono più meridionali: queste penisole sono due: una è detta *indostan*, o sia India occidentale, o citeriore, che confina

(1) *March. 13 31.*

al settentrione col Tibet, e con altri paesi dell' impero della Cina, ed a questa appunto si conferì s. Bartolomeo in *Indiam citeriorem*: l'altra è chiamata isola orientale, o penisola al di là del Gange, o India esteriore, o ulteriore, e confina al settentrione col Tibet, e con la Cina, e questa sembra che fosse sortita per divino consiglio all' apostolo s. Tommaso: che da queste penisole o Indie che fan seguito all' Asia fosse andata la notizia del vangelo all' America, che vi dista per una latitudine immensa di mare, è noto solo a Dio, ma in questa ipotesi, perchè a Dio niente è impossibile, il nuovo Continente, o il nuovo mondo, o sia l'America non è essa un punto, sì bene conosciamo che ha una latitudine maggiore dell' Europa, e dell' Africa uniti insieme di cinquecentomila migli quadrati. Or Cristoforo Colombo coi suoi calcoli, coi suoi globi terrestre, e celeste, coi suoi mappamondi, con le sue sfere armillari, delle quali era più peritissimo autore, che diligente studente ed era ad un tempo l' uno e l' altro, nelle sue chiare intellezioni, con cui abbracciava, e comprendeva l'universo, portando la sua mente alle altre tre parti del mondo conosciuto, e messele in confronto con l' intero globo, egli vi vedeva come un vuoto, mancante di una parte da doversi scoprire, e venne a stabilire, che oltre i mari, che l'universalità anche dei dotti diceva indefiniti, ed indeterminabili dovesse trovarsi questo vuoto: si fece quindi ragione asseverantemente di dover esservi terre, e popoli capaci di coltura, e d' istruzione, che tragitando l'Oceano dall' occidente all' oriente, li avrebbe onninamente scoperti. I suoi calcoli colsero il punto della verità: chè il fatto storico mostra, che già vinse i mari nel suo primo viaggio, ne trovò i confini, approdò a terre nuove, e vi piantò la Croce. Che se pure fosse giunta la voce di salute all' America, come l' apostolo s. Filippo all' Eunuco, da cui poscia si trovò in Azoto, ciò non ostante è sempre vero, che per le concezioni di Colombo ebbe ad aprirsi il varco al compiuto avveramento dell'eterno vaticinio: *in omnem terram exivit ec.* chè secondo vari avvisi dei geografi, la sua estensione è enorme: essi ci danno notizia, che l'America finora conosciuta si estende da 13, a 15, milioni di migli quadrati, e comprende una popolazione da 42, a 45, milioni di abitanti (a)

(a) Il geografo Napolitano Clemente Bilotta calcola l'America settentrionale, ed occidentale a 13, milioni di

Che se, come è vero, non tutta questa enorme estensione di quel Continente scopri Colombo, è sempre ugualmente incontrastabile, che il primo a vincere immensi mari, ed a penetrare all'altro Emisfero fu Cristoforo Colombo; e dall'esempio, e coraggio di lui si sono fatto animo pur altri celebri scopritori; ma la grazia dell'invenzione, del coraggio invitto alla prima compiuta attuazione, e oltre aprì la strada ad altri felici navigatori, fu il gran Cristoforo Colombo. Vespucci Americo, altro coraggioso italiano, fece pure delle considerevoli scoperte nel 1499, e diede il suo nome a quelle immense regioni che da lui sono dette *Americhe*, ma tutto ciò in seguito della prima scoperta di Cristoforo Colombo nel 1492, e così per lui cominciò ad allargarsi la cognizione di G. C. in quel Continente: laonde gli è sempre vero, che per le concezioni di Colombo ebbe ad aprirsi il varco all'eterno vaticinio: *in omnem terra exivit sonus eorum ec.* E fu Cristoforo Colombo il primo di questo Continente che mise il piede in quello, piantò il primo la s. Croce nella prima isola che scopri e chiamò s. SALVATORE. Ed abbiamo dalla storia delle missioni, e dai rapporti dei missionari, che ognor vi sono terre nell'interno del Continente, ed anche isole a scoprirsi, ed a misura, che vi si arriva, la stessa voce apostolica è che rimbomba a quei selvaggi mano, mano, che si scopriranno: questo beneficio per quell'umanità, e per consolazione della chiesa hassi a ripetere della prima scoperta che operò Colombo. La voce apostolica dunque in quanto al mezzo di comunicazione che seppe fermare la sapienza di Colombo, è andata a quell'altra parte del mondo con l'accesso dei successori degli apostoli, ma sempre la voce apostolica: chè il sacro testo dice: *in omnem terra exivit sonus eorum*, e i vescovi, vicari apostolici, e missionari da Colombo sino alla fine del mondo, non annuzieranno altre voci che il vangelo annunziato dagli apostoli, poichè dice s. Paolo « ma quand' anche noi, o un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello, che a voi abbiamo evangelizzato, sia anatema ». e lo ripete altra fiata ». come dissi per lo innanzi, dico anche adesso, se alcuno evangelizzerà a voi, oltre

migli quadrati, e la popolazione a 42, milioni: Edizione Napolitana 1847. A General view of world By S. Augustus Mitchell. Philadelphia 1848. fa ammontare i migl. quadrati a 15. milioni, e la popolazione a 45 milioni.

quello, che avete appreso, sia anatema (a) ». Dalla predica-
zione evangelica, che in quel nuovo Continente s'intro-
dusse per Colombo sino ad oggi e fin puranche alla con-
sumazione dei secoli è stata, è sarà sempre apostolica la
voce, o sia quella medesima e stessissima dottrina degli apo-
stoli, alla quale pel compiuto avveramento apri il varco
Cristoforo Colombo; e questa stessa voce apostolica ri-
suonerà sino alla fine del mondo a tutti i popoli di amendue
i Continenti, quando sarà un solo Ovile, ed un sol Pa-
store.

(2) In Officio s. Didaci 12 novembris.

(3) Dumque per silvam quamdam vir Dei Franciscus de-
cantaret cum jubilo, latrones super eum ex abditis irruerunt.
Quibus ferali animo, quis esset, interrogantibus, vir Dei
confidentia plenus prophetica voce respondit: **PRECO SUM MA-
GNI REGIS. S. Bonaventura in vita seraphici Patris cap.
2. n.º 5.**

(4) Dum enim concepit, et peperit spiritum evangelicae
veritatis.... perfectum est evangelium illud. in quo Christus
Discipulis ad praedicandum mittendis formam tribuit evange-
licam in vivendo (Matthaei 10. 9.)... indicibili mox per-
fusus laetitia: **HOC EST, inquit, quod cupio, hoc, quod
TOTIS PRAECORDIIS CONCUPISCO. S. Bonav. in vita seraphici
Patris c. 3. n.º 1.**

(5) Tu splegherai, Colombo, a un novo polo
Lontano sì le fortunate antenne,
Ch' appena seguirà con gli occhi il volo
La fama, ch' ha mille occhi, e mille penne
Canti ella Alcide e Bacco, e di te solo
Basti a' posteri ch' alquanto accenne;
Chè quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima, e d' istoria.

Tasso Gerusalemme liberata canto XV. 32.

(6) Cuidam Sacerdoti civitatis Assisii, nomine Silvestro,
honestae, conversationis viro, quaedam a Domino fuit o-

(a) *Sed licet nos, aut angelus de coelo evangelizet
vobis preterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit.
Sicut prediximus, et nunc iterum dico, si quis vovis evan-
gelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit. Ad
Galatas 1. 8. 9.*

stensa visio non tacenda... Videbat namque in somnis totam Assisii civitatem a Dragone magno circumdari, prae cuius magnitudine nimia tota regio videbatur exterminio subiacere. Contuebatur posthac crucem quamdam anream ex ore procedentem Francisci, cuius summitas coelos tangebatur, cuiusque brachia protensa in latum usque ad mundi fines videbandur extendi... Hoc tum sibi tertio monstraretur, divinum existimans esse oraculum, viro Dei et fratribus suis per ordinem enarravit. *S. Bonav. in vita Seraphici Patris c. 3. n.º 4.*

(7) Quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum... ne tansirent fines suos *Prover. 8. 28.*

(8) Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palmo ponderavit? Quis appendit tribus digitis molem terrae, et libravit in pondere montes, et colles in statara? *Is. 40. 12.* Ego murus... ex quo facta sum coram eo quasi pacem reprens. *Cant. 8. 10.*

(9) Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt. *Prover. 8. 15.*

(10) La croce d'oro, ch' esciva dalla bocca del sarafico Padre, era segno di dover la voce dei figli suoi farsi sentire dovunque fosse per essere vigna a coltivare, Esseri capaci di adorare Dio, anime a salvare; e così dove è loro dato, corrono veloci a cooperare nell'opera della redenzione. Nell'Arcipelago di Terranova, America Settentrionale. Nella Città Capitale s. Giovanni di Terranova sono ora Francescani ad evangelizzare, e a dettare dottrine cattoliche in quel seminario indigeno, opera d' illustre Vescovo serafico, figlio della Provincia d'Irlanda p. Tommaso Mullock. Negli STATI UNITI: del Cincinnato è una custodia di Serafici: della Nuova Jorca o New York una custodia di questi religiosi ancora, che ebbe origine nella Diocesi di Buffalo nel 1855. Vescovo M.^r Timon delle Missioni di S. Vincenzo dei Paoli, e vi destinammo a primo Custode con le facoltà proprie de' Custodi di governo il perspicace, e benemerito p. Lettore Panfilo di Magliano: amendue le Custodie ivi operano l'opera di Dio e della Chiesa. La prima appoderata alla provincia di s. Leopoldo nel Tirolo tedesco; la seconda alla Provincia di s. Bernardino negli abruzzì. L'Ordine serafico avendo a sua tessera lo spirito del vangelo, che in ogni regione, dove sono viatori, produce il suo frutto o di conversione, o di perfezione di cuore; e crescendo mai sempre nello

spirito fervente del serafico suo Padre, il quale questo dono lasciò in eredità ai figli suoi, che dovunque occorra disseminare la parola della vita, annunziare il Nome santissimo di Gesù Cristo, e salvare le anime fossero sempre pronti, ed alle prese di abbattere errori, di distruggere il peccato, e d'infondere la divina carità nei cuori. Quest' Ordine essenzialmente povero è sempre con prontissimo, e divoto animo ilare ad offerire tutto il meglio dei suoi talenti, e delle sue fatiche per consacrarsi mai sempre all' opera della redenzione. In tempo del nostro Generalato si comunicò ai Capi degli Ordini regolari quello spirito apostolico sempre antico, e sempre giovine, di cui sempre mai cresce ed avampa la santa Sede, di aprire dei vicariati Apostolici nel centro dell'Africa; e noi stessi rispondendo rispettosamente, secondo lo spirito del medesimo Ordine: ad apprestare solleciti mezzi di salute a tutti i popoli del mondo, accettammo nell'Africa centrale due Vicariati apostolici pel nostro Ordine, uno per la famiglia osservante, l'altro per la riformata, e gli umili nostri uffizi sono nella s. Congregazione di Propaganda fide. Quando di lì a poco cogliemmo l'opportunità, mediante la carità di un altro zelante figlio dell' Ordine p. Lettor Lodovico da Casoria d'iniziare un convitto serafico di *MORI* nella Provincia Riformata di Napoli e Terra di Lavoro per tener pronti a mettere ai piedi della s. Sede in tempo opportuno missionari serafici ed iudigeni per la conversione dell' Africa, istituimmo realmente con ogni nostra diligenza, forza e potere il nominato convitto di *mori* in Napoli nel Couvento della Palma, già aggregato, ed incorporato alla Provincia Riformata di Napoli, e Terra di Lavoro con facoltà apostoliche (a),

(a) *DECRETO D' APPROVAZIONE — Della Sacra Congregazione de' VV. e RR. — Ex audentia Ss.^{mi} habita a D.^{no} Secretario sacrae Congregationis Episcoporum ac Regularium sub die 21 Julii 1854, Sanctitas Sua, audita relatione E.^{mi} Archiepiscopi Neapolitani et p. Procuratoris Generalis, benigne annuit et propterea mandavit committi p. Ministro Generali Ordinis ut, veris existentibus narratis, et de consensu ejusdem E.^{mi} pro suo arbitrio et conscientia concedat facultatem acceptandi dictam donationem nomine Sanctae Sedis titulo Valetudinarii, sive d' infermeria, cum expressis pactis, et conditio-*

commesse al Ministro Generale dell' Ordine, il quale adempì alla Pontificia commissione con opportuno suo Decre-

nibus, ita tamen ut Praesbyteri tertii Ordinis de quibus agitur, non nisi pro quinta parte lectorum dictae infirmariae recipi debeant, nec non facultatem erigendi easdem aedes in Conventu, servatis de jure servandis, et quatenus dictae aedes aptae sint, et omnia habeantur pro Conventu constituendo, et in eo DUODECIM saltem Religiosi commorentur, vitaeque communis servetur. Contrariis quibuscumque non obstantibus — Romae — G. Card. de Genga Praef. — Loco X Sig.

N. B. Non possono aprirsi nuovi Conventi in Italia e nelle Isole adiacenti senza la facoltà della s. Sede, e senza del consenso del Diocesano: si richiede ancora per pratica, e consuetudine il consenso del Principe territoriale: gli Ordini mendicanti poi, che debbono essere interrogati dall' Ordinario, hanno il privilegio di apporsi alla fondazione di altri Conventi mendicanti, se non v' interceda una certa distanza, onde l' uno Convento non apporti gravame all' altro per la sussistenza, che deve averi con la mendicazione: giacchè in ciascun Convento deve sustentarsi una famiglia almeno di dodici religiosi *professi* e qui è chiaro che la s. Congregazione tanti ne prescrive. Tutto è ordinato espressamente da Clemente VIII. *Quoniam ad institutum* 1603. 23. Julii. da Gregorio XV. Const. 31. *Cum alias*. da Urbano VIII *Romanus Pontifex* (a). Altrimenti fatta la fondazione, come posteriore al Decreto di Urbano VIII. del 21 giugno 1625 il Convento medesimo perde la sua indipendenza religiosa: Decreto d' Innocenzo X. *Ut in parvis*, se non vi fossero specialmente sei religiosi *professi* di vita provata, dei quali quattro almeno siano Sacerdoti di matura età non meno di quaranta anni, il che confermò Innocenzo XII. Const. *nuper* 23 Dicembre 1697: (b).

(a) Vedi Mascat—*Institutiones Canonicae Part. III Lib. III. Decret. Tit. XXVI. de Religiosis Domibus pag. 268 n.º 7.*

(b) Mascat cit. *Part. 2 pag. 78 — Const. Gen. dell' Ordine n.º 438, e seg.*

to (b) Or le disposizioni dell'Ordine espresse pel suo Capo supremo ed accettate pei Moretti, furono, che le prime mute

(b) *FRATER VENANTIUS a Coelano ec. — DECRETUM—*
Cum in thesauris misericordiae suae suscitet identidem Deus in Ordine Nostro, qui Seraphici Patriarchae Divi Francisci renovet spiritum, ut in santa sua Ecclesia, in aeternam animarum salutem, et in temporale hominum in morbum incidentium auxilium, perpetuo vigeat missio ejus admirabilis cum Seraphicus Pater leprosis factus fuerit obsequio. Nos tota cordis nostri sollicitudine haec fovere, debito servitutis nostrae tenemur, Hinc, cum ill.^{mi} Do.ⁿⁱ Stanislaus et Marianna ejus mater ex Baronibus Pellegrini, admiratione perciti tum spiritus seraphici et eximiae charitatis in egenos aegrotosque Sacerdotes, tum altissimae paupertatis ad purum tramitem Regulae primi Ordinis s. p. n. Francisci, in padre Ludovico a Casauria Sacerdote nostro expresse professio reviviscentium, quoddam Palatium in Urbe Neapolis, in loco vulgo dicto la Conocchia emerint, et Provinciae nostrae strictiori observantiae Neapolis et Terrae Laboris cesserint in Valetudinarium tum Religiorum ejusdem Provinciae, tum Sacerdotum saecularium indigentium praedictae Civitatis, quos nostro tertio sacro Ordini s. p. Francisci nomen dedisse, professionemque emisisse ex tabulis constet: Nos facultatibus utentes a s. Congregatione Episcoporum et Regularium, arbitrio et conscientiae nostrae benigne elargitis, habitoque, prout cautum est, gratioso consensu E.^{mi} et R.ⁿⁱ D.ⁿⁱ Cardinalis Archiepiscopi Neapolitani sub die 21 septembris volentis anni, facultatem facimus ill.^{mo} et admodum R.^{do} D.^{no} D. Raphaeli Parillo Syndico Apostolico Ordinis nostri acceptandi, nomine s. Sedis, donationem, de qua sermo est in precibus, et in Decreto laudatae s. Congregationis, salvis et semper in suo robore manentibus conditionibus apposis et expressis pro omnibus ad quos spectat. Quapropter, cum Diagramma Palatii interius jam destructum fuerit, et aedes ad usum nostrum, qua pauperum congruentem et infirmorum, redactae fuerint; et nomen eis tributum fuerit Palmae cum parva Ecclesia sub invocatione B.^{mae} Virginis Mariae sine labe Conceptae, in qua asservatur Ss.^{sum} Eucharistiae Sacramentum; et muris circumseptus sit hortus cum Domo, ut ibi juxta sa-

di tali giovinetti etiopi fossero non più di dodici, onde l'Ordine avesse il miglior comodo, e latitudine a studiarne il temperamento, l'inclinazione ed il profitto per dedurre su la riuscita, se vantaggiosa pel graude scopo; e poscia prendere quelle opportune determinazioni, che suggerirà prudenza ai Superiori in relazione all'utile spirituale, che possa tornare alla Missione africana di operari apostolici indigeni. Ora ci gode l'animo in ammirare, che già sono in questo Convitto quarantuno giovinetti Mori di nazione, tutti battezzati, e promettono felice sviluppo delle loro facoltà, come si è scorto nel saggio dato dai medesimi nel mese di ottobre dell'anno prossimo scorso per una certa facilità alle scienze, alle belle arti, e mestieri. Cotali disposizioni, che demmo pei dodici della prima muta saranno adottate al numero su indicato di quarantuno dal Commissario Generale di quest'opera, che noi creammo con lettere patenti (c).

cross Canones rite constitui possit Clausura. Nos paribus utentes facultatibus, illum in verum et realem Conventum erigimus, et Clausuram instituimus; quam Papalem declaramus cum suis pertinentibus, excepta Ecclesia sub praefato glorioso nomine Palmae B. mae Virginis sine labe Conceptae; eundemque unimus et incorporamus nostrae Reformatae Provinciae Neapolis et Terrae Laboris cum omnibus privilegiis juribus et exemptionibus Ordini Nostro a s. Sede concessis; mandantes insuper, ut ea, quae feliciter inchoata est, vita perfectissime communis, modo et semper futuris temporibus foveatur, perficiaturque. Contrariis quibuscumque non obstantibus — Datum Romae ex Aracoeli die 23 Octobris 1854 — Fr. Venantius a Coelano Mr Gen. — De mandato Pat. Suae Rmae — Fr. Paschalis a Cardinale, Sec. Gen. Ordinis. — Loc. ✕ Sig.

N. B. L'aggregazione, ed incorporazione, del Convento della Palma su espressa importa, che i Superiori della Provincia, secondo le leggi dei nostri *Ritiri*, vi abbiano quel diritto, e dovere, che hanno ad ogni altro Convento della Provincia, cioè, eleggervi i Superiori locali, visitarli nel Capo, e nelle membra ec. ec.

(c) *FR. VENANTIUS A COELANO ordinis minorum strictioris observantiae S. P. N. FRANCISCI sacrae theologiae lector emeritus, ex-minister provincialis provinciae s. Bernardini in aprutiis, ex-segretarius generalis ordinis, ex-procura-*

e non ostante che le nostre facoltà di Visitatore, Commissario, e Riformatore Apostolico fossero intiere come nella Co-

tor generalis reformatorum, in regali congressu matritensi pro immaculata virginis conceptione theologus, eiusdemque immaculatae virginis romanae academiae socius honoris, sacrae congregationis episcoporum et regularium negociis praepositae consultor, coram summo Pontifice episcoporum examinador, totius ordinis minorum minister generalis, Commissarius, visitator, et reformator apostolicus, humilisque in domino servus — Dilecto Nobis plurimum in Christo R. P. Fratri Ludovico a Casauria, Ordinis Minorum Strictionis Observantiae Provinciae Neapolis et Terrae Laboris, Salutem, et plenam in Spiritu sancto Consolationem — Jucundum jam pervenit ad aures nostras, et nos ipsi personaliter summo cordis nostri gaudio experti sumus, Deum misericordem, qui vult omni tempore, ut in Ordine Minorum veri semper extent Cultores purae Regulae s. p. n. Francisci te vere illuminasse ad ambulandum ad tramitem altissimae paupertatis et simplicitatis Seraphicae. Ad hoc enim extra, sed prope Urbem Neapolis ad perfectissimam fovendam Sanctae Regulae Nostrae observantiam, locum sub invocatione, Immaculati Conceptus Bmae. Virginis Mariae Palmae erexisti et ad charitatem, quam nos docuit Filius Dei, et egregie assecutus fuit Seraphicus Pater Noster s. Franciscus erga leprosos exercendam praesertim erga infirmos pauperes Sacerdotes, qui tertio Ordini Seraphici Patris Nostri nomen dederut. Et vere mirum est, quod Deus per te magnum jecit fundamentum ad aliud novum excitandum portentum in Dei Ecclesia, assumendo nempe ex medullis verae Seraphicae charitatis religiosam civilem, nec non et ecclesiasticam educationem infelicium Aethiopum sive puerorum Maurorum, qui debito elapso tempore statim ac edocti fuerint scientiam Sanctorum cognitionibus exculti saltem necessariis; nec non sacris insigniti muneribus mittendi erunt qua Missionarii indigeni in latebras Africae sive etiam Asiae, ut ciant ad lumen veritatis nostrae sacrosanctae Religionis catholicae illos infelices ejusdem nigredinis speciei populos qui ignorant Deum. Hoc opus, quod superaedificari videtur super fundamentum Apostolorum et Prophetarum ipso summo angulari Lapide Christo Jesu, quod-

stituzione in *Specula* di Benedetto XIV. le portammo cionnon-
stante a conoscenza della Commissione dell'Ordine instituita

que est secundum spiritum saraphicum Smi. p. n. Francisci, qui cupiebat, et revera dedit operam, ut totus mundus et ad agnitionem veniret filii Dei Domini nostri Jesu Christi et ut ad amorem ejus purissimum incenderetur. Hoc opus confitemur gratum esse revera ante oculos Dei ita ut meruerit et in hoc mundo trahere ad se totam qua praeeminet pietatem Religiosissimi Regis Nostri FERDINANDI II, quem Deus jugiter sospitet, incolumemque semper servet, qui die 20 Februarii volventis anni N.º 1744 ostendit assumpsisse sub regalibus suis protectione et patrocinio, atque pro sua singulari, qua vere emicat pietate, ad effectum, ut instrui possint pueri Æthiopes sive Mauri sacris doctrinis, ut portenti aliquando ad terram natalem lumen veritatis benigne indulsit ut construere possis partem Domus Valetudinario unitam quae sit Collegium pro pueris Mauris edocendis, quodque audiens Sanctitas Sua Romanus Pontifex valde gavisus est et de insigni opere a te tam charitative incepto, et a pietate Regis Nostri tam genere protecto. Idem sensit Emus. et Remus. Dominus Cardinalis Praefectus Generalis omnium Missionum de Propagando Fide: et nos qui in omnibus mundi plagis filios nostros habemus ad evangelizandum bona, hoc pietatis opus inspicimus velut complementum et coronam nostri gubernii. Misericordi Deo et Dno. Nro. Jesu Christo grates rependimus qui hisce nostris diebus in una Regia Neapolis civitate verum excitavit spiritum saraphicum in altissima paupertate et eximia charitate. Hinc ne is fervens spiritus, cui Deus benedixit in loco Palmae; ullo unquam tempore remissior procedat, harum nostrarum vigore, et cum salutaris obedientiae merito te nominamus et declamamus ad nostrum, nostrorumque successorum beneplacitum Commissarium Generalem in iis omnibus, quae attinent ad infirmos Sacerdotes tertii Ordinis tum Religiosos primi Ordinis, ac tandem circa ea, quae concernunt constructionem Collegii juxta sanctam voluntatem praelaudati Regis Nostri, et circa educationem religiosam, scientificam et civilem pauperum Æthiopum. In omnibus vero, quae expensae nuncupantur, utere ad puritatem Regulae, syndico Apostolico. Et ita nominatum et electum Commissarium

dalla s. Sede per la revisione degli statuti generali. Il quale

Generalem renuntiamus, et ab omnibus revereri mandamus sub poenis contra inobedientes inflictis, Vale, Fili Carissime, pro nobis Deum exorare memento; sequere in omnibus spiritum seraphicum, et Deus erit tecum. Datum Romae ex Araeoli die 19 Aprilis 1856. F. Venantius M^r. Gus. — De mandato P^{as} suae R^{mas} — Fr. Paschalis a Cardinale Secretarius Generalis Ordinis.

N. B. Questa istituzione del Commissario Generale nulla toglie di diritto del Guardiano, e molto meno del Provinciale in ciò, che riguarda i relativi loro uffici: ma siccome la installazione del Convitto dei Mori e dell' Infermeria pei Sacerdoti poveri del terzo Ordine secolare, non accenna ad uffici inerenti alla carica del Guardiano, o del Provinciale, perchè non sono affatto contemplati dalle leggi dell' Ordine; e non ingiungere un carico nuovo al Guardiano, ed il Generale non ne aveva facoltà, e neppure era in suo potere di creare nell' Ordine un nuovo titolo; ma dovendosi ciò attivare perchè l' opera sorprendente dei Moretti era stata già assunta sotto l' alta e real protezione di Sua Maestà (D. G.), e colta ampia benedizione dal santo *Padre*; ed a traverso della Sovrana degnazione di amendue non poteva agire o disporre il Ministro Generale: così tolse egli di per se per lo mezzo di un suo rappresentante a procurare tassativamente pei Mori, e per gli infermi tutti i vantaggi nel morale, e nel locale che si stimassero di felice riuscita per l' intento; ma sempre che il ministro Generale è in circostanza di farsi rappresentare, cotale rappresentante è chiamato dalle costituzioni dell' Ordine *Delegato*, o *Commissario Generale*, nome antico nell' Ordine, quanto lo stesso Ordine, si stimò di chiamare col nome di Commissario Generale chi pel Generale invigilasse alla istruzione religiosa scientifica civile, ed industriale di quei giovani Mori, e soprassedesse all' opera di carità dei Sacerdoti infermi del terzo Ordine. E stante che il primo seme in quel locale novello di perfettissima regolare osservanza, specialmente della povertà altissima che deve promuovere indispensabilmente il Generale dell' Ordine, lo gettò il p. lettore Lodovico di Casoria, si opinò di porre a coltivare anche questa gemma dell' Ordine serafico col titolo di Commissario Generale chi ne pose le prime fondamenta; e tale carica tassativamente pei Mori, e per gl' infermi con degnazione particolare fu riconosciuta, ed approvata per la Palma dalla Maestà del Re N. S.

Commissario Generale tale riconosciuto con Beneplacito di Sua Maestà (D. G.) (d) è ognor a Capo di tal Convitto , ze-

Ma non fu mai volontà del Capo dell' Ordine, nè poteva esservi di staccare dalla dipendenza della Provincia il Convento della Palma I. perchè non lo esigea la perfetta regolare osservanza prescritta dalla s. Sede con la vita perfettamente comune, la quale non può attuarsi che in una famiglia di religiosi, e la sacra Congregazione ne prescrive 12. la quale famiglia non è sperabile alla Palma, se non in consorzio con la Provincia; chè stranieri di altre Provincie ricorda amaramente l' esperienza, eccetto qualche caso singolare, vi faranno divoto ingresso; ma sollecita, ed infelice uscita. Ad evitare tali seri inconvenienti, adoperammo di tutta la nostra energia e comandammo, che in ogni Provincia si richiamasse a vita un Convento di *Ritiro* per comodo dei religiosi della medesima Provincia, come può vedersi in tutte le nostre lettere encicliche. 2. Noi, che eravamo tenacissimi a contenere ciascuno nei proprj doveri, e proteggere i diritti di ognuno, se avevamo chiamata l' attenzione di un ampio Capitolo Generale dell'Ordine Universo alla revisione; e conferma delle leggi dell' Ordine, affinchè ognuno riconoscesse in quelle i proprj doveri, e vi sottostesse (a): Come potevamo isolare un Convento a se solo? Come potevamo anche per intimo sentimento sottrarre il Convento della Palma dalla giurisdizione della Provincia? Ci bastò solo di tutelare *tassativamente* quelle particolarità, che facevano seguito alla maggior perfezione dello stato religioso, siccome pubblicammo alla presenza di tutti gli elettori nel Capitolo Generale (b).

(d) *REGIO EXEQUATUR* — Napoli 14 Maggio 1856 — Veduta la Carta Generalizia data in Roma il dì 19 dello scorso Aprile, con la quale il Generale di tutto l'Ordine Franciscano ha eletto il p. Lodovico da Casoria della Monastica Osservante Provincia di Napoli e Terra di La-

(a) *Vide literum Encyclicam nostram die 26 Julii 1853. ad totum Ordinem missam.*

(b) *Allocutio Ministri Genlis Ordinis minorum ad Capitulum Generale anno 1856.*

Super iis quibus accurrendum erat a Patribus ut Ordo rellouesceret,

En jam illuxit nobis Dies: ec. ec.

lantissimo a procurare la miglior istruzione, ed educazione religiosa per formare la mente, ed il cuore di quei gio-

voro, in Commissario Generale dell' Opera che trovasi stabilita nel Convento detto della Palma in Napoli per i Sacerdoti infermi, alla quale è pure aggregato il Collegio dei Giovani Moretti per l'educazione dei lumi della nostra Religione Cattolica. — Veduto il R. Rescritto del 10 di questo mese, donde rilerasi che Sua Maestà nel Consiglio Ordinario di Stato del 7 detto mese, si è degnata accordare all'uopo il suo Sovrano beneplacito. — Si accorda il Reale beneplacito alla Carta Generalizia, salvo i Reali diritti di S. M.; le leggi e la Polizia del Regno, ed in caso di abuso il ricorso alla Maestà del Re (N. S.). — Napoli 17 di Maggio 1856. — Firmato Capomazza — L' Ufficiale del Carico Spedizioniero —

Firmato Francesco Fianna — Reg. lib. 18 n.º 2161: gratis, perchè Mendicante — Visto. Il Contraloro Firmato Pasquale Ferro — N.º 1763 gratis — Pel Ric. impedito M. di Napoli ec. — Firmato Monaco.

N. B. Con questo Regio Exequatur sono riconosciuti da Sua Maestà gli uffici del Commissario Generale d' invigilare secondo la Patente del Ministro Generale dell' Ordine al Convitto dei Mori, ed all' Infermeria dei Sacerdoti poveri del terzo Ordine secolare, ed anche alla perfetta osservanza regolare, ma a questa cumulativamente col Guardiano per le Costituzioni dell'Ordine: ed è con ciò riconosciuto in quella Casa religiosa il titolo stesso di Commissario Generale, perchè sotto di questo titolo esercita quegli uffici, che gli riconosce il Sovrano conferitigli dal legittimo superiore Generale dell'Ordine, che poteva, e doveva compartirgli, per la specialità non compresa negli uffici dell' Ordine e per aver Sua Maestà come si è detto sin dal 20 Febbraio messo sotto il Real suo patrocinio l' opera dei Moretti. E la Sovrana impartizione dell' Exequatur non è la comune come a tutte le altre carte generalizie, ma è specialissima con compiacenza particolare di Sua Maestà: chè l' ufficio dell' Exequatur ordina in proposito *si accorda il Real Beneplacito*. Dunque il Titolo, e gli uffici del Commissario Generale non possono, e non debbono alterarsi senza infrazione di Legge del Governo e non è nè inutile nè riempitiva la formola nel Decreto del-

vinetti da spedirsi operari Apostolici alla missione africana. Le accennate disposizioni, che si adotteranno a giovinetti Mori sono, che appena giungeranno all'età canonica; coloro dei Moretti che daranno indubitato argomento di vocazione, saranno ammessi alla religione serafica del primo Ordine: e coloro, che alla divina vocazione avranno unito il profitto delle scienze filosofiche, teologiche, e scritturali saranno insigniti del sacro carattere del Sacerdozio; gli altri, a' quali non arridesse Minerva saranno ricevuti alla professione solenne nella qualità di Laici, o Conversi. E gli uni e gli altri saranno rimandati dalla s. Sede nell'Africa Missionari Apostolico-Serafici, i primi veri missionari, i secondi come compagni. Quelli poi, che non presentassero segni di vera vocazione necessaria allo stato religioso, lasciata loro la libertà della scelta dello stato, ma aggregati all'Ordine serafico per la professione della Terza regola, che non ammette legami di voti solenni, instrutti che saranno delle scienze delle arti, e mestieri di comune, e prima necessità per l'uso della

*l'exequatur che in caso di abuso sia permesso il ricorso alla Maestà del Re N. S. Che se la Maestà del Re nella sua profonda religione col decreto del 3 Gigno 1857 abolì la legge dell'Exequatur a certe Carte generalizie. Questa legge dolcissima per la Chiesa non è retroattiva. Egli il Piissimo Re prima che rinunziasse a tale Regalia, che era di consenso con la s. Sede, aveva riconosciuto con Real suo Beneplacito le attribuzioni, ed il titolo di Commissario Generale nella Palma; e l'ultima sua Real volontà di non esigere più l'Exequatur, non abolì ad un tempo gli Exequatur sino a quell'epoca compartiti: dunque rimangono pel Regno leggi in vigore. E noi siamo lieti, che l'attuale nostro successore riconobbe il 10 Marzo in Cava le attribuzioni, ed il titolo del Commissario Generale per la Palma. Egli rescriveva sotto delle medesime: *Confirmamus, ut supra, omnes facultates... Datum in nostro Coenobio s. Francisci Cavae die 10 Martii 1857 Fr. BERNARDINUS Minister Gen.* Conferma il nostro successore tutte le facoltà come sopra, ma queste facoltà si esercitano col titolo di Commissario Generale: dunque anche questo è da lui confermato. Ogni altra nomenclatura è in opposizione al Beneplacito Sovrano e in dissonanza della conferma stesso del successore.*

vita, ritorneranno nelle loro terre esemplari cristiani, figli del Patriarca s. Francesco con tutti i privilegi annessi ai tre Ordini serafici, ed agli altri istituti, coi quali comunica l'Ordine della penitenza; e rimanendo liberi a prendere quello stato, al quale sono più inclinati, saranno utili cittadini nella loro Patria, e cooperatori ancora coi missionari Sacerdoti pel loro buono esempio cristiano. Questa ispirazione serafica, che benedice la s. Sede, e protegge il Piissimo Monarca di questo Regno, raggiunga nella grazia, e nella misericordia di Dio lo scopo della sua istituzione; che i Serafici sono ben fortunati di non perdonarla a fatiche, di vivere nello stento, e anche di versare tutto il sangue per la gloria di Dio, e la salute delle anime. E la Provvidenza va già disponendo che si compia, e vegga il suo pieno effetto l'invito della s. Sede ai Regolari. Imperciocchè ora si va preparando un vasto stabilimento per l'Africa centrale in Bengasi, dove giunge la missione dei minori Riformati nella Reggenza di Tripoli in Barbaria (a). E già seguendo sempre mai lo spirito serafico dell'Ordine, nulla avevamo ommesso dalla parte del nostro ministero di tener sempre mai pronto il pabolo spirituale al popolo fedele che vive in terre cattoliche in aiuto di tutti i Vescovi, istituendo il primo dei nostri Predecessori italiani in tutte le Provincie dell'Ordine osservanti, Riformate, e Scalze della famiglia cismontana un Collegio di Missionari indigeni in cadauna Provincia (b).

Ma la misteriosa visione della Croce d'oro che ritenevano i figli di Francesco esser comparsa nella bocca del padre, simbolo celeste di dover eglino quale Apostoli portare ovunque fossero discendenti di Adamo la buona novella; era loro quell'astro luminoso superno, che li guidava senza ritardo dove uomo penetrar potesse anche prima della scoperta dell'America pel gran Colombo. Nel fatto i due grandi Ordini nati appena di Domenico Cusmano e di Francesco di Asisi per consiglio Divino accorsero ad ogni parte del mondo dove potè piede umano posare; chè le spalle di Francesco sostenenti il Laterano crollante, che vide Innocenzo III, erano ben

(a) *Portafoglio Moltes. 23 Agosto 1858. Giornale delle due Sicilie 24 Settembre n.º 209.*

(b) *Si vegga la nostra Enciclica del 14 Gennaro 1851.*

rafforzate dal collega Domenico. L'Alighieri introduce così a parlare il Dott. angelico s. Tommaso (b).

La santa Sede in verità ne fece mai sempre gran capitale fin dal loro nascere, spedendoli anche Ambasciatori, e Nunzi di pace in ambascerie le più difficili, e pericolose nelle aule degli stessi Principi infedeli, e nei campi di battaglie a Generali feroci, che brandivano le loro spade, ed inventavano atroci tormenti contro i cristiani, ed i figli di Domenico, e di Francesco erano deputati celesti messaggieri per salvarli dall'ecidio dei nemici della fede. Innocenzo IV. spediva un'ambasceria di Religiosi dei Predicatori alla Persia, al Campo del Generale Tartaro Baidjou di quattro figli di questo illustre Ordine, alla cui testa era il p. Anselmo di Lombardia, e nel mezzo ai più gravi pericoli della lor vita compirono gloriosamente la lor missione presso i capi dei Tartari, ed anche presso dei feroci Generali nel furore delle guerre contro i cristiani (a).

E mentre i quattro Domenicani compivano la loro missione, e ambasceria, il medesimo sommo Pontefice Innocenzo IV. deputava un'altra ambasceria di Francescani a' Tartari, ai Mongoli, ai Cinesi con lettere apostoliche ai popoli, ed ai Sovrani; i Francescani erano tre il p. Giovanni di Pian Carpino del Perugino, il p. Benedetto di Polonia, ed il p. Lorenzo di Portogallo: il p. da Pian Carpino era il capo dell'ambasceria serafica. Il quale dopo di aver compiuta gloriosamente altra ambasceria per comando di Gregorio IX. in Tunisi presso il capo dei Maomettani, e pieno quale era di apostolico zelo percorreva la Sassonia, ed altre regioni della Germania, della Silesia, Breslavia, e fondava conventi del suo Ordine

(b) *Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno!*

Dante il Paradiso Canto XI. 118.

(a) *The four Dominicans Monks, who were chosen, Anselm of Lombardy, Simon of St. Quentin. Alberic and Alexander went to throw themselves at the feet of the holy Father, and received from him letters addressed to the Tartar Chiefs, and the order to proceed to Persia to the camp of the Tartar general Baidjou. Christianity in China, Tartary, and Thibet by the, Abbot. Iluc, formerli Missionary Apostolic in China volum 1. pag. 159.*

a tutela dei cristiani, e salvezza delle anime in Boemia, in Ungheria, in Dacia, nella Lorena e Spagna (a): si sobbarcò umilmente alla presidenza dell'ambasceria serafica ai Tartari, ai Mongoli ai Cinesi per sostenere l'unità cattolica alla Corte di Couyouk Ka-kan fierissimo tiranno dei cristiani, come lo accennano le lettere di lui rispositive al Sommo Pontefice Innocenzo IV. e compiuta con coraggio, sapienza, e spirito apostolico-serafico la sua missione, ieritò di trattenersi in compagnia del Pontefice tre mesi, e di sentirsi dire dalla bocca dello stesso Sovrano Pontefice » L'Ambasciatore fedele è per colui, che l'ha mandato, come fredda neve nella stagione della messe; egli tiene in riposo l'anima di lui. Sii benedetto dal Signore, e da me suo Vicario. Ben sta, bravo, servo buono, e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti faccio padrone del molto e lo costituì Arcivescovo di Antivari in Dalmazia (b).

La parola di questi due Ordini si fece sentir potente agl' infedeli musulmani per la loro conversione, agli scismatici per l'ubbidienza all'unità cattolica, agli eretici per l'abban-

(a) *John de Plano Carpino, the chief of the embassy, was a native of the district of Perouse, in the vicinity of Assise. He had been the Companion of St. Francis, and held responsible positions in Saxony, and other parts of Germany; and being full of zeal for his order, had founded convents of it in Bohemia, in Hungary, Norway, Dacia, Loraine, and Spain, possibly also in Barbary, at least if he was, the Friar John, sent by Gregory IX. to the Mohammedan Chief of Tunis. The same author pag. 162.*

(b) *The Pontiff. Kept near his person for three months the courageous franciscan, who had encountered so many fatigues and perils to fulfil his mission.... Be thou blessed by the Lord, and by me his Vicar, says Pope Innocent for I see that in thee are fulfilled the saying of the wise man: as the cold of snow in the time of harvest, so is a faithful messenger to them, that send him; for he refresheth the soul of his masters. Well done, thou good and faithful servant: since thou hast been faithful over a few things. I will confide unto thee many things. (The Archbishopric of Antivari in Dalmatia having become vacant during his absence) Friar John was raised to it.*

The same author Iluc vol. 1. pag. 178.

dono dell'errore , ai veri credenti per la perfezione dei loro cuori; chè il Dottor sarafico s. Bonaventura introdotto dall'Alighieri, dice di ambo gli Ordini :

Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca ,
Sì che com' elli ad una militaro ,
Così la gloria loro insieme luca.

Dante il Paradiso Canto XII. 35.

E per fermo: alla salvezza di tutti i popoli dell' universo destinati dal Divin Redentore i suoi Apostoli , costa dalla tradizione di antichi scrittori Ecclesiastici , che l'apostolo s. Tommaso penetrò nelle indie di là del Gange (nota 1.) indi pervenne all' impero celeste , e vi annunziò l' apostolica dottrina dell' uomo Dio Crocefisso attinta dalla piaga di Lui , o almeno come convengono gli scrittori anche moderni compirono l' apostolato di lui nella Cina i suoi Discipoli , e vi persistette questa fede pura in unione con l' unità cattolica della Chiesa Romana sino al 636. quando colà fu introdotto dalla parte occidentale un prete a nome *Olopen* , o *Olopean* , e consensiente l' imperatore vi predicò la religione Cristiana , ma infetta di *Nestorianesimo* , come era nestoriano l' *Olopen* , che seguito da altri preti infetti della medesima confessione ereticale , invasero col loro errore più Provincie dell' Impero , e vi si collocò la setta dei nestoriani , i quali numerosi come erano in Persia , dall' Isola Taprobana comune emporio di commercio tra i Persiani , e i Cinesi poterono agevolmente quelli recarsi alla Cina , propagarvi , come vi propagarono il Cristianesimo , ma infetto della loro Eresia (a). Roma , centro di unità , e Capo supremo della Chiesa , non aveva più colà i suoi inviati , come dice l' estensore di *Roma* , e la *Cina* (b), (se bene sempre gli abbia avuti per tutto il mondo , se non sempre nel luogo minacciato , prossimi almeno relativamente al luogo) per avvertire gl' incauti degli errori , che si andavano disseminando. Per lo che mancando quelle novelle generazioni di chi le tenesse fedeli alle tradizioni religiose dei padri loro , dovettero piegare la fronte , e bruttare la pura loro religione dinanzi all' autorità dei nuovi maestri : ed in sì fatta

(a) *Wauters Comp. historiae Eccl. epocha 5 n.° 5 pag. 26,*

(b) *Giornale Romano n.° II.*

guisa veniva in quelle lontane regioni contaminata la purità del dogma cristiano, e vi soggiacque sino al terzo decimo secolo.

V'era bisogno dunque di un successore dell'Apostolo s. Tommaso, spedito dalla Chiesa Romana per svestire quegli infelici degli errori del Nestorianesimo, dei Bonisti, e dei Mameellani, e ricoronare le loro anime dell'aureola della verità pura del Vangelo di Gesù Cristo predicato dall'Apostolo, o per lo meno dai discepoli di lui; Piacque intanto alla s. Sede di prendere cotale successore dalla famiglia del p. s. Francesco; quando fin dal 1291 i Serafici penetrarono alla Cina sino al centro della Città Imperiale del vastissimo impero celeste, sino a Pekino; al loro primo arrivare vi paventò l'idolatria, e già si rigenerarono col sacro Lavacro migliaia di proseliti alla Croce: l'errore dei Nestoriani si sconfisse, l'empietà dei Bodisti si smascherò,

Il P. GIOVANNI DI MONTECORVINO dopo di aver con mandato Apostolico di Niccolò IV. percorso con serafico apostolico zelo l'oriente, la Siria, l'Egitto, la Persia, l'Armenia, chiamando sempre mai anime alla seguela di Gesù Cristo, si fece strada, e pervenne con alquanti suoi confratelli alla Cina, e pose il campo del suo Apostolato in Pekino residenza imperiale. La vera fede dunque cattolica apostolica Romana predicatavi dall'apostolo s. Tommaso, o dai discepoli di lui perita per l'invasione nestoriana da 655. anni, vi riebbe l'ingresso, e la vita dal p. Giovanni da Montecorvino (luogo nel Regno delle due Sicilie di qua del Faro), e dai suoi serafici colleghi di professione, e di spirito apostolico; allora fu, che Giovanni col tuono celeste della sua parola convertì infedeli, e ne battezzò in un bel tratto sei mila, e ne avrebbe rigenerati con le acque salutari oltre i trentamila, se non avesse dovuto combattere contro l'iracondia, l'invidia ed il livore de'nestoriani, che opponevano tutte le forze dell'inferno ad avere in quella Capitale un apostolo Cattolico. Ma questo apostolo serafico nel mezzo dell'idolatria che si arrovelava, degli eretici che indurivano ed inveivano, degli bodisti che non sapevano abbandonare le loro licenze, pazientissimo sempre nel mezzo di questi travagli, anzichè avviliti e scoraggiarsi avanti a tante difficoltà, raddoppiava i suoi apostolici sforzi, e le operazioni del buon missionario erano coronate di buon successo, perchè prima dell'aspettazione la missione cattolica di Pekino addivenne fiorentissima nell'Impero; e poco dopo

del suo arrivo egli richiamava, e restituiva all' unità della Chiesa Cattolica Giorgio, Re di Kareites, che era immerso nella dottrina, e negli errori nestoriani. L' esempio del Monarca fu seguito da un gran numero dei suoi sudditi, ed egli stesso abbracciò l'Ordine dei minori, affinchè potesse assistere ai sacri ministri del vero Dio nella celebrazione dei divini uffici. Edificò ancora una grande, e bella Chiesa che chiamò *Chiesa Romana*, e morì fervente cristiano nel 1299. lasciando un figlio di tre anni; al quale aveva dato il nome di *Giovanini* in onore del missionario, il quale era stato il primo ad aprire i suoi occhi a conoscere gli errori, in cui quegli giaceva, ed aveva diretta la di lui coscienza (a).

Ed egli stesso il da Monte Corvino in sei anni eresse due chiese Cattoliche in quella imperiale Città, prossime alla stessa abitazione dell' Imperatore, le sregiò di un campanile con tre campane per chiamarvi i convertiti fedeli alla celebrazione dei divini misteri, ed alla lode del Signore: comperò dai Pagani, e Tartari cento cinquanta giovinetti non adulti più di undici anni, gl' instrui nella fede cattolica, li rigenerò alla grazia, insegnò loro la lingua latina, e la lingua greca: imparò pure ai medesimi a recitare il divino officio, avendo scritto all' uopo Salteri, Antifonari, e Salmi

(a) *John de Monte Corvino, however patient amid all his trials, instead of allowing himself to be disheartened by the difficulties before him, only redoubled his efforts; and the exertions of the good Missionary were crowned with success, for before long the catholic Mission of Pekin became the most flourishing in the empire. A short time after his arrival, Monte Corvino succeeded in restoring to the unity of the Catholic church George, King of the Keraites, who had professed the Nestorian doctrine. The example of the Monarch was followed by a large number of his subjects, and he himself assumed the Minorite Order so that he might be able to assist the professed ministers of God, in the celebration of the holy services. He built also a large and beautiful church, which he called the Roman Church; and died a fervent christian in 1299, leaving a Son of three years old, to whom he had given the name of John in honour of the Missionary, who had first enabled him to see his errors, and had directed his conscience. The same author pag. 348.*

ad uso di coro, e nelle ore consuete dei religiosi, accorrevano al segno delle campane alla Chiesa; e presente, o no, il p. Giovanni, recitavano, le divine lodi secondo il Breviario Romano, e l'Imperatore medesimo dalla sua residenza si gioiva a sentire quella lode divina dalle voci innocenti di quei fanciulli. Il Chiarissimo citato autore HUC conferma quanto qui si dice del Monte Corvino (a). Trascorsi undici anni di apostolici sudori, giunse a Pekino l'altro confratello p. Arnoldo di Colonia, di cui pur lungo era stato nell'armenia, e nella Persia il serafico Apostolato. Finalmente dopo sì lungo tempo di fatiche tanto gloriosamente stentate nella Cina dal p. Giovanni da Monte Corvino venne informato il Sommo Pontefice Clemente V. di tutto quell'immenso bene, che aveva operato per la gloria di Dio, per la salute delle anime, e per l'esaltazione, ed autorità della Chiesa Romana. Quel sapiente e benefico Pontefice riconobbe la Chiesa di Pekino acquistata all'unità cattolica dallo zelo dei Serafici, la elevò alla dignità arcivescovile, e nominò a primo Titolare il Fondatore della medesima p. Giovanni da Montecorvino; ma siccome non erano in quelle remotissime regioni Vescovi cattolici dai quali potesse il Montecorvino ricevere la sacra Ordinazione episcopale, il benefico e remunerante Pontefice im-

(a) *Besides this, Jhon de Monte Corvino had himself erected two churches even in the town of Pekin, where he performed service with all pomp of the Catholic ceremonial. He trained a large number of young Tartars to sing, and the emperor became fond of coming to hear them, and sometimes would publicly present the poor monks with marks of his esteem, and veneration. The religion of Jesus Christ thus spread rapidly among their popolations formerly so plunged in gross superstition and barbarism, and John de Monte Corvino became so thoroughly conversant with the Tartar language, that he translated the Testament and the Psalms of David into that tongue, and published an edition of it, remarkable for beauty and elegance of the characters; a performance which gained him much renown amongst a people who had already obtained some insight into the ancient civilisation. and literature of the Chinese. The same Author vol. 1. pag. 348.*

mortale domandò dall' Ordine sette religiosi provati per virtù per sapere , e per zelo , li consacrò tutti Vescovi suffraganei della Chiesa arcivescovile di Pekino , e gli spedì alla Cina col mandato di consacrare il loro Metropolita p. Giovanni da Monte Corvino. Tolsero a viaggiare i sette Vescovi serafici per quella remotissima regione , ma alla Cina ne pervennero soli tre , essendone periti quattro nel lungo viaggio: i tre però , che posero piede al destino , consacrarono il loro Arcivescovo (c). Della mancaza dei quattro Vescovi suffraganei morti per via , fatto partecipe il successore di s. Pietro , il medesimo Clemente V. chiese dall' Ordine altri quattro zelanti religiosi , li fece consacrare Vescovi , e gli spedì al Metropolita di Pekino in surrogazione dei quattro defunti. In questo modo ripenetrono la verità cattolica di s. Tommaso apostolo nella Cina , e vi si fondarono le chiese , e la Metropolitana cattolica per lo mezzo dei figli del p. s. Francesco. I figli del Patriarca s. Domenico con paro zelo profondevano i loro apostolici sudori nella Persia sottoposta ai Mongoli , il cui Capo Oldjaita eresse , e compì dentro di sei anni una nuova città , che chiamò *Saldanich* , e dall'esempio apostolico di Giovanni da Montecorvino pure il p. Franco da Perugia dei predicatori fondò in questa nuova città , fatta puranche residenza Imperiale , una sontuosa Chiesa che Gio-

(c) *Providence at last, however, put an end to the long and sad isolation of John de Monte Corvino, and gave a great additional encouragement to his zeal, and perseverance. In 1307 the sovereign Pontiff, Clement V., sent out seven Missionaries to China namely Gerard Peregrin, André Pérouse, Nicolas de Bautra, Peter of Castile, Andrutius d' Assise, and William of Villeneuve. In order to give an especial authority to this mission in the extreme East, the Pope created John de Monte Corvino Archbishop of Pekin, and made the seven missionaries, whose names we have just enumerated, his suffragans. Before their departure they received the episcopal consecration, and were invested with numerous privileges, to facilitate the performance of their duties in such remote countries. Clement V. sent a letter to John de Monte Corvino, by which he placed him at the head of all the Catholic missions in the extreme East. The same author Huc vol. 1. pag. 354.*

vanni XXII. eresse ad arcivescovile, ed a primo titolare nominò il p. Franco, che per ordine del lodato Pontefice fu consacrato Arcivescovo, e decorato del Pallio dall' Arcivescovo di Pekino p. Giovanni da Motecorvino; ed ebbe il da Perugia anche suffraganei sei Vescovi del medesimo Ordine del p. s. Domenico che sempre di concerto è andato col p. s. Francesco (a).

Secondo avvisa il chiarissimo Professore Wouters (a). Richiamata nella Cina, come sopra, la Religione cattolica asserisce, che vi persistette sino al 1369, poscia per ragione della mutazione degl' Imperatori, e per altra, che non dichiara, la religione cattolica vi perì nell'epoca indicata. Ma la seconda riflessione di lui, non può aver riguardo all'Ordine chè sebbene evangelizzasse la missione serafica nella Città imperiale di Pekino, rimaneva però molto a dissodare dentro della capitale ed in tutto il vasto Impero, non per anco era tempo di altro suo destino: la sfortuna della perdita di quella chiesa cattolica non poteva consumarsi per la seconda riflessione del chiarissimo autore di storia Ecclesiastica Wouters, il quale in altro luogo (Tomo 2. epoc. 8. n. 75. pag. 263) sviluppa la vera ragione per la quale perì la fede cattolica dopo 78 anni: chè la missione serafica non mai è venuta meno, e l'Ordine già spediva alla Cina altri suoi figli per commissione di Benedetto XII, in sostegno di quella chiesa. E il medesimo Sommo Pontefice spediva nel Novembre del 1338, suoi nunzi apostolici nell'alta Asia presso l'imperatore, e quei Neofiti cristiani nella Cina, quattro Religiosi serafici p. Nicola Bonnet, professore di Teologia, p. Nicola di Milano, p. Giovanni di Firenze, e p. Gregorio di Ungheria. Nel loro lungo viaggio, non omettevano circostanza qualunque in ogni paese a disseminare la semenza della verità Cristiana a principi, ed a popoli, giunsero alla Cina nel 1340, e furono bene accolti dall'Imperatore, ed ammirarono il progresso della

- (a) *E, com'è detto a sua sposa soccorse
Con duo Campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popolo disviato si raccorse.*

Dante Paradiso Canto XII. 44.

- (a) *Luogo citato.*

fede cattolica, che fioriva in quei paesi: (a) ma se la forza; la violenza, e la barbarie vinse, e trionfò, dal perchè l'anno indicato 1369, i Cinesi, fatta sedizione; scacciarono irremissibilmente dalla loro Patria i Mongoli, o Tartari, e si elessero ad Imperatore uno di una famiglia indigena Cinese *Ming*, e non volendo più tollerare alcuno straniero nelle loro terre diedero bando con rabbia e furore inaudito ai missionari ancora; è però a ben ritenere, che scacciati da quella Capitale i serafici, coperti di pelli di capre, erranti per le solitudini, rimanessero nelle caverne e nelle spelonghe, del vasto Impero ad evangelizzare. E stante ancora il furore della persecuzione, e della rivoluzione, che desolava, e tentava di estinguere ogni idea di cristiano in quel vasto Impero; Urbano V, nel 1370, inviò all'alta Asia Religiosi del p. s. Domenico, e del p. s. Francesco, e disegnò il p. Guglielmo di Prato alla sede Arcivescovile di Pekino accompagnato da dodici Serafici per rannodare i Cristiani dispersi per la persecuzione (Huc. v. I. pag. 419.) L'Apostolato serafico non mai è mancato alla Cina, ed ora che scriviamo vi sono ad evangelizzare 10 vescovi serafici, cioè cinque Vicari Apostolici, e cinque coaduntori e molti altri Religiosi semplici francescani che reggono cinque vicariati (b) e non ha guari

(a) *Benedict XII... in the month of November of the same year 1338 he sent off, as apostolic nuncios to High Asia to the Neophytes of China, and the emperor, four Franciscans, Nicholas Bonnet, professor of Theology, Nicholas de Milano, John of Florence, and Gregory of Hungary... They in each country traversed, visiting the most renowned princes of the East, and never neglecting any opportunity of scattering on their route the seeds of Christian truth. They reached China at last in the year 1342 received a most favorable reception from emperor; and wondered at the progress the Catholic Faith was making in those countries. Abbot Iluc. v. 1. pag. 407.*

(b) *I sopradetti cinque Vicariati alla cura dei nominati Serafici per degnazione della s. Sede, sono le Province di Xan-lum, di Xan-sì, di Xen-sì, ed in questo vien compreso anche il Can-sù. L'HU-QUANG, che comprende due Province, ed ora sono i due Vicariati di Hu-pe, e di Hu-nan. Questi cinque Vicariati retti rispettivamente da altrettanti Vicari apostolici, e loro*

noi, che presiedevamo alle sorti dell'Ordine 1855 nella spedizione che facemmo solo nel mese di Novembre di ventiquattro Religiosi delle due nostre famiglie osservante, e Riformata distribuiti a varie missioni dell'Ordine, all'Albania, a Tripoli

coadiutori; pur l'escori dei Minori Osservanti, e dei Minori Riformati, come si è notato sopra, hanno una comprensione di Territorio più estesa, che non è tutta l'Italia, compresa la Sicilia, il Continente della Francia, della Spagna, e del Portogallo. Nel fatto, calcolando l'estensione, che a ciascuno di questi Regni assegna il Bulbi; e quella che si dà dal sig. Biot ad ognuno dei suddetti Vicariati risulta, che l'Italia, la Francia, la Spagna, ed il Portogallo insieme si estendono più dei medesimi cinque Vicariati soltanto 34. minuti in latitudine; e i cinque Vicariati si estendono più dell'Italia, e degli nominati Regni, ed Impero dell'Europa di un grado, e 45 minuti in longitudine; dunque fatta la compensazione tra la latitudine, e la longitudine, i cinque Vicariati sopraccitati hanno un comprensione di Terreno più dell'Italia, (compresa la Sicilia), del Continente della Francia, della Spagna, e del Portogallo insieme di un grado, e 11, minuti di longitudine. Abbiamo fatto nota questa grande, vastissima messe affidata alla cura dei Serafici nella Cina per affettuarvi i nostri giovini dell'una, e dell'altra famiglia, onde quei bravi che vi si sentono chiamati da Dio, preparino il loro cuore con ferventi orazioni all'amore di Gesù Crocefisso, che è il primo elemento alla missione; perchè ei solo sazia co' beni suoi il tuo desiderio, e rinnovellerà come aquila la tua giovinezza: (Salmo 102. 5); dispongano il loro spirito con ardente carità per la salvezza delle anime a vero zelo apostolico, che è il fine della missione per la gloria di G. C. perchè egli il figliuolo di Dio diede la divina sua vita per salvare le anime (Joan. 10. 15.) arredino con assiduo ben ordinato studio l'intelletto alle scienze necessarie, affinchè siano capaci di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori. A tale santo scopo noi con facoltà apostoliche del 25. Agosto 1851. institummo anche tra i Riformati, e gli Scalzi gli studi generali, come già si trovavano tra i Padri Osservanti; e fu nostro pensiero, che si munissero tutte le scuole se-

di Barbaria a Costantinopoli, scegliemmo sette valenti religiosi, che spedimmo alla Cina in aiuto di quegli altri Fratelli, e figli, che dal centro di quel vastissimo impero chiedevano a noi soccorso. Quei fervorosi giovini quanto erano pieni di buono spirito apostolico, e serafico, tanto pure era la pena, ed il dolore dei fratelli religiosi, che nel momento della partenza rimanevano su le sponde del Tevere con le ciglia umide, le gote bagnate di lagrime, il cuore misto di dolore, e di gaudio per la sicurezza, che quella eletta gioventù serafica andava incontro alla morte, ma il dolore si convertiva in gaudio, alla previdenza, che la loro morte era il martirio per la gloria di G. C. Ora sono sicuri della vita; e ad altri fratelli, che colà si recheranno da quindi innanzi si toglierà l'apprensione della morte sotto di tormenti inumani per la libertà donata alla Chiesa cattolica in quell'impero, mediante lo zelo sempre ferventissimo della s. Sede, e la cooperazione delle Potenze Cattoliche, alle quali uniti con la generale acclamazione dalla chiesa apostolica Romana, sa grato ancora l'Ordine dei Minori del p. s. Francesco, che ha una bella eredità ad evangelizzare in quelle vastissime regioni.

(11) Dante *Canto III. 25. Inferno.*

(12)

E come a tergo lor rinasce il gioruo.
E quanto appunto i raggi e le rugiade
La bella aurora seminava intorno
Lor s' offri di lontano oscuro un monte
Che tra le nubi nascondea la fronte.

Tasso Gerusalemme liberata canto XV. 33.

rafiche di leggi più severe di quelle dalle quali erano rette (a). Adorni e fatti potenti i nostri giovini di questi tre caratteri indispensabili ad ogni missionario, potranno esser mandati a coadiuare i missionari religiosi, in qualunque missione; e più dove i loro stessi Fratelli religiosi con tanto pericolo di sè stessi lavorano l'opera di Dio nella Cina nei nominati cinque Vicariati apostolici più estesi dell'intera Italia, della Francia, della Spagna, e del Portogallo uniti insieme.

(a) *Vide Encyclicam nostram die 30. Augusti 1852. ad totum Ordinem missam.*

(13) Wouters. *Compendium historiae ecclesiasticae*. Epocha nona pag. 318. N.º 14.

(14) Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron. *Hebraeor 5 4*.

(15) Il Francescano morto per naufragio nella scoperta dell' America fu tale un p. Alessandro, che non è esplicito, se fosse Spagnuolo, o Italiano, ma v'è chi opiu che fosse di Rivarolo paese sotto le mura di Genova dalla parte occidentale. Questo religioso si fosse Spagnuolo, o Italiano, sempre però era figlio serafico nella flotta di Colombo, (*quarto viaggio*) risultante di quattro Navi la *Capitana*, il s. *Giacomo*, il *Galiziano*, e la *Biscaglina*, venne destinato a bordo della Biscaglina, la quale perchè era la più piccola, e perciò doveva penetrare gli stretti, entrare le picciole baie, investigare le rive, e scandagliare le acque se potessero reggere alle Navi grandi, era esposta più delle altre ai pericoli, e oosì pel comodo spirituale dei marinari, il grande Ammiraglio, vi deputò il p. Alessandro. Il quale alla furentissima indomabile tempesta patita nella scoperta, che compiva il Trionfatore dell' Oceano della Terraferma vicina al capo *Caxinas*, e giungere quindi al *Fiume della possessione*, ed arrivare alla *Costa dell' Orecchio*; nella estrema desolazione dei marinari, che si tenevano perduti; la voce apostolica del p. Alessandro gli animò, e sollecitò a prepararsi pel gran passaggio all' eternità, e quelli docili, ed ubbidienti alla voce del cielo fatta risuonare su l' Oceano ai loro cuori dalla voce serafica vi si disposero, ed egli il buon Padre tutti confessò, a tutti amministrò sul bordo gli ultimi sacramenti dei moribondi: quando egli stesso il figlio del Patriarca s. Francesco dopo adempito all' ufficio di confortatore, e di apostolo con la Ciurma della Biscaglina; estenuato pur esso dai patimenti, che gli cagionarono quelle non interrotte burrasche che poscia degenerarono in un orrendo *Tifone*, o tromba marina, cui disseperse la fede viva del Vincitore delle tempeste il gran Cristoforo Colombo, dovè cedere alle conseguenze dello stesso suo sfinimento. Così il primo Cappellano, che morì su l' Oceano nelle fatiche dell' apostolato, fu un Francescano. « Le gloriose primizie di una tal morte (dice il chiarissimo Autore della vita, e dei viaggi di Cristoforo Colombo) erano legittimamente dovute all' Ordine serafico » (a).

(a) *Il Signor Conte Rosse'y de Lorques vol. 2.*

E più : allorchè il grande, il glorioso, l'invitto s. Francesco Saverio penetrò missionario apostolico nelle Indie orientali trovò in quelle regioni i figli di Francesco di asisi, e di Domenico Gusmano ad evangelizzare, e non potè che gioire il santo missionario quando nel suo approdo a Socotora di rimpetto allo stretto della Mecca comprese, che il Francescano p. Antonio du Lanrier vi aveva annunziato il Vangelo dal 1506 al 1510, e che già era disseminata su di quel campo delle vittorie di lui la buona semenza del cristianesimo. Che se ebbe a dolersi che la teoria evangelica non fruttificava nella pratica del cuore degli Indiani, non era mica ad attribuirsi allo zelo rimesso dei missionari sì serafici, che dei Predicatori: sì bene alle angarie, alle oppressioni, ed espilazioni dei Conquistatori sì Spagnuoli, che Portoghesi, come ce ne fa fede Las Casas, Vescovo prestantissimo, e di carità rarissima, figlio del gran Padre s. Domenico; e dall'oppressioni e schiavitù sotto cui gemevano quegl'infelici, deducevano falsamente, che ciò loro derivava dalla nuova credenza (a). Da questa ingiusta ed indigesta supposizione non progrediva nella virtù pratica la parola dei zelanti missionari, i quali sempre mai si aumentavano in quella vigna; ed Emanuele Re di Portogallo a quando a quando anche spediva uomini apostolici, siccome nel Settentrione dell'Africa dove già nel Distretto di Fez erano stati coronati della Palma del martirio i due Francescani pp. Martino, ed Andrea amendue di Spoleto, spedì nel 1521, a Congo uno scelto Drappello di missionari, 15. Serafici, cinque dei Predicatori, e 5 degli agostiniani, ed alcuni Preti. Ma tornando al glorioso s. Francesco Saverio, pervenuto che fu a Goa, metropoli delle Indie portoghesi, trovò tra missionari Serafici, che avevano annunziato agl'infedeli, ed ai mammettani il vangelo ancora un Vescovo, o Vicario apostolico Francescano p. F. Giovanni Albuquerque, il quale non impiegò dieci anni, come si è gratuitamente contro i fatti asserito, a fondare esclusivamente l'impero Portoghese in quelle nuove, scoperte, ma ad inaffiarlo, e vivificarlo della luce del Vangelo: e per fermo il p. Albuquerque Vescovo di Goa all'arrivo del Santo di Saverio, vi aveva già eretto un Seminario, dove aveva tolto ad instruire i giovinetti di diversi indiani nella religione, e nelle scienze, on-

(a) *Storia Eccles. del Chiarissimo Prezziner Profes. nell'I. R. università di Pisa Secolo XVI. pag. 163.*

de poi fatti Sacerdoti fossero impiegati all'apostolico ministero tra le loro genti col medesimo accento di lingua: ed il Saverio oltre l'accoglienza paterna, che ebbe dal Prelato Albuquerque, che meritava la santità propria e l'alta rappresentanza, che aveva della s. Sede più che missionario apostolico, ed oltre la promessa, che adempì, di tutto il suo appoggio in restituirgli le credenziali apostoliche, che baciò, tenne fedele la sua parola il Prelato, ed il Santo ne rimase oltre modo edificato: ed egli stesso si servì del Seminario d'instituzione serafica, mandandovi due Sacerdoti Bonzi convertiti da lui alla fede cattolica, onde si rendessero idonei missionari per evangelizzare alle loro genti. (a) Dovette l'invitto Saverio vincere immenso difficoltà nelle Indie per chiamare a pratica di virtù i trovati cristiani, e vi riuscì con l'infuocato suo zelo, e con l'appoggio dell'autorità regia di Carlo V. che, mercè la carità del loro avvocato M.^r Las Casas (b), pose un freno agli oppressori degl'Indiani: e dove non trovò seme del Cristianesimo non peranco annunziato dalla voce dei Serafici, e dei Predicatori missionari, dovè patire durezza tale da sì dover scuotere la polvere dalle sue scarpe, come in Meaco, Metropoli di tutto il Giappone veniva respinto l'apostolico suo zelo sino a lasciare quella residenza e tornare alla Città di Amanguchi dove in due mesi battezzò cinquecento persone in quell'incontro (c). Ma innumerevoli furono le conversioni che fece d'idolatri, ed il suo zelo apostolico avrebbe voluto stendersi per tutto il mondo: tolse effettivamente la risoluzione, e s'invìo per penetrare anche alla Cina, ma sfinite di forze, dovette cedere al debito della natura, e andiede a cogliere la palma gloriosa dei suoi apostolici sudori nel cielo il 2. Dicembre 1552.

Sembra un prodigio dice il gran Vescovo di Tanes (d), e lo è veramente, come un uomo solo abbia potuto camminar tanto, e sì ammirevoli, e numerose conversioni abbia potuto conseguire in breve tempo (dieci anni) sino a

(a) *Wouters Tom. 3. Epocha undecima n. 31., e 312 pagin. 34.*

(b) *Prezziner luogo citato pag. 165.*

(c) *Wouters. luogo cit.*

(d) *M.^r Salzano, Consigliere di Stato: Commendatore del Real Militare Ordine di s. Giorgio della Riunione. Corso di Storia Ecclesiastica libro XVI. n.º 33 pag. 577.*

numerarsi alla sua morte centomila e più idolatri convertiti alla retta Fede. E non doveva altramente succedere, chè egli aveva con seco Gesù Cristo, che lo sosteneva, che lo ispirava, e che convertiva i cuori. A ragione riflette altro chiarissimo storiografo della Chiesa particolarmente nei suoi racconti delle missioni, e noi con l'universalità dei fedeli, ilari vi facciano eco, di essere cioè il Saverio *gloria eterna della Compagnia di Gesù*; e per compiere in sè il grande Storico tutti i caratteri, di cui dev'esser fregiata ogni storia, di veracità, di scienza, e d'imparzialità, volge benignamente all'Ordine dei Minori uno sguardo, e dice ai Lettori della sua storia: che al lato del gran nome di Francesco Saverio, altri sono, che fanno di sè bella mostra negli annali dell'Ordine serafico, e mette come il più illustre, quello del b. *Giovanni Albuquerque* Vescovo di Goa, la cui Chiesa già avca fatto elevare ad arcivescovile, ma prima del gran Saverio era passato per le sue fatiche al riposo dei giusti.

Or se l'accorto storiografo Ecclesiastico mette a lato della gloria eterna della benemerita Compagnia di Gesù s. Francesco Severio, altri nomi dei Minori, è ovvio lo intendere di essere questi nomi serafici del medesimo ordine morale col Saverio, perchè coloro possono far mostra a lato di un altro, che sono fregiati delle medesime qualità, rimanendo solo il più ed il meno, ma l'essenza è la stessa. Quindi dicendo di essere il più celebre il nome del b. Giovanni Albuquerque, Albuquerque doveva col glorioso Saverio correre di pari zelo le vie della santità della vita, del fervore apostolico per la gloria di Dio, per la conversione degli idolatri, e pel ravvedimento dei peccatori perchè dice l'autore della Storia, tra i nomi della famiglia serafica che fanno bella mostra di sè al lato del grau nome di Francesco Saverio il più illustre è quello del p. Giovanni Albuquerque. A perfetto compimento dunque della veracità, della scienza, e dell'imparzialità della Storia si desiderava che scendesse il Chiarissimo autore in specie alle virtù di quei serafici che fanno bella mostra di sè al lato del Saverio, e specialmente del più illustre missionario Giovanni Albuquerque.

Ma egli il grande Storiografo Ecclesiastico che ha fatto sì gradita menzione dei figli dell'Ordine dei Minori, maggiormente avrebbe veduto risaltato il suo eroe allo sviluppo di quelle speciali qualità, per le quali altri nomi serafici, a dire di lui, fanno bella mostra di sè al lato del gran nome di Francesco Saverio, o

almeno quelle tassativamente del p. Albuquerque, che egli dichiara il più illustre, sarebbe stata veramente comune l'aspettazione di ammirare: chè entrando anche nella veracità della storia quel *Haec oportuit facere, et illa non omittere* (a): nella descrizione del suo eroe, maggior splendore sarebbe apparso della bontà, e misericordia divina nei santi suoi; anzi se qualche lustro in quà dal Saverio avesse percorso le missioni dell'America con la sua storiografia, sarebbe stato ricolmo di gioia spirituale il pio Scrittore in ravvisare tra i Serafici chi più che in parelio, realmente, e gloriosamente sta per sè stesso nel posto medesimo del gran Saverio: avrebbe contemplato un'ALTRA GLORIA ANCHE ETERNA non in parelio, non mutuata, ma impressa dall'onnipotenza di Dio ad un Serafico in quel nuovo mondo con la medesima virtù e gloria che al Saverio, con cui quest'*altra gloria eterna* è in tutto identica nel nome, nella nazione, nella conversione d'innumerabili Idolatri, nei prodigi, nei portenti, nei miracoli per moltitudine, e per magnificenza, e negli avvenimenti straordinari. Questa gloria eterna per servirci dell'espressione dell'esimio autore, è dell'Ordine del p. s. Francesco di asisi. Questi è il grande, l'invitto, il portentoso s. FRANCESCO SOLANO per tacere mille e più altre glorie di quest'Ordine.

Ma dove tace la storia, la Chiesa giustissima, ed imparzialissima nel sacro Consesso dei Riti, stimatrice integerrima delle virtù e delle eroiche gesta dei santi suoi; ne pronunzia giudizio irrefragabile; e quando emette pei fedeli decreto di loro venerazione, se attribuisce a due eroi la medesima sacra Liturgia, ancorchè si mettano in silenzio gli storici, per l'applicazione istessa, che fa ai suoi campioni, viene a dichiarare, e a pronunziare giudizio irreformabile delle medesime virtù in amendue, viene a diffinire l'uguaglianza dei meriti, ed uguale la sublimità dei portenti.

E per fermo: la Liturgia sacra dei due Eroi è la stessa, se dunque riscontriamo che i sentimenti medesimi e le stesse parole delle divine Scritture, che la Chiesa mette nella bocca, ed appropriata al Saverio, le mette, e le appropriata al Solano, le loro intrinseche virtù sono identiche: ma nel fatto la Liturgia di quei due eroi è la medesima (b): dunque nelle

(a) *Matth. 22. 23.*

(b) *La messa di s. Francesco Saverio ha per l'intro-*

virtù, nello zelo, nei prodigi, nella conversione degli Idolatri sono gli stessi. Quindi degno della storia della chiesa sì per studio, che per istituzione scolastica, è stato il gran Saverio, perchè portò il suo apostolato alle Indie per 10 anni: non indegno della medesima storia il Solano, frate minore, perchè durò il suo apostolato solo nelle Isole Tecumane quattordici anni. Degno della storia il Saverio perchè ebbe infuse le lingue, ed in una sola favella, ognuno delle diverse, ed ignote lingue lo intendeva nella propria: non indegno della storia il Solano, perchè di lui dice la Chiesa: *illud appulsus (ad insulas Thecumanas regionis) difficilissima earum gentium lingua divinitus instructus apparuit; e ferosque homines diversae, et ignotae linguae uno idiomate allocutus, non modo pacem suasit, sed ex ipsis novem plus millia ad Christum convertit.* Degno della storia il Saverio, perchè innumerevoli uomini convertì, altri dall'infedeltà alla fede cattolica, ed altri tradusse dalla via del traviamiento al retto sentiero; e la vita di lui fu vita di stupendi miracoli: non indegno della storia il Solano, perchè dice anche di lui la Chiesa nella liturgia: *Servi sui (Francisci Solani) sanctitatem multitudine, et excellentia miraculorum Deus confirmavit: Et in urbe Rioxa multa millia infidelium in christianos cives, armata manu irruentium, verbo Dei exarmavit.* Degno della storia della Chiesa il Saverio per la scrutazione dei cuori, per lo spirito profetico, e per l'impero sulla morte, richiamando a vita non pochi che n'erano soccombuti: non indegno il Solano, perchè di lui pur si legge: *Prophetiae periter, et penetrationis cordium donis claruit, e, aliquot mortui Solani precibus revixerunt.* Degno di Storia Ecclesiastica il Saverio, perchè col segno della Croce converse tanta acqua salsa marina in

ito: *Loquebar de testimoniis tuis Salmo 118. Quella di s. Francesco Solano: Os justi meditabitur Sapientiam. Salmo 36. — L'EPISTOLA del Saverio è dell'apostolo ai Romani: Corde enim creditur ad justitiam: oris autem confessio fit ad salutem: Cap. 10. Il Graduale del primo Justus, ut Palma florebit. Salmo 91. — Amendue in tutto lo stessissimo nel Solano. Il Vangelo del Saverio: Euntes in mundum universum Marc. c. 16. — Euntes in mundum universum pel Solano. L'Offertorio del Saverio: Veritas mea, et misericordia mea Salmo 88. Il Communio: Beatus Servus Matt. 24. — Amendue gli stessi letteralmente nel Solano.*

acqua dolce potabile quanta ne bastò per lunga pezza a cinquecentu passeggeri, e naviganti che altrimenti sarebbero estinti di arsura: non indegno di Storia il Solano, perchè da documenti irrefragabili risulta: *e terra arida fontes excitati, qui sunt adhuc perennes, et salubres, trajecta flumina, pallio supra undas strato: belluarum ferocia ita compressit, ut ejus nutibus obtemperarent: locustae tritici segetem depopulantes in montes ab eo indicatos ire coactae sunt.* Degno della Storia il Saverio, perchè animato mai sempre dallo spirito di Dio, percorse le Indie, e già il suo zelo lo spingeva alla Cina, ma Dio lo chiamò al guiderdone dell'eroiche fatiche, chè l'ardore di dilatare il vangelo di Gesù Cristo, il diceva un martire di desiderio: Non indegno di Storia Ecclesiastica il Solano, che fu ancora decorato dall'Onnipotenza divina dello spirito profetico quale altro Giona, e degli straordinarissimi portenti dell'illustre martire e vescovo s. Emidio. Anche il Solano non altrimenti che il Profeta a Ninive, predisse lo sterminio a Truxillo, se fosse stata sorda al ravvedimento dal peccato alla penitenza. Le profezie di Giona, e lo scuotimento della terra dell'inclito Martire e Vescovo di Ascoli si premettevano dal Solano ai popoli duri di cuore; chè come i marini, e i travertini sono immobili a qualunque intemperie la più violenta, e solo si scuotono, si rompono, e si frantumano col terremoto: così ai popoli accecati nella colpa e nel mal costume che vi persistono anche sotto il peso di qualunque altra calamità, e ne inondano la terra, la parola apostolica del Solano per scuoterli, era improntata dall'Onnipotenza di Dio. A distruggere quindi le iniquità, i peccati e le enormi sceleraggini radicate, dove le monizioni, ed anche altri gastighi tornavano infruttuosi nei popoli, si vide illuminato e sublimato in spirito profetico ad annunziare cotale distruzione d' intere città, se ritorno non facessero a penitenza dei gravi trascorsi; e se Giona disse: che a quaranta giorni Ninive sarà distrutta, se non si convertirà: Truxillo, con lo stesso spirito divino disse Francesco Solano, sarà distrutta interamente, se il popolo a 15 anni non sarà convertito a Dio: ed ebbe la distruzione predetta, come quella del Profeta, così questa del Solano tutto il suo pieno avveramento, compiuti appena i quindici anni dalla predizione nel modo, e nelle particolari circostanze pronunziata, perchè non seppe il popolo in colpa mutare il delitto; l'immutabile

Dio non mutò la sentenza pronunziata pel suo gran Servo. Tutta Truxillo cadde, e si livellò col piano della terra: e solo il sacro pergamo, dove questa profetica minaccia si predisse rimase intatto al gran flagello del terremoto, sotto cui campò la vita sola una vecchia, secondo era stato predetto.

La medesima distruzione comminò il Solano alla città di Lima, la quale però fatta docile alla voce del s. Predicatore tutta si vestì di sacco, e di cilizi, coprì il suo volto di amarissima penitenza: cosicchè tutta quanta la città di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione convertì le palpebre in profluvio di lagrime, il cuore in ricettacolo di dolore, e di tristezza, il petto in una base di percossione, corsero ravveduti veloci, e compunti al Tribunale di Penitenza: laonde anche la città di Lima, Capitale del Regno Peruano ebbe l'avveramento della sua distruzione predetta dal Solano. Essa distrusse col dolore, e con la penitenza i peccati, e le gravi iniquità; e Dio misericordioso le mutò la sentenza, perchè gli abitanti emendarono il delitto *suis precibus obtinuit ut terra violentis quassata motibus quiesceret, et Limenses ipsius opera ad poenitentiam revocati, a periculo, et formidine liberarentur*. Ebbe l'avveramento la Città di Truxillo: i suoi popoli non distrussero la colpa, e Dio immutabile non mutò la sentenza di distruzione fisica della Città pronunziata dal suo Servo il Solano. La Città fu distrutta dalla veemenza del terremoto, perchè nel popolo mancò la veemenza del dolore nel cuore di aver offeso Dio. E l'avveramento in amendue i sensi di distruzione, spirituale dei peccati da farsi dagli uomini ravveduti, e pentiti che solo ritirò l'Onnipotente mano di Dio dal flagello del terremoto; (a) o di distruzione materiale della Città di Truxillo, perchè gli uomini non emendarono il delitto, ed operò Dio la distruzione in ridurre i loro fabbricati in un mucchio di macerie; l'uno, e l'altro acquistò al Solano il glorioso titolo di *Taumaturgo del nuovo Mondo* (b). A ragione dunque registra la Chiesa nella Liturgia di lui: *e vitiorum cosmo in viam salutis traduxit, presertim cum post annos quatuordecim, Limam missus, Peruani Regni principem*

(a) *Immutabilis Deus novit mutare sententiam, si noverit homo emendare delictum.*

(b) *Acta Sanctorum (Bullandisti): Ex processibus Beatificationis, aliisque monumentis Romae typis editis anno 1571.*

Civitatem extrema supplicia, urbisque cladem velut alter Jonas interminatus, pervicit, ut omnes anteactae vitae poeniteret: summis tandem laboribus pro Dei gloria amplificanda confectus, vir voluntate martyr ad justitiae coronam evolavit. Clemens decimus HUNC NOVI ORBIS THAUMATURGUM beatis adscripsit: et Benedictus tertius decimus in sanctorum numerum retulit. Degno di storia il Saverio, perchè il suo sacro corpo, volata l'anima alla visione beatifica di Dio, coperto di viva calce, rimase incorrotto, e dopo due mesi sen cavò sangue, ed emanò odore: non indegno il Solano chè *demortui color antea subniger, est in album mutatus, vultusque species venusta confestim apparuit, et suavis odor e corpore coepit erumpere: ruber, et coloratus sanguis per longum effluxerit tempus.* Epperò di questa gloria eterna dell'Ordine serafico, o qualche storia, o nessuna fa menzione: (eccetto i Bollandisti sopra citati) ma la Chiesa giudice, e stimatrice imparzialissima, ugual giudizio ha profferto per l'una, e per l'altra gloria sì dell'Ordine del p. s. Francesco nel *Solano*, che per la Compagnia di Gesù nel *Saverio*. E nella pubblica preghiera che volge a Dio per lo mezzo di questi due Santi, offre gli stessi meriti e motivi: Pel Saverio dice « O Dio, che nella virtù della predicatione, e dei miracoli del b. Francesco (Saverio)olesti aggregare alla tua Chiesa le genti indiane, concedici per pietà. . . . » Pel Solano: *Deus, qui plurimas Americae gentes per Beatum Franciscum (Solanum) ad sinum Ecclesiae perduxisti, ejus meritis, et precibus (a)*

Messi in bella prospettiva questi due grandi operari della Chiesa, e fatti sommamente divoti ed ammiratori della loro esimia santità, veniamo meno di efficaci espressioni per eccitare vivamente la pietà dei Predicatori, e massime dei missionari delle missioni straniere a stringersi sempre più alla protezione di questi due Sommi Luminari nelle loro apostoliche fatiche, onde ad intercessione di questi due Eroi della Chiesa e comprensori nell'empireo ottengano dall'Onnipotente Dio lo spirito loro, lo zelo, la carità nei sudori, che versano in annunziare la divina parola, e

(a) *L' Orazione della messa, e dell' officio in amene due è la stessa; risalta la differenza solamente nel personale, che sono due, e nel luogo dell' apostolato, ma ambo nel nuovo mondo. Merita una certa osservazione la Secreta, e l' post Communio del Solano.*

raggiungano per loro mercè quel fine santissimo, che essi ebbero, della gloria di Gesù Cristo, della conversione degli idolatri, del ravvedimento dei peccatori, della salvezza delle anime al loro zelo apostolico affidate. L'intercessione efficace, che i predicatori e i missionari implorano da FRANCESCO SAYERIO e da FRANCESCO SOLANO che non si negano punto per loro presso la divina Misericordia, infonderà ai medesimi il proprio spirito, che è lo spirito di Gesù Cristo: i loro cuori se ne infiammeranno, e la lor messe riporterà frutti abbondanti. Questi Eroi, che nella loro vita mortale riempiono il mondo di stupore, ed ora nel seno di Dio ne han colto il premio eterno, e ne godono interminabilmente, da là suso mirano chi li succede nel ministero della parola, siano i potenti protettori nella loro predicazione nelle rimotissime regioni indiane, ed americane, che sono state il campo delle loro vittorie, e gli hanno resi compensori fortunati nel cielo. Questi due Protettori mettiamo in generale sotto la fervorosa invocazione di tutti i Predicatori, e missionari del mondo, in terre sì infedeli, che fedeli: ma per quello che riguarda i Predicatori, e i missionari serafici nostri fratelli, qualunque siano, che *militano sotto la regola del p. s. Francesco*, oltre di questi due universali Protettori, essi hanno in tutte le regioni dell'universo Protettori locali dell'Ordine, ai quali rispettivamente esortiamo di ricorrere con fiducia in quelle contrade, dove si trovano ad evangelizzare, perchè in esse quelli santi fratelli hanno versato sudore, e confessato o sotto la tortura, o con la tortura e sangue la fede di G. C. così aggiunta pure la protezione di costoro, riuscirà senza dubbio la predicazione, e la missione di gloria a Dio, di trionfo alla Chiesa Cattolica Romana, di salvezza delle anime, e di loro propria santificazione; chè è preghiera pubblica e solenne della Madre s. Chiesa a Dio » *ut desideratam nobis tuae propitiationis abundantiam, multiplicatis intercessoribus, largiaris.*

Per l'Italia hanno IL GRAN TAUMATURGO DI PADUA, maggiore di ogni elogio. S. Bernardino da Siena, il quale richiamò a vita la pietà perduta nei popoli con la efficace predicazione del NOME santissimo di Gesù, e per lo zelo di lui, e del da Capistrano, e della Marca se n' eccitò e fermò il culto solenne ne' fedeli, e si concesse l'ufficio ecclesiastico prima all'Ordine dei Minori, il 14 Gennaro, e poscia estesa

a tutta la chiesa, la seconda Domenica dopo l'Epifania. Il b. Bernardino da Feltre, che o eresse nuovi *monti di pietà*, o ristorò gli antichi, muuendo gli uni, e gli altri di santissime leggi a repressione dell'usura, specialmente degli Ebrei. Il b. Matteo da Girgenti in Sicilia: Il b. Leonardo da Porto Maurizio, amendue anche grandi Apostoli d'Italia: e solo il nome di queste *glorie* dell'Ordine serafico riempie l'universale di ammirazione di stupore, e di fiducia alla loro protezione presso Dio.

Per l'Ungheria, o la Pannonia, la Sarmazia prov. parte dell'Asia, e parte di Europa, la Boemia, e per tutta la Germania s. Giovanni da Capistrano, s. Giacomo della Marca, i frutti abbondantissimi dei loro apostolici sudori, e zelo ognor si fruiscono, ed il loro apostolato sembra ancor vivo. A questi fa ancora bella mostra il b. Lorenzo da Brindisi, il quale per essere tutto a tutti avevasi fatto tesoro della conoscenza delle lingue Greca, Ebraica, Caldaica, Germanica Francese, Ispanica.

Per l'Impero di Bizanzio, s. Giuseppe da Lionessa negli abruzzesi, che nella capitale del gran Soldano difendeva i cristiani ivi tenuti schiavi, riconduceva all'Ovile i disertori della fede, confermava i dubbiosi nella religione e confessò la fede di G. C. sotto crudeli battiture, carceri, e sperimenti atrocissimi, e sotto di sì crudeli flaggelli non mai poneva fine ad annunziare la parola della verità.

Per l'Asia minore sì occidentale nell'armenia, che orientale nel vasto, e popolatissimo impero della Cina, mongoli e Tartari, il beato Odorico da Pordenone nel Veneziano, il quale in quelle sterminate terre, dove fin dal 1291, richiamò a vita il cattolicismo il p. Giovanni da Montecorvino primo Arcivescovo di Pekino, fu *fedele ministro del l'angelo*, e spesso venne a pericolo di vita, ordito da quella barbara gente; e con la sua predicazione accrebbe al gregge cristiano più di ventimila infedeli; e nella dimora che fece in Pekino tre anni sì fattamente si cattivò l'animo dell'imperatore, che nel 1330, ad insinuazione di lui tornò in Italia per recarsi ad Avignone a riferire il buon successo della Religione presso di quei tartari al sommo Pontefice Giovanni XXII, e condurre con seco in quella vigna assediata di spine altri idonei ministri del medesimo Ordine. Ma caduto infermo in Pisa e tradotto in Uline, stato veneto, in quel Convento volò alla remunerazione eterna delle sue apostoliche fatiche.

Nel Giappone, grande Isola a destra della Cina, i ventitrè santi martiri, detti martiri del Giappone, qui primitias fidei apud japoniae gentes sanguine dedicarunt: sei del primo Ordine, quindici del terz' Ordine, e due più cristiani si aggiunsero per amministrare loro nelle carceri, e formano il numero di 23. martiri; il cui antesignano PIETRO BATTISTA del primo Ordine dopo di essere stato spedito dal Re Cattolico a persuadere la pace al Tiranno del Giappone, il quale era per irrompere contro la Spagna; portato a buon successo il mandato regio, egli coi suoi Soci del primo, e del terz' Ordine, nella loro permanenza di tre anni in quell'impero, visitati gli ospedali, eretti Conventi, e Chiese in diversi luoghi al culto cristiano, e sempre attendendo tutti all' opera apostolica, chi alla predicazione, chi al Catechismo, chi all' istruzione, chi al culto: e tutti alle preghiere, ai digiuni, ed alle vigilie, dando soccorso con mirabile ardore di carità alle disgrazie dei poveri, e dei languenti, confermarono nella via della salute moltissimi fedeli, e condussero alla fede cattolica innumerevoli Pagani. Di che fatti gelosi i sacerdoti dei falsi numi, persuasero con pari false ragioni il Tiranno di non poter tirare a lungo l'impero, se non si cacciasse lontano, o distruggesse la religione cristiana da poco introdotta e sempre crescente per quei Predicatori in ogni dove. Tocco al vivo il Tiranno da sì vauo timore, comandò tosto, che si ponessero in carcere i religiosi come rei di lesa maestà, e pronunziò contro di essi la sentenza di Croce. Or i martiri dopo lungo e penosissimo carcere nella Città di Meaco capitale del Giappone, patite sevizie le più inumaue commesse impunemente contro di essi dal popolaccio, e dalla sbirraglia tradotti tra contumelie, obbrobri, e derisioni in Rangusacki, nell' Isola di Ximo ivi legati in Croce, furono dai fianchi di ciascun immerse due lance trapassandoli nel corpo dall' uno all' altro lato; e consumarono tra le lodi del Signore il loro glorioso martirio.

Per l' Africa nell' Impero di Marocco, o Miramolino i cinque santi protomartiri dell' Ordine serafico Berardo, Pietro Accursio, Adiuto, ed Ottone, ed il b. Giovanni da Prato, che tutti bagnarono quell' impero del loro sangue per la fede di G. C.

Per l' Egitto, e per la Persia il martire b. Gentile da Matelica, che nelle sue missioni rigenerò a G. C. innume-

revoli infedeli, ed in una ne convertì diecimila, risplendè del dono di profezia, e fu da Dio dotato del dono delle lingue, il che avendogli eccitato l'odio dei Saraceni, questi lo martirizzarono nell' 1340, nella Città di Torre.

Per le Terre dei Saraceni, e pel Portogullo. I santi sette martiri Daniele, e compagni Calabresi del primo Ordine che predicando nelle loro Città, asserendo, che nessun adito è mai aperto a salvezza senza del lavacro del s. Battesimo e se non nei meriti infiniti dell' unico Redentore degli uomini G. C. nel 1227, furono condannati nel capo, dopo di aver confessato ancora G. C. sotto durissime percosse, e consumarono il loro martirio.

Nel Belgio, e nell' Olanda i Beati martiri delli *Gorgomiensi* Niccola e altri dieci tutti del primo Ordine, i quali asserendo nelle loro predicazioni la presenza Reale di G. C. nella SS. Eucaristia, ed il Primato del Romano Pontefice Capo visibile della Chiesa, eccitatosi tumulto dalla pravità Calviniana, vennero sottoposti a tormenti crudelissimi, e consumarono il glorioso martirio nel secolo XVI.

Per le Spagne, oltre i tanti campioni invittissimi di quella nazione eminentemente cattolica, i Beati Martiri Giovanni da Perugia, e Pietro da Sassoferrato, ed il B. Andrea Ibernou, quando l'anno 1230, infesta la Città di Valenza di Saraceni e di Mori, accesi i primi due Eroi Giovanni Sacerdote, e Pietro converso dello spirito della gloria di Gesù Cristo e della salvezza delle anime; infiammati puranche del desiderio del martirio, entrarono in Valenza a predicare il Vangelo di G. C. a quegli della mezza Luna, dimostrando loro la falsità della legge di Maometto: ma fatti prigionieri per ordine del Tiranno, il Re Azoto, dopo lunga, e penosissima macerazione nelle carceri, furono decollati nella pubblica piazza, e colsero la palma immortale del martirio: e fu per intercessione di questi gloriosi martiri, che il medesimo loro Tiranno si convertì alla fede di G. C. eresse il suo palazzo reale a Convento dei frati Minori, la quale concessione riconobbe, e confermò ampiamente il Re di Aragona, vincitore di quello. La illustre succeditrice al Trono della Spagna della grande Isabella la Cattolica Regina, ISABELLA II. che oggi presiede ai destini di quella eroica Nazione, che nell'Ordine serafico ha dati tanti figli alla Chiesa e comprensori al Cielo, generosa quale è di animo e pia di cuore per la Religione, seguendo l'impulso del suo

cante reale, colga l'opportunità anch'ella di riconoscere valida la donazione fatta ai religiosi di s. Francesco dal legittimo suo Predecessore, il Re di Aragona: chè i religiosi abitavano *nomine s. Sedis* quel regio Palazzo ridotto a convento, la cui *proprietà inalienabile* è della Chiesa.

Per la Rezia nei Grigioni, popoli confinanti cogli Svizzeri, l'inviato martire s. Fedele da Singmaringa, il quale eletto a Preside di quella missione convertì moltissimi eretici alla fede Ortodossa, e poi in Sivigliq (*Sevisium*) nell'atto istesso del suo innocuo sacro ministero colse per le mani dei medesimi eretici gloriosamente la palma del martirio.

Per la Polonia e la Russia, i Beati Giacomo da Strepia, e Simone di Lipnica, il primo fu detto per antonomasia *virtuoso operato in edificare la Chiesa di Dio*, singolarmente quando fu inviato missionario alla Russia, che era allora abitata parte dagli infedeli e parte dagli scismatici, e col suo zelo difese la Chiesa Cattolica sino a combattere con la morte per l'annuncio delle verità eterne; ma Dio l'aveva riservato santo Arcivescovo di Kalisco. Il secondo dopo di aver percorsa la Palestina col desiderio del martirio, e visitati i luoghi augusti della nostra redenzione, tornò all'esercizio del suo apostolato in Cracovia, dove vittima di carità passò alla pace dei giusti.

Questi abbiamo riportati qui a particolar divozione, e protezione dei Predicatori, e Missionari dell'Ordine dei Minori dovunque essi si dia l'opportunità, ed il mandato di spargere il seme della divina parola o a conversione degli increduli, o a perfezione del cattolico; o per l'una, e per l'altra, oltre i Protettori generali nel *Saverio*, e nel *Solano*: e sono quelli Campioni dell'Ordine serafico ristrettivamente che la s. Chiesa ha elevato all'onore degli altari nella categoria di *Predicatori*, e *Missionari* o BEATI, o SANTI. Ma migliaia pur sono stati banditori evangelici, i quali pur sono nel seno di Dio a godere della Corona dovuta alle loro apostoliche fatiche, e possiamo francamente asserire, e con documenti provare di non essere nell'intero mondo conosciuto paese villaggio, pago, o Città, in cui non abbia annunziata la divina parola un Franciscano. Che se ci stendessimo alla Turchia Asiatica; alla Palestina, ivi ogni contrada, ogni Borgata, ogni via, ogni zolla, ogni sasso ricorda un Franciscano o perchè tutto bagnato delle lagrime, e del sangue di lui, o che è sepolcro di lui, morto per la fede di G. C. e

e per sostenere, e vendicare *ubi steterunt pedes ejus*, o sotto i rigori della peste, sino a rimanere spopolati i Conventi della Città santa, di Betlem, di Nazzaret, di Giaffa o Joppe, di Rama, di s. Giovanni in Montana, e quanti sono ospizi per essere tutti accorsi in aiuto di spirito, e di corpo degli appestati, e di ogni qualunque altro languore, che solea affliggere l'umanità in quell'asiatica provincia: o esalato lo spirito sotto i colpi ferali della scimitarra musulmana, o conficcati nei pali, o morti nei naufragi prede delle tempeste. Ma tutto fu, ed è a gloria di Gesù Cristo, da cui si è avuto, e si ha la remunerazione in questa; e nell'altra vita.

Per la Francia, che ebbe la fortuna di avere a primo Predicatore dell'Ordine il medesimo s. FONDATORE di Asisi, morirono martiri nell'esercizio del loro apostolico ministero per mano degli Eretici sotto spietatissimi vari tormenti il b. Niccola da Toringia, il b. Pietro Hoës, il b. Giuliano Gil-leer, il Beato Guglielmo Souchier: oltre alli 52 altri gloriosi commilitoni tutti serafici, che in diverse Provincie di quell'impero, e in diverse circostanze rimasero perporati Martiri per mano dei nemici delle verità cattoliche: come riferisce il p. Gonzaga. I quali sebbene non siano stati aggiudicati dalla Chiesa nel catalogo dei Beati, o Santi, il loro sangue però versato a gloria di Gesù Cristo per convertirgli le anime dall'errore alle verità eterne, ha aperto loro le porte del cielo, ed ora al cospetto di Dio, pregano pei loro fratelli che annunziano la divina parola, onde riportino abbondanti frutti (a).

(a) *La Storia universale, e compitissima di tutte le missioni serafiche fu scritta egregiamente da un celebre missionario Riformato della Provincia di s. Tommaso Apostolo nel Piemonte. La quale opera manoscritta molto voluminosa si ordinò che fosse tramutata a Roma, come si adempì, e noi la sottomettemmo alla revisione di egregio, e dotto ecclesiastico di un altro Illustre Istituto, conoscitore preciso delle missioni, il quale ci approvò con ampia lode il suddetto manoscritto: ma per mancanza di mezzi, e per non gravare le provincie della spesa necessaria, desistemmo dal nostro disegno di farla imprimere. Usciti di uffizio di Ministro Generale lasciammo il suddetto voluminoso manoscritto delle missio-*

La gloria dell'Ordine mio insigne è stata mai sempre in cima dei miei pensieri, ed ha tenuto nel cuore il luogo più eminente; io nulla feci per esso quando lo serviva, ma feci pel suo miglior lustro *quel che potei*; e vi posi termine con la convocazione di un amplissimo Capitolo Generale dopo 88 anni di vacanza (a), decorato dell'augusta presidenza della Santità di Nostro Signore, il Romano Pontefice, PIO PAPA IX. che sfolgorava tra serafici, quale è, RETTOR MAGNANIMO *dei popoli* (b): ed in aperto convincimento della grandezza dell'Ordine mio, ripeto di esso col Poeta Teologo

Chè il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio
Quanto più di bontate in se comprende.

Dante Paradiso Canto XXVI. 28.

- (16) quest' anima gentil, che si diparte,
Anzi tempo chiamata all' altra vita,
Se lassuso è, quant'esser de', gradita
Terrà del ciel la più beata parte.

Petrarca Rime Part. I.

- (17) In officio divino s. Petri de Alcandara.

ni serafiche in Roma. Portiamo ferma fiducia che il nostro Successore ne prenda seria cura, onde non vada a deperimento, o fatta in brani un' opera di tanto valore, e di tanta fatica.

- (a) *Vide literam nostram Convocatoriam ad universum Ordinem die 8. Junii 1855.*

Saepe si vobis scripsimus, Venerabiles Fratres; ec. ec.

- (b) *Du poppa stava il celestial nocchiero,
Tul che pareva beato per iscripto;
E più di cento spirti entro sediero.*

Dante canto II. del Purgatorio 42.

*Poi fece il segno lor di santa croce;
Ond'ei si gittar tutti in sulla spiaggia,
Ed ei sen gi, come venne, veloce.*

Idem canto II. del Purgatorio 50.

<i>Pag.</i>	<i>Linea</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
4	37	fangiullezza	fanciullezza
12	5	<i>Proco</i>	<i>Preco</i>
12	30	scindillante	scintillante
13	19	presuazione	persuasione
14	11	intrepito	intrepido
15	18	tumescenti	i tumescenti
15	28	eccedere	accedere
24	39	o	le
24	40	e	o
40	16	Quatemala	Guatemala
49	15	abandonati (<i>trascorso in più siti</i>)	abbondanati
49	29	accendi	accenti
57	11	<i>tenebroro</i>	<i>tenebroso</i>
59	41	della	dalla
65	3	vaticino	vaticinio
68	38	<i>vovis</i>	<i>vobis</i>
76	29	rappresentate	rappresentante
77	38	<i>capitum</i>	capitulum
79	42	<i>stesso</i>	<i>stessa</i>
80	40	<i>Maltes</i>	<i>Maltes, maltese</i>
84	6	Bonisti	Bodisti
95	29	idrolatri	idolatri

N. B. Se qualche altro errore pur fosse corso inosservato, ci giovi la cortesia del benigno Lettore.

REVISIONE ARCIVESCOVILE

Napoli 13 Dicembre 1858

Nibil obstat

HIERONYMUS AB ALEXANDRO C. T.

Pel deputato

LEOPOLDO RUGGIERO.

SBN 547696



